

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 2000 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 2000-2002 (n. 4237)

**Stato di previsione del Ministero
della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000
(Tabella 6)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali
per l'anno finanziario 2000
(Tabella 17)**

**Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica
e tecnologica per l'anno finanziario 2000
(Tabella 19)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2000) (n. 4236)

IN SEDE CONSULTIVA

(*) Il presente fascicolo sostituisce il resoconto stenografico delle sedute della 7^a Commissione permanente (Istruzione) per l'esame dei disegni di legge di bilancio relativi al triennio 2000-2002, già pubblicato nel volume primo della Raccolta dei resoconti stenografici delle Commissioni permanenti (anno 2001).

I N D I C E

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000

(Tabella 19) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 19. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (OSSICINI – *Rin. It. Lib. In.-Pop. per l'Europa*) Pag. 4, 11, 19 e *passim*

* ASCIUTTI (*Forza Italia*) 9, 22, 33 e *passim*

BERGONZI (*Misto*) 17, 18

LOMBARDI SATTRIANI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 15

LORENZI (*Misto*) 11, 12, 15

* MANIERI (*Misto*) 24

MARRI (*AN*) 26, 34

MASULLO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 19, 21

MONTICONE (*PPI*), *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* . . . 5, 9, 12 e *passim*

PAGANO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) Pag. 9, 15, 16

* RESCAGLIO (*PPI*) 28

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica* . . . 9, 16, 18 e *passim*

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 17. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (OSSICINI – *Rin. It. Lib. In.-Pop. per l'Europa*) Pag. 36, 45, 61 e *passim*

ASCIUTTI (*Forza Italia*) 55, 65

* BISCARDI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), *relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* .36, 61, 65

* BRUNO GANERI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 46, 47

LOMBARDI SATTRIANI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 48

* LORENZI (*Misto*) 51

MARRI (*AN*) 59, 66

MASULLO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 57

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali* 47, 55, 62

MONTICONE (*PPI*) 45

* RESCAGLIO (*PPI*) 52

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999
(Pomeridiana)

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Conclusione dell'esame della tabella 6. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE:

– BISCARDI (Dem. Sin.-l'Ulivo) Pag. 67, 85

– OSSICINI (Rin. It. Lib. In.-Pop. per l'Europa)	Pag. 75, 93, 103
* ASCIUTTI (Forza Italia)	84, 85, 86 e passim
* BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione	82, 83, 85 e passim
BISCARDI (Dem. Sin.-l'Ulivo)	92, 103
BRIGNONE (Lega Forza Padania per l'indip. del Nord)	78
* BRUNO GANERI (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	67, 69, 93 e passim
* LORENZI (Misto)	75, 77, 78 e passim
MASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	77
* MANIERI (Misto)	89, 91
PAGANO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	86, 95, 96
* RESCAGLIO (PPI)	81, 82, 83

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000

(Tabella 19) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 19. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» – Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000 (Tabella 6); Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 (Tabella 17); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2000 (Tabella 19) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)».

Ricordo che la Commissione è chiamata ad esaminare in sede consultiva le tabelle di bilancio di propria competenza e, congiuntamente a ciascuna di esse, le parti connesse del disegno di legge finanziaria. Su ciascuna tabella si dovrà redigere un rapporto per la Commissione bilancio, ferma restando la possibilità per ciascuna forza politica di presentare rapporti di minoranza.

Prego il senatore Monticone di riferire alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere rammarico in ordine ai lavori di questa nostra Commissione, sottoposta in questi giorni (come del resto il Senato e il Parlamento in genere) a ritmi di lavoro molto intensi, tali quindi da lasciare poco tempo per l'esame dei documenti di bilancio e per pronunciarsi su un elemento fondamentale per l'indirizzo riformatore. Comprendo le difficoltà di gestione dei lavori da parte dello stesso Parlamento: l'auspicio è che il prossimo anno ci sia più tempo – soprattutto nelle Commissioni – per lavorare con maggior consapevolezza sui documenti di bilancio.

Io sono stato incaricato di riferire sugli aspetti del bilancio e della legge finanziaria che riguardano la tabella 19, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Vorrei innanzitutto fare qualche osservazione di carattere politico generale sui documenti finanziari e di bilancio. Innanzitutto credo vada rilevato con compiacimento che la nuova disciplina relativa alla legge finanziaria fa emergere in maniera più perspicua che in passato gli obiettivi generali, eliminando la eccessiva frammentazione dei capitoli di bilancio che caratterizzava il provvedimento «collegato» alla legge finanziaria.

Credo che questa nuova forma consenta di capire meglio le direttive generali e soprattutto quelle legate al MURST.

Dall'altra parte, tuttavia, occorre valutare il fatto che questo nuovo metodo fa sì che ciascun settore, ciascuna tabella, finiscano per assumere – anche non volutamente – il carattere di fotografia della legislazione in atto. Vale a dire che in qualche misura l'indicazione delle poste e delle previsioni di bilancio rimane piuttosto legata alla legislazione in atto, sia pure volendo evitare il pericolo di inserire nel bilancio progetti nuovi e molto frammentati.

Credo che dobbiamo partire da questa considerazione per affrontare quella parte del bilancio, la tabella 19 con le connesse parti del disegno di legge finanziaria, che ci riguarda.

Innanzitutto, entrando nell'argomento più direttamente, vorrei dire che i documenti a nostra disposizione confermano sostanzialmente la scelta di considerare la formazione universitaria e la ricerca scientifica un fattore strategico dello sviluppo.

Le somme destinate a questo settore presentano nel complesso un lieve incremento di alcune centinaia di miliardi. Tuttavia consentono di procedere nella strada della valorizzazione dell'università e della ricerca scientifica anche perché il migliore ordinamento interno delle postazioni di spesa, come ad esempio quelle che riguardano i grandi enti di ricerca, fa sì che siano più chiare le disponibilità dei singoli destinatari e più agevole l'applicazione delle norme di legge.

In secondo luogo, vorrei osservare che questa finanziaria riflette le numerose iniziative del Governo e del Parlamento nel campo universitario e della ricerca, in modo particolare quelle che stanno segnando la trasformazione, l'opera riformatrice di questo periodo sui fronti dell'autonomia

universitaria, del riordino, sia pure parziale, della docenza, dell'incentivazione didattica, del diritto allo studio e, sia pure in misura più ridotta, degli enti di ricerca.

Mi sembra che l'intenzione del Governo e queste scelte siano evidenti nelle poste di bilancio e in un certo senso, stante la non grande differenza di finanziamenti tra la precedente legge finanziaria e quella attuale in ordine all'università e alla ricerca scientifica, ciò fa sì che a questa finanziaria sia affidato un compito importante per la realizzazione e il completamento dell'opera riformatrice iniziata due anni fa e tuttora in corso.

Indubbiamente ci sarebbe bisogno di molto di più, sia per sviluppare l'autonomia – e vedremo anche le lacune che ci sono – sia per dare alla ricerca di base e a quella applicata un respiro veramente trainante. Tuttavia la consolidata presenza di un finanziamento che non vede ritocchi in negativo almeno nella compensazione tra le varie parti, anzi vede qualche centinaio di miliardi in più, che riflette l'attuale situazione delle riforme in atto, stimola il Parlamento e il Governo a proseguire nell'opera riformatrice, a completare le riforme per avere nel corso d'opera ulteriori possibilità di finanziamento. Nel nuovo sistema oggetto della deliberazione parlamentare, questo riguarda tutte le tabelle e quindi tutto l'arco di interesse di questa Commissione. Non mi soffermerò su questi aspetti. Come è noto, centrali sono le cosiddette unità previsionali di base, sulle quali possiamo operare come Parlamento, a cui corrispondono, ai fini della gestione, centri di responsabilità amministrativa. Siamo cioè di fronte ad una sorta di doppio bilancio, come anche indicato dagli studi che gli uffici della nostra Commissione hanno egregiamente compiuto: un bilancio politico basato su queste unità previsionali di base e uno amministrativo, basato invece sui capitoli di spesa.

Naturalmente ci sono competenze diverse anche della nostra Commissione, in relazione a queste due linee politiche di doppio bilancio. Il Governo si riserva di presentare provvedimenti collegati da esaminarsi fuori dalla sessione di bilancio strettamente intesa, in materia specifica relativa alla nostra Commissione, ed in particolare in materia di formazione universitaria, di ricerca, di trasferimento e di sviluppo tecnologico. Pertanto, qualche aspetto di realizzazione programmatica contenuto in questo bilancio si troverà poi specificato nei collegati. Tuttavia, già da ora dobbiamo cercare di operare affinché nelle grandi sintesi che riguardano le unità previsionali di base ritornino alcune linee, che come Commissione possiamo approvare o criticare, suggerendo eventualmente modifiche e integrazioni al progetto presentatoci dal Governo.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che, nel complesso, nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica per l'anno finanziario 2000 sono previsti stanziamenti in conto competenza per circa 16.500 miliardi. È uno stanziamento cospicuo, articolato ovviamente in spese correnti (per i quattro quinti) e spese in conto capitale. Quel che lascia un po' perplessi e che richiede una sollecitazione da parte del Parlamento – una sollecitazione un po' consueta, per la verità, ma che comunque va ripetuta – è la presenza di residui passivi per più di 13.500

miliardi (non raggiungono l'entità del conto competenza ma le si avvicinano molto). In particolare, ciò vuol dire che il Parlamento non ha operato a sufficienza, con leggi che consentissero un sollecito impiego finanziario, o comunque non è riuscito a dare una determinazione esatta delle necessità finanziarie, e che la stessa applicazione operativa da parte del Governo nell'anno finanziario che va a terminare non è stata sufficiente. Questa mi sembra la prima osservazione di carattere generale che va fatta.

Passando alla ripartizione per centri di responsabilità amministrativa, il bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sempre per quanto riguarda la competenza, presenta in genere degli aspetti che riterrei di ordinata ripartizione e previsione tra Gabinetto, affari economici, autonomia universitaria, sviluppo e potenziamento della ricerca. Tra questi comparti quello che si segnala come più positivo credo sia proprio quello dello sviluppo e potenziamento dell'attività di ricerca, mentre l'autonomia universitaria, in fondo, presenta una ripartizione di valori piuttosto modesta e, poiché a questa si collega la condizione studentesca, credo che questo settore sia da osservare con attenzione, in espletamento della funzione del Governo di porre in essere le determinazioni del Parlamento relativamente ai singoli capitoli.

Mi sembrano anche interessanti le ripartizioni che riguardano gli investimenti (quasi 4.500 miliardi), che costituiscono uno sforzo di innovazione e di incentivazione dell'autonomia delle università e degli enti di ricerca. Qui si dovrebbe anche osservare che lo stanziamento complessivo per il 2000 in conto competenza, pari a 16.500 miliardi circa, segna rispetto alle previsioni assestate del bilancio 1999 un decremento di circa 840 miliardi. Tale variazione è dovuta prevalentemente all'eliminazione dal bilancio di alcuni contributi a taluni enti, che compaiono in un'altra parte della manovra finanziaria e che per altro verso sono rifinanziati dal disegno di legge n. 4194, recante «Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica», che abbiamo recentemente approvato, successivo alla presentazione dei documenti di bilancio. Va però considerato che l'unità previsionale di base 2.1.2.3 (finanziamento ordinario delle università statali) si deve leggere in connessione con la tabella C della legge finanziaria, ove si registra un incremento di circa 300 miliardi di lire rispetto alla previsione di bilancio. Quindi, non ci sono sorprese; c'è un orientamento di bilancio di previsione probabilmente calibrato all'interno dei vari settori ma che è comunque nel senso dello sviluppo.

Esposte queste considerazioni molto generali – chiedo scusa ai colleghi e al Governo della mia scarsa competenza nei calcoli e della mia propensione a cercare piuttosto di interpretare gli aspetti più politici e riformatori – vorrei segnalare alcuni aspetti problematici che rimangono aperti.

Nel disegno di legge finanziaria 2000 vi sono ovviamente alcuni articoli che riguardano l'argomento oggi al nostro esame e che hanno il carattere, come tutte queste norme, di indicazioni generali che non intendono assolutamente sostituirsi a quelle presenti nel collegato, anzi gli vogliono dare un carattere propositivo e propulsivo.

Per alcuni di questi articoli si riscontra tuttavia qualche problema. Per esempio, l'articolo 10, comma 4, prevede che i rinnovi contrattuali del personale, tra l'altro delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione e delle stesse università, ivi compresi gli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano, nonché i miglioramenti economici dei professori e ricercatori universitari siano erogati dalle amministrazioni di competenza nell'ambito della disponibilità dei rispettivi bilanci. Su ciò *nulla quaestio*.

Tuttavia, il fatto è che la manovra finanziaria non reca finanziamenti aggiuntivi specifici; i rinnovi contrattuali e taluni aspetti di miglioramento economico ad essi collegati finirebbero pertanto per gravare sul fondo di finanziamento ordinario delle università, degli enti di ricerca e degli osservatori e andrebbero a pesare sull'autonoma gestione delle università. Invito dunque la Commissione a valutare l'opportunità di chiedere al Governo di trovare la strada per reperire risorse aggiuntive per far fronte a tale necessità, tanto più che questi contratti per i professori ed i ricercatori universitari sono una parte integrante del progetto riformatore che il Governo sta portando avanti.

Un secondo aspetto problematico è rappresentato dall'articolo 11, comma 1, lettera g), del disegno di legge finanziaria, che riguarda la deroga per le università alla nuova disciplina delle assunzioni nel pubblico impiego. Orbene, nell'articolo in oggetto si ricorda che le amministrazioni pubbliche devono disciplinare le assunzioni secondo una programmazione improntata ai principi di riduzione della spesa per il personale, programmazione che tuttavia non si applica alle università, per le quali vige l'esclusivo limite determinato dall'articolo 51 della legge n. 449 del 1997, il famoso limite del 90 per cento delle spese fisse obbligatorie per il personale universitario.

Ritengo che il criterio sia coerente con la legislazione e con la previsione di un normale funzionamento. Rimane però aperto l'interrogativo per gli enti di ricerca. Proprio nelle leggi che abbiamo approvato, che sono state esaminate in questa Commissione con molta attenzione, abbiamo cercato di valorizzare la libertà di riapertura delle assunzioni e di utilizzo di nuovo personale a vario titolo da parte degli enti di ricerca che avessero un bilancio che lo consentisse. Essi però ricadono, se non viene chiarito in qualche modo, nella normativa più rigida relativa alle assunzioni, che si riferisce a gran parte del personale dello Stato.

Sembrerebbe quindi che la deroga concessa all'università non valga per gli enti di ricerca, e credo che questo sia un punto da chiarire. Fra l'altro, se non ricordo male, in una delle leggi che abbiamo approvato in tema di università e enti di ricerca, si affrontava specificamente il problema della destinazione dei fondi di questi enti ad assunzioni di personale che per varie ragioni era stato dismissed o ad assunzioni di nuovo personale.

Raccomanderei quindi questo aspetto perché un miglioramento del provvedimento in questo senso favorirebbe quel progetto di riforma e di incentivazione degli enti di ricerca che il Governo ha in mente e che il Parlamento si troverà ad esaminare.

Un terzo elemento problematico – si tratta di aspetti particolari ma vale la pena di sottolinearli – è quello contenuto nell'articolo 14, che riformula le disposizioni della legge 14 gennaio 1999, n. 4.

PAGANO. Questa previsione confligge con la disposizione recata dal disegno di legge n. 4194.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Si, per quanto riguarda la valutazione ai fini pensionistici e previdenziali del periodo di frequenza dei corsi di dottorato ricerca. Noi abbiamo approvato recentemente il disegno di legge n. 4194, nel quale si stabilisce che il periodo di frequenza del dottorato di ricerca vale ai fini sia del trattamento di quiescenza sia di quello di previdenza. La legge finanziaria, quindi, in questo senso grava sui soggetti che fanno richiesta di questa valorizzazione. Si tratta di qualcosa di simile al recupero delle carriere in altri settori. Noi abbiamo stabilito che il periodo di frequenza del dottorato di ricerca debba valere anche ai fini della carriera e ciò comporta che a circa diecimila tra professori, ricercatori e professori associati attualmente in servizio si applicherebbe un incremento figurativo dell'anzianità di servizio con un conseguente aumento stipendiale.

Dall'altra parte, se si riscatta il periodo del dottorato è chiaro che si accelera la carriera e quindi vi è un onere da prevedere, che finisce con il gravare ancora sulla gestione dell'università perchè rientra sempre nella quota massima del 90 per cento; quindi occorre chiarire se, come previsto dal citato disegno di legge n. 4194, il dottorato valga ai fini della carriera e se per la conseguente ricostruzione della carriera siano da ricercare in un nuovo provvedimento i necessari finanziamenti.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Si tratta di 30 miliardi.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sono molti.

ASCIUTTI. Il problema era noto quando è stato approvato il disegno di legge n. 4194.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Nel disegno di legge n. 4194 abbiamo tenuto in considerazione i ricercatori e le categorie assimilate ma con riguardo alla ricostruzione della carriera non abbiamo tenuto conto che ci sono già i professori associati e i professori ordinari

che hanno frequentato il dottorato di ricerca e che potrebbero essere interessati a rivalutare ai fini della carriera questo loro percorso.

La questione è *de iure condendo*, si tratta cioè di vedere se in futuro – e si potrebbe addirittura provvedere nel «collegato» relativo all'università – si possa inserire una qualche revisione progettuale in materia.

Questi sono gli aspetti che mi sembrano più problematici nella legge finanziaria per il 2000 in ordine ad alcune questioni non ancora risolte riguardanti proprio il funzionamento delle università e degli enti di ricerca.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Non entro nell'analisi dettagliata delle tabelle allegate al disegno di legge finanziaria; mi limito soltanto ad osservare che la tabella C, che è la più importante per noi, riguardante gli stanziamenti la cui quantificazione annua è demandata alla finanziaria, non presenta aspetti problematici. C'è una sostanziale uniformità, per buona parte, dell'attuale tabella C alla omologa relativa alla legge finanziaria dello scorso anno, con qualche ritocco nel senso di una maggiorazione e con quella specifica novità rappresentata dai 2.402 miliardi per la politica relativa alla ricerca scientifica, voce alla quale affluiscono stanziamenti destinati ad enti di ricerca che erano oggetto, in precedenti leggi finanziarie, di distinte determinazioni (sempre in tabella C). È inoltre da considerare importante in questa tabella C l'incremento, cui avevo già fatto cenno prima, di 300 miliardi del fondo di finanziamento ordinario delle università, rispetto alla previsione per il 2000 recata dal bilancio assestato. Tra l'altro, questa voce è posta per la prima volta in tabella C; credo che valga la pena di sottolineare questa novità come incentivo a promuovere ulteriormente l'opera riformatrice.

Infine, vorrei dire qualcosa sulla tabella D, che reca il rifinanziamento per il triennio 2000-2002 di interventi classificati tra le spese in conto capitale; si riscontra, tra le altre voci, un rifinanziamento del fondo speciale per la ricerca applicata (ora fondo agevolazioni per la ricerca) in ragione di 200 miliardi su ciascun anno del triennio 2000-2002, conseguente alla politica intrapresa per le riforme, da considerarsi aggiuntivo rispetto allo stanziamento complessivo previsto dal bilancio per il 2000. Quindi, c'è un'effettiva scelta positiva.

Qualcos'altro però potrebbe essere migliorato. Ad esempio, si prevedono 50 miliardi per il 2000 e 100 miliardi per il 2001 per l'edilizia universitaria; anche questo rifinanziamento è aggiuntivo rispetto allo stanziamento riportato dal bilancio di previsione, pari a 500 miliardi. Quindi, i rifinanziamenti sono di buona consistenza. Tuttavia, dobbiamo tener presente che secondo alcune indicazioni che emergono dallo stato di previsione del Ministero e dalla legge finanziaria si dovrà provvedere finalmente a sostenere lo scorporo dei mega-atenei oltre che un miglioramento dell'edilizia universitaria, specialmente in alcune università del Sud. Pertanto, sarebbe opportuno cercare di rifinanziare ulteriormente l'edilizia universitaria, perchè, come è noto, lo scorporo delle grandi università e la ristrutturazione degli edifici, anche destinati alla localizzazione delle nuove università, procedono alquanto a rilento.

Ho citato più volte in questa sede il progetto di riforma e le molteplici iniziative intraprese in questo campo, ad esempio il provvedimento relativo alla nuova struttura didattica, di cui è relatore il collega Masullo. Quindi, c'è una grande opera di progettazione che il nostro Ministero deve sostenere, che va oltre la normale programmazione dei piani delle università. Sarebbe pertanto necessario individuare ulteriori postazioni di bilancio per poter meglio sorreggere tale programmazione, poichè siamo di fronte ad un intervento straordinario, che sarà ancora più incisivo quando sarà approvata la legge di riforma degli ordinamenti didattici universitari.

Ognuno di noi, ogni forza politica e parlamentare vorrebbe che allo sforzo che il Parlamento sta compiendo in questi anni sull'università e sulla ricerca scientifica corrispondessero da subito risorse più ingenti, anche in questa legge finanziaria, che vuole essere una legge per lo sviluppo e che in effetti prevede per altri settori, che, lo comprendo, sono anch'essi fondamentali, incentivi maggiori.

Credo comunque che sulla tabella recante lo stato di previsione del Ministero si possa formulare un giudizio positivo, pur con le avvertenze che ho esposto poc'anzi. Questo documento reca un buon sostegno alla politica riformatrice nei campi universitario e della ricerca. Forse, ma questo lo dico soltanto in senso ottativo, se lo Stato ha risparmiato un po' o ha avuto qualche entrata in questo anno finanziario o se prevede che ve ne siano l'anno prossimo, non sarebbe male che lo sviluppo delle iniziative riformatrici in atto fosse aiutato con qualche stanziamento in più, soprattutto per la ricerca.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LORENZI. Signor Presidente, vorrei subito replicare alle scuse del relatore facendogli i miei complimenti, perchè, come tutti gli anni, cimentarsi in questa impresa non è facile. Il senatore Monticone ha saputo destreggiarsi egregiamente, indubbiamente con fatica, ma mostrando abilità nei riguardi di una problematica ampia, complessa, variegata su cui tutti gli anni siamo chiamati ad intervenire, quasi «sparando nel mucchio» per poi vedere qual è il malcapitato obiettivo che abbiamo colpito tra tutti quelli elencati nelle tabelle.

La tabella oggetto della nostra attuale discussione è quella relativa allo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al cui riguardo vorrei dire solo pochissime cose.

Vorrei innanzi tutto esprimere alcune osservazioni in merito a due punti su cui il Ministro probabilmente potrà poi fornire delle delucidazioni. In particolare, vorrei rimarcare l'importanza dell'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario italiano. Avremmo indubbiamente bisogno di conoscere quale è lo stato attuale di questo istituto e di un giudizio in termini di remuneratività rispetto al notevole investimento effettuato; auspichiamo al riguardo un monitoraggio continuo per avere il «polso della situazione».

Vorrei poi chiedere un chiarimento su un aspetto apparentemente poco importante, con riferimento al capitolo 1163, dove si registra una tendenza alla riduzione delle spese per l'acquisto di cancelleria e stampati. Mi risulta che anche per altri Ministeri ci sia la stessa tendenza e non riesco a capire il significato di questa scelta. Ad esempio, anche nei tribunali c'è una forte riduzione di contributi per spese di cancelleria. Che cosa vuol dire?

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Forse scrivono tutti al computer.

LORENZI. Questa può essere una spiegazione, ma non credo poi tanto, comunque è un buon tentativo.

Questo era comunque un interrogativo marginale, un po' sul faceto.

Passando al capitolo 1265, riguardante il Fondo per il finanziamento ordinario degli Osservatori, ricordo come un fatto positivo la stabilità dei finanziamenti nel quadro generale. Tuttavia, mi sembra che il relatore abbia evidenziato molto bene che, per gli Osservatori come per le università, il mantenimento dei finanziamenti a fronte degli aumenti stipendiali produce in realtà una diminuzione delle risorse da destinare alla ricerca. In poche parole, non siamo in presenza di un mantenimento delle cifre neanche nel caso di inflazione zero perchè, in presenza di un aumento delle retribuzioni, chiaramente si ha una riduzione dei finanziamenti.

Ritengo che questo vada fatto notare e che sia opportuno rientrare sempre nella logica inflazionistica: se i finanziamenti devono essere mantenuti costanti nella loro efficacia devono aumentare annualmente in misura corrispondente, anzi leggermente superiore, al tasso di inflazione, perchè sappiamo bene che il tasso di inflazione reale è sempre superiore a quello ufficiale.

Altro punto su cui intendo brevemente intervenire riguarda il capitolo 7116, relativo al Fondo per l'edilizia universitaria a favore del Politecnico di Torino, per la sede di Mondovì. Vorrei a questo punto fare un breve *excursus* sulla problematica del decentramento, facendo chiaramente riferimento al caso che ho sotto gli occhi, vale a dire il Piemonte e in particolare la provincia di Cuneo. Ho la sensazione che il processo di razionalizzazione, tanto necessario nel sistema italiano, non sia affatto decollato e che anzi, per quanto riguarda la periferia, debba ancora decollare. Faccio l'esempio della provincia di Cuneo. Il collega Brignone ha recentemente presentato un ordine del giorno in cui chiede finanziamenti per la città di Cuneo per corsi di laurea istituiti qualche anno fa. Noi abbiamo approvato in questa Commissione questo finanziamento per la città di Mondovì; in provincia di Cuneo (faccio questo esempio ma credo che la cosa sia estensibile a tutta l'Italia) vi sono ben sei città in cui vi sono insediamenti universitari (Saluzzo, Savigliano, Alba, Fossano, Cuneo e Mondovì). In tale provincia vi sono sette cittadine, dette le «sette sorelle», di cui soltanto Bra non ha insediamenti universitari mentre nelle sei che ho ora ri-

cordato tali insediamenti esistono. Si tratta di una politica – condotta dall'amministrazione provinciale negli anni passati – di polverizzazione, decentramento su più «poletti», non poli, che porta ad una dispersione enorme di energie e di risorse, con il risultato pratico che l'unico ateneo vero dell'area occidentale è quello del capoluogo, Torino, che insieme al Politecnico costituisce l'unico vero centro universitario.

L'area del Piemonte orientale invece è divisa nei tre poli, forti, di Alessandria, Novara e Vercelli, ed è un discorso a sè stante, partito tanti anni fa e comunque non ben visto dal resto della comunità piemontese, tanto è vero che il senato accademico non si era pronunciato a favore di quel tipo di impostazione ma piuttosto per una università a rete, distribuita in nodi.

Attualmente in Piemonte ci troviamo di fronte ad una università spaccata in due settori, quella del Piemonte orientale e quella del Piemonte occidentale, che è quella di Torino, più la rete delle varie province dove non c'è praticamente nulla se non dei microscopici decentramenti, con piccoli corsi, il più delle volte iniziali – li definirei dei «vagiti» veri e propri – che in qualche modo dimostrano che il capoluogo ha buona volontà, una buona disposizione, non vuole scontentare nessuno e quindi in qualche modo attua quello che chiama decentramento universitario ma che decentramento in realtà non è. Si tratta, infatti, come ho detto, di una dispersione che non permette di creare le condizioni di una distribuzione di atenei, di nodi, nell'ambito dell'autonomia, capace di assicurare un servizio vero e proprio. Infatti non è il corso relativo alle scienze alimentari o vinicole (tanto per fare un esempio) istituito in una piccola città che può rendere la città stessa una sede universitaria di un certo richiamo.

Sottopongo all'attenzione del Ministro la necessità di razionalizzare e di dare la possibilità a quei centri che hanno dimostrato ampia vitalità e quindi successo di procedere con una marcia in più, consentendo la distribuzione delle risorse universitarie in modo tale da attivare almeno un centro universitario per provincia. Questo è il risultato da raggiungere, ma la situazione attuale è che su cento province una sessantina soltanto sono coperte da atenei autonomi, mentre nelle altre vi sono soltanto piccoli decentramenti. Se noi volessimo puntare ad un obiettivo ambizioso ma realistico, si dovrebbe andare, ripeto, verso la presenza di università autonome nella misura di una per ogni provincia, almeno in prospettiva. Nella realtà ci sono province che ne hanno molte di più e altre che non ne hanno nessuna.

Desidero comunque far presente che il discorso della città di Mondovì è estremamente importante per la città di Torino, che si è sentita coinvolta. In questo momento non vi sono risorse a sufficienza per consentire questo progetto perchè vi è la necessità di coinvolgere l'Università degli studi sul settore tecnico-scientifico e quindi di una collaborazione tra il Politecnico e l'Università per poter dare un respiro più ampio a questa iniziativa. A Mondovì si registra una crescita notevole di studenti, circa un centinaio di unità in più rispetto al precedente anno; si tratta quindi di una realtà emergente e il Ministero ha dimostrato notevole attenzione nel re-

cepire le istanze di finanziamenti per favorire questo polo o nodo. Mi auguro che l'attenzione per questa cittadina universitaria, che durante la presidenza del ministro Zecchino era stata associata dal sottoscritto a quella di Urbino, non tanto per una presunzione ma per un ricordo storico, essendo nate contemporaneamente, sia confermata.

Credo che queste realtà siano una grande ricchezza e costituiscano una grande risorsa per tutta la comunità nazionale. Mi auguro che da ciò possa derivare uno sviluppo maggiore che possa eventualmente utilizzare anche lo strumento della razionalizzazione, nel senso di dare veramente efficacia agli insediamenti universitari provinciali. Charamente la mia è una specie di raccomandazione, signor Ministro; approfitto della sua presenza e sono certo che lei ha compreso benissimo la questione.

Per concludere, vorrei fare un cenno alla soppressione del capitolo 7537, che recava uno stanziamento di 3 miliardi per l'istituzione del Museo storico della fisica e centro di studi e ricerche «Enrico Fermi»; in nota si legge che lo stanziamento viene soppresso per cessazione dell'onere recato dalla legge 15 marzo 1999, n. 62 (articolo 1, comma 4), recante la trasformazione dell'Istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico della fisica e centro studi e ricerche. Praticamente, credo di capire, questa soppressione è dovuta al fatto che si è passati alla fase realizzativa vera e propria e l'impegno è stato soddisfatto. Sarebbe però necessario sapere come stanno andando le cose e – almeno per quanto mi riguarda, poichè mi sono trovato ad essere relatore del relativo provvedimento – prendere atto della situazione. A mio parere, l'Istituto Fermi potrà essere utilizzato non soltanto come museo ma come centro di ricerca che potrà avere indubbiamente uno sviluppo ulteriore in futuro.

Concludo rilevando – mi rivolgo in particolare al collega Lombardi Satriani per via dei suoi discorsi di carattere culturale – che ci troviamo di fronte ad una tabella estremamente specialistica e di difficile lettura, dove il contenuto di specializzazione e di indicazioni settoriali scientifiche e tecnologiche è grandemente predominante e assolutamente non corrispondente alla preparazione culturale di tipo tecnico-scientifico dei membri di questa Commissione. Questa è un'osservazione che volevo fare soltanto per dimostrare la mancanza di corrispondenza biunivoca tra la specificità settoriale di un Ministero come quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e le caratteristiche di preparazione culturale dei membri di questa Commissione, senza volerne fare carico alla Commissione stessa o al Parlamento, però prendendo atto tutti insieme che la situazione è questa.

Il voler in qualche modo ricorrere ad una «leggina» di valorizzazione e programmazione della cultura scientifica e tecnologica a livello nazionale penso sia il minimo che questo Parlamento, con un po' di buona volontà, possa fare, senza recriminazioni o altro nei riguardi delle altre culture, perchè ce n'è bisogno. Se il Parlamento si comporterà così ed il Governo mostrerà quest'attenzione, tutti noi non potremo che applaudire.

Preciso che il mio non voleva essere un richiamo ma soltanto una constatazione.

LOMBARDI SATRIANI. Dato che lo *standard* medio della Commissione è molto basso.

LORENZI. Non ho detto basso, ho detto che non è corrispondente; non c'è corrispondenza biunivoca.

LOMBARDI SATRIANI. Non è adeguato.

LORENZI. No, non è corrispondente.

PAGANO. Signor Presidente, ringrazio naturalmente il relatore per aver colto alcuni punti sostanziali ed importanti sia della tabella 19 che della legge finanziaria.

Vorrei esprimere solo alcune considerazioni.

In primo luogo, per quel che riguarda la tabella 19, credo vada sottolineato positivamente che vi è finalmente un raccordo tra le somme impegnate, quali indicate nelle funzioni obiettivo, il Documento di programmazione economico-finanziaria e tutta l'innovazione legislativa nel campo dell'università, tant'è vero che si tiene conto di una serie di leggi che noi abbiamo approvato. Questo è già, a mio parere, un elemento molto importante.

Condivido poi ciò che diceva il senatore Monticone; apparentemente c'è un decremento negli stanziamenti per la ricerca pari a circa 840 miliardi, legato in realtà alla cessazione dei contributi statali a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e anche allo spostamento di alcune voci relative alla ricerca applicata.

Desidero anche rilevare che i residui passivi per la parte relativa alla ricerca – questo è un altro punto da tener presente – sono presunti, quindi immagino siano poi destinati a ridursi nel momento in cui verranno riferiti alla parte spendibile e all'assestamento del bilancio 1999.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, condivido il giudizio positivo del senatore Monticone, soprattutto per quanto riguarda la circostanza che si mette finalmente l'accento sull'autonomia delle università, anche riguardo agli aspetti economici della gestione del personale docente, tecnico e amministrativo. Per esempio, ritengo che con il comma 4 dell'articolo 10, relativo ai rinnovi contrattuali, si affermi l'autonomia delle università anche come responsabilità in ordine al rapporto costi-benefici nel settore del personale, cosa che fino adesso non si era fatta; è questo un aspetto molto importante.

Condivido anche le perplessità del relatore relativamente agli articoli 11 e 14. Nel primo si prevede per le università una deroga alle nuove norme per l'assunzione nel pubblico impiego; sembrerebbe però – ne chiedo conferma al Ministro – che analoga deroga non possa valere per gli enti di ricerca. Credo che questo punto vada esplicitato. Infatti, nella lettera g), quando si parla della deroga per le università alla nuova disciplina delle assunzioni per il pubblico impiego si fa riferimento alle univer-

sità e non si comprendono gli enti di ricerca. Sarebbe opportuno precisare che tale deroga riguarda anche gli enti di ricerca.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Per la verità, degli enti di ricerca abbiamo parlato lungamente. A copertura di tale esigenza politica, vi è quella parte dell'articolo 11 la quale stabilisce che le disposizioni non si applicano alle amministrazioni pubbliche per le quali esistano autonome procedure autorizzatorie. Per gli enti di ricerca, voi lo ricorderete, sono previste procedure autorizzatorie *ad hoc*. Ho sottolineato anche in Consiglio dei ministri che queste norme non possono valere per gli enti di ricerca, perché questi hanno delle autonome regolamentazioni.

PAGANO. Intitolerei questo articolo: «Deroga per le università e gli enti di ricerca alla nuova disciplina delle assunzioni nel pubblico impiego»; così, con una nostra interpretazione autentica, evitiamo una possibile diversa interpretazione piuttosto ricorrente.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. La questione mi sembra giusta e importante.

PAGANO. Evitiamo di trovarci in una situazione del genere.

Condivido anche le perplessità del senatore Monticone sull'articolo 14. Infatti, con il disegno di legge n. 4194, recentemente approvato dal Senato, avevamo collegato il periodo di frequenza del dottorato di ricerca alla carriera e dunque anche all'anzianità di servizio. Credo comunque che vi sia in tutta la finanziaria uno sforzo di qualificazione della spesa e ciò secondo me è molto importante.

L'ultimo punto su cui mi soffermo riguarda la questione dei megatenei. L'articolo 36 della finanziaria, comma 1, lettera l), relativo all'edilizia universitaria, affronta il tema del congestionamento dei grandi atenei e dispone un'autorizzazione di spesa su base quindicennale pari a cinquanta miliardi dal 2001. Pertanto vi è l'impegno di uno sviluppo considerevole delle risorse.

Ciò non vieta – sono d'accordo con il senatore Monticone e come Gruppo dei Democratici di Sinistra presenteremo un emendamento – di segnalare l'esigenza di un ulteriore incremento di risorse per l'edilizia universitaria, però vale la pena anche di ricordare che nell'articolo 36 questo problema è affrontato.

Per quanto riguarda le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, nella tabella D sono contenuti stanziamenti aggiuntivi rispetto alle previsioni del bilancio 2000 per l'università e la ricerca scientifica; nella tabella C è stato disposto che il Fondo di finanziamento ordinario per l'università sia incrementato di 300 miliardi rispetto alla previsione. Sarebbe sicuramente necessaria una cifra superiore, ma questo è in qualche modo un segnale che si sta andando nella direzione giusta.

Ritengo inoltre importante il provvedimento collegato alla manovra finanziaria in materia di istruzione e formazione, previsto dal DPEF 2000-2002, che dovrebbe essere presentato entro il prossimo 15 novembre e che sarà quindi esaminato dal Parlamento al di fuori della sessione di bilancio. In quella sede verificheremo le questioni da affrontare in maniera più specifica.

BERGONZI. Signor Presidente, vorrei associarmi alla relazione del collega Monticone per quanto riguarda il giudizio generale che viene dato sulla manovra finanziaria per il settore dell'università, con alcune osservazioni.

La prima è che sicuramente, per quanto riguarda gli stanziamenti, questa legge finanziaria non segna un momento di svolta, ma presenta alcuni incrementi positivi che, a mio avviso, devono essere valutati politicamente come significativi. Come hanno detto altri colleghi, per le condizioni in cui versa l'università nel nostro paese, evidentemente anche dal punto di vista delle risorse sarebbe necessario un impegno ben maggiore, di altra qualità e di altra entità. Con questa legge finanziaria, purtroppo, non si ha la possibilità in questo come in altri settori di dare una svolta qualitativa, di dimensioni consistenti e adeguate a causa dei problemi di bilancio che tutti conosciamo.

Credo tuttavia che in particolare sia indispensabile dare un segnale più forte sul fronte del diritto allo studio. La nostra università oggi si caratterizza, soprattutto per quanto riguarda gli esiti, cioè le lauree, per una pesantissima selezione classista. Oggi nel nostro paese non può conseguire la laurea chi non ha una disponibilità finanziaria consistente. Questa purtroppo è la situazione: uno studente la cui famiglia ha un reddito complessivo di circa quattro milioni e mezzo netti mensili non può permettersi di studiare fuori sede perchè la sua disponibilità finanziaria non è sufficiente. Credo che questo sia non l'unico ma uno degli impedimenti consistenti e quindi con questa finanziaria dobbiamo dare un segnale almeno, se non dal punto di vista quantitativo, da quello delle risorse. Per quanto riguarda le borse di studio, nella Tabella C della legge finanziaria passa dai 150 ai 200 miliardi di stanziamento; nonostante questo, siamo l'ultima ruota del carro in Europa: rispetto alla Spagna, ad esempio, le borse di studio a disposizione degli studenti sono la metà.

Quindi se è vero che l'aumento di 50 miliardi annui nella Tabella C della finanziaria consentirà di assegnare la borsa di studio a tutti gli aventi diritto, tuttavia sarebbe necessario allargare i criteri di ammissione alle borse di studio stesse. Per questo motivo preannuncio la presentazione di emendamenti volti ad un ulteriore incremento dei fondi per le borse di studio.

Un'altra osservazione che mi sento di fare, con molta forza, signor Ministro, è relativa all'edilizia residenziale per gli studenti. Nell'opuscolo elaborato dal Ministero dell'università sul diritto allo studio universitario in Europa risulta che in Italia ci sono 30.000 alloggi contro 1.700.000 studenti. Se si osservano i grafici relativi agli alloggi universitari contenuti in

questo opuscolo, l'Italia quasi non si vede rispetto agli altri paesi europei. Molto spesso gli studenti fuori sede, con redditi minimi, si trovano costretti ad utilizzare quasi l'intero ammontare della loro borsa di studio per le spese di alloggio. Una borsa di studio per uno studente fuori sede, che mi sembra corrisponda a sette milioni annui, viene completamente assorbita dal costo dell'alloggio perchè non vi sono alloggi disponibili.

Da questo punto di vista ritengo che si debba dare un segnale forte; mi rivolgo al Governo – e mi rivolgo a tutte le forze di maggioranza – perchè a mio avviso sarebbe opportuno presentare un emendamento alla finanziaria per impegnare il Governo a stanziare per i prossimi 10-15 anni almeno 50-70 miliardi annui per l'edilizia residenziale universitaria. Questo sarebbe un intervento importante da attuare insieme a quello relativo alle borse di studio, per i prossimi dieci anni: stanziare 800, 900, 1.000 miliardi per l'edilizia residenziale universitaria.

Da questo punto di vista, signor Ministro, correggere in senso positivo la legge finanziaria darebbe il segnale che l'attuale Governo di centro-sinistra considera preminente la questione del diritto allo studio universitario uguale per tutti.

Quanto infine all'articolo 10, comma 4, del disegno di legge finanziaria, relativo al rinnovo del contratto per il personale universitario, concordo con le osservazioni del relatore, però vorrei evidenziare che questo problema andrà affrontato nel quadro del disegno di legge collegato sulla riforma dello stato giuridico del personale universitario. Questo ritengo che sia l'altro grande tema che dobbiamo tenere presente. Il Ministro ha confermato l'impegno a presentare questo disegno di legge collegato, che affronta l'altro grande nodo che non possiamo considerare scollegato dalla legge finanziaria perchè su di esso si gioca il diritto allo studio della nostra università.

Concludo, signor Ministro osservando che nel nostro paese quello principale non è il problema degli accessi, in quanto la percentuale di studenti che si iscrive all'università rispetto alla popolazione è quasi uguale a quella degli altri paesi europei. Il problema è invece quello della dispersione che si verifica dopo. Abbiamo una percentuale di iscrizione all'università simile a quella della Spagna.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ma quel tema incide molto anche sulla dispersione.

BERGONZI. Fuori di dubbio. Non ho detto che l'accesso non è un problema, ma che non è il problema principale.

L'altro tema forte è quello dello stato giuridico, che, a seconda di come ne formuleremo i contenuti, produrrà una qualità diversa delle università nel nostro paese. Per tale ragione, penso che il collegato ordinamentale, queste tabelle e gli articoli della legge finanziaria sull'università siano piuttosto legati tra loro.

PRESIDENTE. Colleghi, in considerazione dell'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, sospendo la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 16,30, sono ripresi alle ore 18,40.

Riprendiamo i nostri lavori proseguendo la discussione sulla tabella 19.

MASULLO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei semplicemente esprimere il mio consenso sostanziale alla relazione del collega Monticone e svolgere due brevi considerazioni aggiuntive. La prima, più che essere in aggiunta, è forse di rinforzo ad alcune questioni che il collega poneva relativamente all'articolo 10, comma 4, del disegno di legge finanziaria ed all'articolo 36, comma 1, lettera l), per ciò che attiene i maggiori oneri che dall'aumento delle retribuzioni dei docenti possono derivare alle sedi universitarie, le quali debbono però provvedere nei limiti del finanziamento ordinario di cui dispongono. Il maggiore onere che deriva allo Stato in generale e al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per quanto attiene al decongestionamento degli atenei, nonché, come si legge, ad altri interventi di edilizia universitaria – cui si deve anche aggiungere il necessario incremento del fondo per il diritto allo studio, come ha osservato il collega Bergonzi – assume una particolare rilevanza e pone una particolare esigenza nel momento in cui ci accingiamo a far entrare in funzione il principio e l'articolato applicativo dell'autonomia didattica dell'università. Ciò comporta una serie di funzioni aggiuntive rispetto a quelle finora svolte. Se pensiamo, per esempio, alle procedure per l'ammissione ai corsi integrativi e ad una serie di attività che debbono essere messe in campo perché le università possano avere una finalità realmente formatrice e di avviamento alla formazione del maggior numero possibile di cittadini qualificati, ci rendiamo conto di come sia necessario che il Governo, in questa fase particolarmente delicata, debba andare al di là della ordinaria e già direi funzionante disposizione finanziaria a favore del mondo universitario.

Occorre intervenire con un incremento particolarmente incisivo, che costituisca anche un segnale che finalmente si vuole fare una riforma non a costo zero; come si sarebbe detto all'epoca di Eduardo Scarfoglio, senza «nozze con i fichi secchi». Tra l'altro, nell'intervento introduttivo del ministro Amato alla presentazione della «finanziaria» in Aula – oltre ad averlo ascoltato, ho anche letto il resoconto stenografico – ho sentito ribadire il particolare interesse del Governo per l'incremento della ricerca scientifica, che certamente non è disgiungibile dall'attività universitaria. Credo non si possa immaginare un'attività didattica di tipo universitario che non sia strettamente legata alla ricerca; si tratta di una costellazione di attività certamente distinte ma profondamente connesse tra loro. Ora, dopo aver sentito sottolineare nel discorso del ministro Amato l'importanza della ricerca e della formazione di carattere alto, mi sarei aspettato che poi questa affermazione di principio fosse tradotta in provvedimenti

più incisivi dal punto di vista delle attribuzioni finanziarie per la effettiva messa in esecuzione di questi propositi. Invece, negli interventi del Ministro non si parla d'altro che del sostegno alla diffusione dell'informatica, quindi dell'uso dei *computer*, cosa certamente necessaria sul piano strumentale ma che è alquanto marginale rispetto al problema complessivo della messa in atto di un'università più avanzata. Ecco perché voglio rivolgere in questo mio intervento un accorato richiamo e un appello al Ministro - e direi a tutti noi, e al Governo nel suo complesso - perché si tenga conto della preminenza del ruolo giocato dall'università e dalla ricerca scientifica ai fini dello sviluppo del paese. So bene quanto il Ministro dell'università e della ricerca scientifica debba combattere con chi rivendica una serie di esigenze legittime e sacrosante, ma non è sempre in grado di capire che in questo caso si tratta di una sinfonia e non di giochi solistici. È quindi necessario che ogni parte, all'interno di questa sinfonia, abbia il posto che le spetta.

Credo che all'università e alla ricerca scientifica spetti un posto preminente dal punto di vista funzionale: tutti i giorni, infatti, sentiamo dire che non esiste possibilità di ripresa economica, di sviluppo economico e produttivo e, tutto sommato, di sviluppo sociale se non si incrementa la ricerca scientifica.

Da un lato questa ricerca contribuisce alla formazione delle altre professionalità e dall'altro lato contribuisce a fornire gli strumenti nuovi senza i quali non vi è innovazione sul piano della produzione. A questo proposito pregherei il Ministro di farci avere quando possibile le statistiche del *know-out* in uscita e in entrata in Italia.

Ricordo che negli anni '70 si giunse ad un limite: mentre fino a poco tempo prima importavamo brevetti ma ne esportavamo in quantità maggiore, ad un certo punto quel limite fu superato e si ebbe, viceversa, un altro *trend* per cui importavamo più brevetti di quanti ne esportavamo. Sarebbe particolarmente interessante anche oggi rivedere quale evoluzione abbia avuto negli ultimi anni questa sorta di bilancio tra il dare e l'avere in materia di invenzioni e di tecnologia.

In secondo luogo, vorrei sottolineare, in ordine alla Tabella B, recante un accantonamento sul fondo speciale di conto capitale per realizzare interventi in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica, l'esigenza di tenere presente un problema, che credo sia altrettanto stimolante per il Ministro quanto lo è per molti di noi, e cioè ancora una volta quello del Mezzogiorno. Sono stato qualche tempo fa in vari centri del Mezzogiorno per alcune iniziative di carattere culturale ed ho avvertito ancora una volta quanto quest'area del paese sia lontana nello spazio e nel tempo storico dal resto dell'Italia e da quella parte dell'Italia che più è integrata nel nucleo dell'Europa produttiva.

Siamo lontani: da noi il trasporto viene a costare molto di più che se si dovesse trasportare una merce o una persona da Milano a Berna e ciò non soltanto perché la distanza è notevolmente maggiore ma anche perché il sistema dei trasporti è meno efficiente.

Il Mezzogiorno apparentemente ha colmato oggi il suo ritardo dal punto di vista dell'informazione circolante perché ci sono la radio, la televisione, il telefono, l'automobile. Mi sembra che ormai sotto questo aspetto vi sia una omologazione, come diceva Pasolini, di molte parti della società italiana; ma è una omologazione soltanto a livello superficiale perché quello che certamente non si è riusciti a rendere pari è la conoscenza e soprattutto la mentalità, la cultura di carattere scientifico interno, prendendo come scientifico tutto e non soltanto alcune cose.

D'altra parte, credo che tutti noi ci rendiamo conto che il destino di ripresa del Mezzogiorno non può stare in programmi di sviluppo economico attraverso chissà quali forme di grande, piccola o media imprenditoria, quanto nella allocazione in zone diverse di questo apparentemente sperduto Mezzogiorno di centrali di formazione scientifica e tecnologica avanzate.

In fondo anche al tempo dei greci, signor Ministro, l'Italia meridionale divenne un centro di propulsione innovativa; pensiamo allo sviluppo della scuola pitagorica o della scuola aleatica, che per noi sembrano cose ormai arretrate, di puro culto culturale, ma che in quei tempi erano grandi momenti di promozione innovativa.

Tra la matematica e la logica abbiamo un grande momento innovativo. Se utilizzassimo le stratificazioni culturali presenti nella dimensione profonda del popolo meridionale per inserire dei momenti di invenzione formativa di tipo nuovo, se ad esempio, signor Ministro, riuscissimo a promuovere delle scuole particolari di forma tutta da studiare ma di eccellenza, che fossero a loro volta collegate a centri di ricerca e tecnologia avanzata, certamente ciò innescherebbe anche un processo di allocazione di iniziative di carattere produttivo che non sarebbero certamente né decisamente turistiche né ancora utopisticamente relative all'industria pesante o lenta, ma sarebbero, viceversa, imprese di carattere estremamente «leggero» ma ad alta penetrazione tecnologica.

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica potrebbe studiare particolari provvedimenti e certamente al nostro Ministro, che è uomo intelligente, colto e sensibile ai problemi del Sud, non mancherebbe la possibilità di mettere in cantiere una cosa che certamente risulterebbe a sua gloria tra le tante che ha fatto...

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Senatore Masullo, incornicerò questo suo intervento per i miei pochi posteri.

MASULLO. Sarebbe questo un intervento molto importante per iniziare una trasformazione del Mezzogiorno.

Queste erano le considerazioni che volevo esporre, molto modeste nell'ambito di questo complesso problema della legge finanziaria ma, credo, rese particolarmente rilevanti dall'accoramento e dalla serietà ad esse sottesi.

Ritengo, signor Presidente, con il mio intervento, di avere illustrato anche il seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

considerato che gli accantonamenti relativi al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica delle Tabelle A e B, nel loro presente ammontare, assicurano esclusivamente la copertura finanziaria per il disegno di legge n. 4194, già approvato definitivamente dal Senato,

impegna il Governo:

a reperire, nell'ambito della manovra di bilancio per il triennio 2000-2002, le risorse necessarie ad attivare e a far funzionare, in varie località del Mezzogiorno, scuole di istruzione post-secondaria, con carattere di eccellenza, per la formazione di professionalità indirizzate alla ricerca scientifico-tecnologica avanzata, e promuovere in corrispondenza istituti di tale ricerca, al fine di innescare il costituirsi di poli integrati di formazione, di ricerca e di produzione di eccellenza».

0/4236/2/7^a

MASULLO

ASCIUTTI. Signor Presidente, ogni anno siamo costretti a vagliare e a ratificare in pochissimo tempo provvedimenti tra i più importanti dello Stato come il disegno di legge di bilancio e la legge finanziaria, dove sono contenute le scelte più significative del Governo.

Ogni anno ci troviamo di fronte ad una burocrazia sempre in aumento; tutti gli anni chiediamo una migliore possibilità di lettura per noi ma soprattutto per la gente, per i cittadini; francamente, non so quanti di noi siano capaci di districarsi in mezzo a queste tabelle, tabelline e numeri vari. Se si prende, ad esempio, la tabella 19 che stiamo ora esaminando, a pagina 35, per il cento di responsabilità «sviluppo e potenziamento dell'attività di ricerca» si può osservare che c'è una diminuzione rispetto alle previsioni assestate dell'anno precedente pari a circa 1.000 miliardi in conto competenze. Se poi si va ancora avanti e si considera la voce relativa alla ricerca applicata (pagina 45 della tabella 19) si vede che c'è un calo di circa 243 miliardi in conto competenza rispetto alle previsioni assestate. Mi si dice di fare attenzione perchè occorre anche valutare alcune voci della tabella D, essendo stata predisposta una normativa specifica; ho cercato in maniera forsennata e disperata di trovare qualcosa al riguardo in questa tabella, forse sarò ignorante o incapace, ma ancora non ho trovato la voce che ricomprende tutta la materia.

Ma non è questo il vero problema. Il problema a monte è che non c'è un'idea chiara di come noi dovremmo interpretare e leggere questi numeri; non è arido il numero in sè, è arido chi lo scrive, che non ci mette

in condizioni di poterlo leggere. Dico ciò perchè devo avanzare una piccola critica, ma non al ministro Zecchino, me ne guardo bene; al Ministro dovremmo anzi rivolgere un elogio perchè a pagina 4, sempre della tabella 19, relativamente al funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sotto la voce «stipendi e altri assegni fissi agli addetti al Gabinetto ed alle segreterie particolari», si registra un calo di ben 309 milioni di lire: non è cosa da poco e mi compiaccio con il Ministro. Però fa un po' sorridere il voler prevedere un calo costante di tutte spese per le forniture di luce, gas e acqua, quando sappiamo benissimo che l'Enel ed i vari enti di erogazione di servizi hanno già previsto aumenti consistenti; probabilmente il prossimo anno si dirà che tra la previsione e l'assestamento ne corre e che un conto è la previsione, un altro l'assestamento: prevediamo 100, assestiamo a 500 e poi qualcuno i soldi li troverà. Dico questo per fare una critica. Apprezzo enormemente il «volantino» del 29 settembre scorso distribuito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ove si dice che quella del 2000 sarà la «finanziaria» dello sviluppo, con nuove risorse, per 2.650 miliardi, così ripartite: 1.000 miliardi per il potenziamento delle strutture scolastiche universitarie, 150 miliardi per le borse di studio, 1.100 miliardi per il finanziamento delle università e oltre 400 miliardi per l'istruzione e la ricerca cofinanziata con fondi europei. Invito il Ministro nella sua replica a spiegarmi dove troviamo scritte queste cifre; almeno ne prenderemo atto e saremo tutti soddisfatti.

Vorrei ora entrare più nel merito, ringraziando veramente gli uffici del Senato che ci mettono onestamente in condizioni di meglio leggere il bilancio e la legge finanziaria per quanto di competenza.

Ringrazio anche il relatore, che nella sua relazione molto chiara ci ha prospettato problemi significativi che non possiamo non condividere. Per dirne uno, quello relativo all'articolo 14 del disegno di legge finanziaria. Non possiamo dimenticare che il disegno di legge n. 4194 è stato approvato in via definitiva e presto sarà legge dello Stato; come non lo dimentichiamo noi, non lo dovrebbero dimenticare nemmeno al Ministero del tesoro, dove probabilmente le leggi le leggono in ritardo: noi dobbiamo leggere in grandissima fretta la «finanziaria» ma loro le leggi le leggono con ritardo, se le leggono. Occorre considerare che il disegno di legge in questione prevede norme ben precise per la valutazione dei corsi di dottorato ai fini dell'anzianità di servizio, le quali – concordo con il relatore – devono essere ripristinate nella legge finanziaria, essendo ormai in fase di pubblicazione.

L'articolo 11, comma 1, lettera g), è poi per me un forte attacco all'autonomia universitaria. Credo che dobbiamo insistere, se ci crediamo fino in fondo, sull'autonomia universitaria dando più poteri agli atenei anche per quanto riguarda il discorso degli stipendi e delle assunzioni. In fase di approfondimento tutto sarà valutato, ma non bisogna essere rigidi a livello centrale e poi parlare di autonomia. Io propendo per un'autonomia più ampia e mi sembra che anche questo Ministero abbia spesso dichiarato di essere su questa linea.

Vorrei poi compiacermi con il senatore Bergonzi, anche se è assente, quando afferma che ci vorrebbero più alloggi universitari per i nostri studenti. Siamo veramente carenti da questo punto di vista, lo dice uno che vive in una città universitaria come Perugia, dove il lavoro dell'affittacamere è terribile e dove troviamo quattro studenti per stanza a prezzi significativi; mal si studia, mal si opera, mal si lavora. Quindi, occorre spingere di più su questo tipo di edilizia, fondamentale per la miglior crescita dei nostri studenti, iniziando a pensare anche a qualche decentramento, senza arroccarsi dentro città dove è impossibile realizzare strutture significative.

Per tale ragione, concordo con il senatore Bergonzi che intende presentare un emendamento in tal senso, al quale aggiungerò la mia firma e che comunque voterò.

In conclusione, il mio parere, in linea di massima, non è positivo: si poteva fare di più. Esprimerò comunque il mio giudizio definitivo solo nella dichiarazione di voto finale, perchè sto aspettando che il Ministro fornisca i chiarimenti da me richiesti sui dati contenuti in quel «volantino» cui poc'anzi ho fatto riferimento; se questi saranno reali, probabilmente la mia posizione sarà diversa.

MANIERI. Signor Presidente, accetto il suo invito alla rapidità di intervento e dico subito che ha ragione il collega Ascutti quando dice che si poteva fare di più.

Condivido, inoltre, le osservazioni di carattere generale che faceva il collega Masullo circa la sproporzione tra la nostra consapevolezza della odierna centralità dei temi dell'alta formazione e della ricerca scientifica ai fini dello sviluppo, nonchè della competizione in ambito internazionale, e la traduzione degli stessi sul piano delle scelte finanziarie e di bilancio. Ciò nonostante, debbo dire che i documenti di bilancio vanno anche letti nel quadro della più generale manovra di bilancio.

Leggendoli in questo contesto a me pare di dover dare un giudizio positivo, confermando la valutazione del relatore, perchè le scelte operate in materia di università e di ricerca scientifica mi paiono coerenti con gli obiettivi più generali fissati dal Documento di programmazione economico-finanziaria, scelte che anche in questo campo poggiano su due presupposti fondamentali che sono i binari entro cui viene segnata la più generale manovra di bilancio del Governo.

Il primo presupposto è il contenimento e la qualificazione della spesa, e questo indirizzo mi pare del tutto evidente nei documenti che stiamo esaminando; non so chi dei colleghi parlava della riduzione della cancelleria, ma non è di questo che si tratta, quanto di una riduzione delle spese di funzionamento che sono previste in tutte le postazioni a vantaggio delle spese di investimento. Questa mi sembra una scelta molto significativa che segna una qualificazione della spesa che viene anche confermata dalla metodologia scelta di impegno delle risorse per funzioni obiettivo.

Il secondo presupposto è dato, pur con tutti i limiti più generali, dal fatto che i documenti segnano in maniera marcata una ripresa della poli-

tica di investimenti a sostegno dell'azione riformatrice. Il collega Masullo ricordava che noi abbiamo vissuto anni in cui si sono fatte «le nozze con i fichi secchi». Mi sembra che su questo ci sia un'inversione di tendenza e mi piace anche qui segnalare un dato rivelatore che riguarda soprattutto l'unità di previsione di base che si intitola «Affari economici», dove io leggo un incremento consistente a favore degli investimenti, con una variazione in positivo del 10,2 per cento.

La legge finanziaria rafforza questo impegno, indirizzato soprattutto all'alta formazione e all'attuazione degli interventi previsti nelle recenti disposizioni in materia di università e, più in generale, di uno sviluppo programmato dell'università. Anche in questo caso voglio sottolineare, perchè lo ritengo un dato apprezzabile, l'autorizzazione di spesa su base quindicennale di 50 miliardi a decorrere dal 2001 per il decongestionamento dei grandi atenei. Così pure segnali significativi sono le disposizioni contenute in tabella C, che riguardano l'incremento di 300 miliardi rispetto alla previsione di bilancio 2000 per il finanziamento ordinario delle università e l'incremento di 50 miliardi per il diritto allo studio. Anche in questo caso sono d'accordo con il senatore Bergonzi che uno sforzo maggiore andrebbe fatto, ma mi sembra di dover sottolineare questo segnale in termini positivi.

Così pure nella tabella D si segnalano stanziamenti aggiuntivi per la ricerca applicata nelle aree depresse; si tratta di 200 miliardi che si aggiungono agli 808 miliardi stanziati nel bilancio 2000 e degli stanziamenti aggiuntivi per l'edilizia universitaria, sicchè avremo 550 miliardi, vale a dire 50 miliardi in più per il 2000 e 600 miliardi rispettivamente per il 2001 e il 2002.

Mi sembra quindi, in linea generale, che vi siano confortanti segnali di inversione di tendenza.

Per quanto riguarda alcune disposizioni di carattere particolare e valutando anche la questione del Mezzogiorno sollevata dal collega Masullo, vorrei osservare innanzitutto che all'articolo 11, dove viene stabilita la deroga per le università al principio generale delle assunzioni vigente nel pubblico impiego, va chiarito se questa deroga si estende anche agli enti di ricerca, come ricordava la collega Pagano. Vorrei inoltre sottoporre all'attenzione del Governo se in questa deroga non si possa prevedere una clausola di riequilibrio per gli enti di ricerca che operano nel Mezzogiorno, perchè il *deficit* forte si registra proprio in queste aree, dove la contraddizione tra gli obiettivi di sviluppo, che devono fare perno soprattutto sulla ricerca e sulla formazione, si scontra con le scelte che di fatto andiamo ad operare.

Questo può essere un punto importante per venire incontro alle istanze di riequilibrio per il Mezzogiorno cui faceva riferimento il collega Masullo, avendo anche l'accortezza di garantire ai ricercatori un minimo di stanzialità nelle aree meridionali, perchè spesso succede che delle leggi per il Mezzogiorno usufruiscono altre aree del paese che sono più forti nel sistema di decisione del settore della ricerca.

Per quanto riguarda il dottorato di ricerca, credo che sarebbe opportuno farlo valere ai fini della carriera, così come disposto dal disegno di legge n. 4194 recentemente approvato dal Senato, tanto più che abbiamo inserito già la disposizione che i relativi contributi sono a carico dei beneficiari. A mio avviso, infatti, questa è una disposizione del tutto iniqua perchè oggi, come tutti sappiamo, il reclutamento nelle università è bloccato e i nostri giovani, anche molto validi, intraprendono un dottorato di ricerca spesso lungo e mal pagato, cosa da vergognarci, soprattutto se si pensa ai servizi giornalistici riguardanti altre categorie di lavoratori. Per i dottorati di ricerca vengono corrisposte 1.200.000 lire lorde tassabili e questa mi sembra una cosa veramente vergognosa che un paese civile non dovrebbe consentire.

A questo aggiungiamo anche il fatto che essi non godono dei contributi pensionistici, che sono a loro carico, e che comunque questi anni non valgono per la ricostruzione della carriera. Ritengo che su tale questione – e mi rivolgo soprattutto al Governo – bisognerebbe compiere uno sforzo con un'attenzione particolare. Vogliamo che i contributi siano a loro carico? Quantomeno riconosciamogli la ricostruzione della carriera.

Un'ultima questione, che avevo sollevato anche in occasione della discussione della passata legge finanziaria, riguarda una ristretta categoria, i primissimi borsisti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, che non hanno la possibilità di riscattare il periodo da loro effettuato. Si tratta di borse di studio biennali che sono state poi superate dall'istituzione della figura dei ricercatori e che non vengono riconosciute a nessun titolo, neanche per la pensione. Per questo motivo oggi si trovano docenti che vedono spezzata la ricostruzione della loro carriera: possono riscattare l'università, il servizio militare, vedono riconosciuti gli anni fatti come ricercatore universitario ma non quegli anni di borse di studio con contratto biennale previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382. Ne discutemmo nel corso dell'esame della scorsa manovra di bilancio, quando fu assunto un impegno a rivedere la questione, che però non mi sembra abbia avuto alcun seguito. Ritengo si potrebbe trovare un modo per risolvere questo problema, trattandosi, a mio avviso, solo di una questione di interpretazione della norma che può essere risolta.

Con queste considerazioni, confermo una valutazione positiva sui documenti di bilancio, concordando con il relatore.

MARRI. Signor Presidente, sarò breve. Il relatore ha svolto un'attenta relazione per quanto riguarda la tabella 19 e le parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, frutto, come è stato rilevato, di un grande sforzo. Con riferimento allo sviluppo, il relatore ha sottolineato la riduzione di alcune centinaia di miliardi apportata allo stato di previsione del Ministero rispetto all'anno scorso. Alcune centinaia di miliardi non sono poca cosa; ci aspettavamo che, soprattutto per quanto riguarda la ricerca scientifica e lo studio, fosse giunto il momento per il Governo di fare qualche sforzo in più per assicurare stanziamenti giusti ed equi. Se

prendiamo per esempio la ricerca a livello medico e valutiamo i mezzi con cui questa è stata condotta possiamo concludere che gli obiettivi raggiunti sono stati da record mondiale; ciò considerato, se avessimo a disposizione un po' di soldi in più per questa ricerca credo che l'Italia potrebbe conseguire obiettivi notevoli a livello mondiale.

Purtroppo, in questo calderone di spese non possiamo intervenire sui singoli capitoli in quanto è affidato alla discrezionalità dell'amministrazione lo spostamento di competenze da un capitolo ad un altro ed è chiaro che, una volta valutato l'andamento del ciclo di spesa dei singoli capitoli, il nostro intervento viene ad essere ridotto all'orizzonte conoscitivo dei meccanismi di gestione dei quali i primi costituiscono gli ingranaggi. Tali limiti, insorti purtroppo con le recenti modifiche alla normativa sulla contabilità di Stato, rendono difficile, quando non la elidono, la possibilità di controllo diretta da parte del Parlamento. Noi, avendo potuto analizzare queste tabelle in pochissimo tempo – come diceva giustamente prima il senatore Asciutti – pensavamo che l'Italia, essendo una delle nazioni europee che spende di meno per la ricerca rispetto al PIL, avesse questa volta aumentato un po' la percentuale del PIL destinata alla ricerca, così da garantire continuità alla ricerca stessa avviando quell'aggancio virtuale che può metterla al servizio della produzione.

Ritengo che se spendessimo un po' di più anche per la ricerca aziendale, aiutando le imprese che non possono competere in proprio per la ricerca, avremmo un ritorno positivo sia per le imprese private che per gli organismi statali, anche a livello di produzione. Su questo tema chiediamo più attenzione al Governo per avere poi un ritorno produttivo e quindi un aumento del nostro prodotto interno lordo.

Per quanto invece concerne l'articolo 11, credo che il Governo si sia già espresso. Anche in questo caso è stata penalizzata la ricerca, in quanto ciò che vale per il pubblico impiego non vale per gli enti di ricerca.

Infine, parliamo molto di investimenti in favore dei giovani, di interventi per diminuire l'abbandono degli studi universitari; ci aspettavamo da questo Governo qualcosa che andasse incontro ai giovani, alle loro aspettative ed esigenze, per poter proseguire in modo degno e decoroso gli studi universitari. Ci troviamo invece in Italia ad avere borse di studio, come ci ha ricordato il senatore Bergonzi, di soli 7 milioni di lire, che sono veramente ridotte ai minimi termini, insufficienti persino per pagare gli alloggi. Chiediamo e ci aspettiamo allora dal Governo interventi in favore soprattutto di questi giovani, di cui tanto si parla, ma per i quali, al dunque, non riusciamo a fare qualcosa di positivo per poterli aiutare sia nello studio che nella vita.

Per le considerazioni esposte, non posso dichiararmi d'accordo con l'impostazione della manovra di bilancio. In sede di dichiarazione di voto, esprimeremo il nostro parere definitivo, dopo aver ascoltato quanto il Governo avrà da dirci; in particolare, se vi sia qualcosa che si può cambiare, in favore soprattutto dei giovani, perché l'università è il luogo deputato alla formazione dei giovani italiani, delle classi dirigenti del futuro.

RESCAGLIO. Signor Presidente, tante cose sono già state ripetute. Credo che l'impostazione della manovra finanziaria per il 2000 mostri, se non altro, qualche aspetto innovativo nella distribuzione. Mi piace vedere, per esempio, che tra gli interventi per l'edilizia universitaria ci sono anche quelli per l'impiantistica sportiva e per i collegi universitari; sono anche questi aspetti che vanno nella direzione della valorizzazione dei giovani.

Sul piano universitario, è stato detto oggi che l'università deve essere aperta a tutti; per carità, sono d'accordo, però lo deve essere soprattutto per chi effettivamente ha attitudini alla ricerca e vuole studiare. Se abbiamo il 30-35 per cento di studenti fuori corso non è colpa sempre di chi deve distribuire le risorse. Quindi, direi che l'invito a rendere più agevole il cammino universitario per i giovani meritevoli è un traguardo cui il Governo deve continuamente aspirare: su questo si gioca il futuro del nostro paese. Sul piano della ricerca e degli studi, occorre affermare che l'università deve essere aperta soprattutto a coloro che dispongono di attitudini specifiche.

Poiché si fa riferimento alla condizione studentesca, sottolineo come sia giusto intervenire sulla realtà delle borse di studio, però sempre in quest'ottica specifica.

Vorrei soffermarmi anche sulle biblioteche universitarie. Ci sono biblioteche, signor Ministro, che debbono essere un po' aggiornate; non ha più senso, ad esempio, che non vi si trovi un romanzo di Giuseppe Berto. Se si vuole fare, ad esempio, una ricerca sulla narrativa recente, non è un'impresa facile. Anche alla biblioteca del Senato, se chiediamo qualche opera recente della grande letteratura, non la troviamo. Quindi, riterrei opportuno che venissero fatti investimenti anche per le biblioteche, proprio per aggiornamento specifico.

Ho visto, inoltre, signor Ministro, che è previsto un contributo per gli Osservatori astronomici e astrofisici. Domenica, ho partecipato al convegno nazionale degli studiosi di astronomia, che si è tenuto a Cremona. Questi studiosi mi hanno incaricato di far presente che aspettano delle sovvenzioni, perché si trovano in condizioni veramente umilianti. Quindi, essendo previsti contributi di questo tipo, direi di tenerli presenti, perché si tratta di persone molto appassionate al loro lavoro.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Abbiamo recentemente istituito l'Ente nazionale di astrofisica.

RESCAGLIO. Concludo prendendo atto delle positive novità introdotte e della migliore distribuzione dei fondi, naturalmente con l'augurio che si possa fare sempre di più.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MONTICONE, *relatore sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi limito a ringraziare

i colleghi per i loro interventi. Se essi riterranno opportuno conferirmi il mandato di redigere un rapporto favorevole sulla tabella 19, cercherò di tenere conto di tutte le osservazioni costruttive che sono emerse dalla discussione.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per aver compiuto uno sforzo di chiarezza ed anche per averci offerto una sintesi politica, più che contabile dei documenti al nostro esame.

Vorrei muovere dalla considerazione del collega Masullo; questa è la prima volta che mi cimento da Ministro con la legge finanziaria e mi trovo in ambiti difficili. Devo infatti difendere un documento che considero un buon testo e una buona conquista ma anche io ho le mie buone ragioni di intima insoddisfazione, perché vorrei di più. Sono d'accordo con voi che la ricerca e l'università sono momenti strategici per il futuro e potremmo dire che gli stanziamenti e le possibilità non sono mai sufficienti, ma ciò nonostante, realisticamente, esaminando questa legge finanziaria in comparazione con altre precedenti, dobbiamo dire che abbiamo fatto un passo avanti molto importante.

Poiché la politica è l'arte del possibile e del reale e non del desiderio, mi trovo qui a risolvere questa contraddizione intima dicendomi pronto a recepire una serie di considerazioni e di ipotesi di miglioramento, ma dicendo altresì a gran voce che si è fatto un passo avanti molto importante.

Mi rivolgo anche al collega Ascutti che mi chiede la spiegazione analitica di questo volantino che non avevo visto.

Voglio osservare, prima di entrare nel dettaglio di alcune risposte, che, come è stato sottolineato da molti, viviamo in tempi di grande e profonda trasformazione ma abbiamo già realizzato alcune cose importanti. Il Parlamento in poco tempo ha approvato la nuova legge sulla valutazione: finora la valutazione era un'aspirazione affidata alla buona volontà, ma non è ad essa che si possono affidare tali meccanismi. Abbiamo provato a delineare un meccanismo istituzionale puntualmente cogente ed ora compete a noi, al Parlamento, l'attuazione di questo meccanismo; modificando il testo iniziale è stata detta una parola molto importante su questa scelta strategica che essa stessa richiede risorse, perché non si fa valutazione senza risorse. Valutazione significa anche concedere incentivi e penalizzare, significa quindi necessità di risorse aggiuntive.

Il Parlamento sta per varare il parere sull'autonomia didattica e ciò significa una profondissima trasformazione nell'organizzazione degli ordinamenti degli studi ed anche questo è un impegno insieme normativo e finanziario.

Non posso non ricordare un'altra grande funzione alla quale dovrà essere attenta la regia del Ministero: la funzione del riequilibrio. Noi abbiamo un sistema universitario fortemente squilibrato dal punto di vista territoriale e disciplinare e non è immaginabile che possiamo dare il via a momenti di competizione – parola, questa, che nel nostro tempo incontra grandi fortune – in questa situazione. L'autonomia che noi determiniamo

in maniera compiuta nelle università, dopo l'autonomia di bilancio, l'autonomia statutaria e l'autonomia didattica, contempera appieno il disegno autonomistico e comporta delle necessità, delle opportunità di competizione tra le università. Ma questa competizione rischia di essere falsata se al filo di partenza ci sono distanze molto grandi tra i competitori. Questa è la funzione importante del riequilibrio.

Ho invitato i miei uffici e l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario, che d'ora in poi, in seguito all'approvazione del disegno di legge n. 4194, si chiamerà Comitato nazionale per la valutazione, a predisporre criteri nuovi per il riparto del fondo per il finanziamento ordinario dell'università. Infatti è nel riparto ordinario che dobbiamo realizzare un'azione intelligente di riequilibrio e di rispondenza più puntuale alle esigenze dell'università: i criteri dello studente ponderato, dello studente equivalente, non possono da soli consentire di fotografare le esigenze della singola università. Occorre trovare dei criteri e questa ritengo che sia una linea da ribadire perché le nuove risorse hanno e dovranno avere anche questa destinazione specifica, volta al riequilibrio.

Le risorse aggiuntive che la manovra finanziaria dello scorso anno, grazie all'impegno del Senato, dove riuscimmo a strappare una manciata di miliardi in più (circa 120), destinava all'università, le ho dirottate interamente al riequilibrio. Ciò ha consentito a molte università che erano molto al di sotto dei parametri di poter colmare le loro lacune. Ritengo che con una revisione complessiva, con le maggiori risorse previste, si possa fare qualche passo più energico sulla strada del riequilibrio.

Ci attende poi un altro grande impegno, quello della riforma dello stato giuridico dei docenti. Questa mattina ho avuto un incontro con il Presidente del Consiglio in cui si è definita la posizione del Governo sulle materie che potranno essere oggetto dei provvedimenti collegati.

La riforma dello stato giuridico dei docenti universitari entrerà in tempo brevissimo in vigore: noi proporremo al Parlamento un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria su tale questione e quindi ci attendono tempi di impegno e di comune lavoro.

Queste sono le linee generali. Sulle questioni specifiche relative alla legge finanziaria, voglio dire che le ragioni di questa mia realistica soddisfazione sono tutte nelle cifre. Il fondo di finanziamento ordinario per l'università cresce sensibilmente di circa 1.050 miliardi nel triennio, anche di più se consideriamo che il punto di partenza non è il bilancio consolidato ma quello approvato. Abbiamo poi avuto l'aumento sul consolidato, che in qualche modo non è però la cifra dalla quale ripartiamo perché in realtà ingloba anche una cifra al 1998.

Vi è un incremento significativo anche nel campo dell'edilizia universitaria, dove possiamo contare su 750 miliardi.

Abbiamo inoltre un sensibile incremento relativamente agli interventi per il diritto allo studio, nonché – senatore Marri – un incremento consistente, che nessuno ha ricordato (anche nel «volantino» ricordato dal senatore Ascutti, che trovo omissivo per alcune parti, non è stato ricordato) proprio in materia di ricerca industriale, cioè di ricerca applicata. Vi sono

600 miliardi in più per la ricerca applicata che considero una linea di intervento assolutamente strategica. Nel nostro paese lamentiamo la scarsità di risorse destinate alla ricerca, ma il dato preoccupante non è tanto la cifra assoluta (destiniamo circa la metà degli altri paesi), ma il fatto che scomponendo questo dato possiamo vedere che nel nostro paese le risorse destinate alla ricerca sono prevalentemente pubbliche, risultando scarso l'intervento privato. In tutti i paesi sviluppati è invece l'intervento privato che mette a disposizione circa i due terzi delle risorse complessive, delle quali quindi solo un terzo appartiene ai fondi pubblici. Ciò significa che dobbiamo potenziare proprio l'incentivazione della ricerca privata. Questo è un passaggio molto importante. Abbiamo approvato a fine luglio il decreto n. 297, che riforma profondamente il sistema di incentivazione della ricerca industriale per tutto il paese, unificando i meccanismi delle leggi n. 46 del 1982 e n. 488 del 1992; una modifica molto profonda che, debbo dire con molta franchezza, è stata un po' sottaciuta anche dai mezzi d'informazione e dal mondo della politica, che pure si occupa di questi problemi.

Abbiamo profondamente innovato, creando non soltanto meccanismi molto più snelli ed una condizione dal punto di vista del credito molto più dinamica, nonché eliminando condizioni di monopolio e puntando non soltanto a incentivare la ricerca nelle imprese esistenti, ma anche ponendoci il problema di creare impresa attraverso la ricerca. Noi finanziamo anche l'impresa nascita – è un'apertura molto rilevante – e incrementiamo fortemente i rapporti tra università, enti di ricerca e imprese, consentendo, per esempio, la presenza nelle imprese, per periodi fino a otto anni, di ricercatori e universitari pagati con il fondo di incentivazione.

Come vedete, ci sono ragioni di grande dinamismo in queste cifre, che sono importanti non soltanto di per sé, ma come conseguenza di una linea di politica della ricerca che non tende al puro incremento delle risorse per gestire solo, pigramente, l'esistente; è una linea, se mi consentite, di profonda innovazione.

Alcune considerazioni svolte da alcuni senatori non posso però non recepirle come preoccupazione. Molti degli intervenuti si sono soffermati sull'articolo 10 e sul problema drammatico dei rinnovi contrattuali; se il costo di tali rinnovi dovesse incidere nell'ambito del finanziamento ordinario, si avrebbe la compressione delle risorse realmente disponibili. Credo che questo sia un dato sul quale occorra una riflessione; ci sono anche altre amministrazioni che gravano su fondi *ad hoc* per i rinnovi contrattuali. Su questo concordo con quanti hanno sottolineato tale aspetto: è un punto che può segnare un *vulnus* per la prospettiva positiva che ho indicato.

Circa i problemi sollevati con riferimento all'articolo 11 e alle assunzioni del personale, sarò naturalmente lietissimo se si arriverà ad una formulazione più chiara. Occorre però tener presente questo dato. Per le università sostanzialmente si applica il limite di cui all'articolo 51 della legge n. 449 del 1997. Per gli enti di ricerca, prima ne ha parlato la senatrice Manieri, è prevista una procedura autorizzatoria particolare che li esclude

dalla regolamentazione dell'articolo 11. Questo è un dato che ho sottolineato con forza anche in Consiglio dei ministri. Anche in questo caso, se vi saranno formulazioni più chiare naturalmente le valuteremo.

Vorrei poi sottolineare che nelle procedure autorizzatorie in questione ci sono clausole vincolanti per quanto riguarda il Mezzogiorno; ci si pone infatti il problema del riequilibrio anche dal punto di vista del personale e si fissano limiti temporali e spaziali con i quali garantire che le destinazioni per le aree svantaggiate non siano soltanto pura enunciazione.

Al senatore Bergonzi rispondo che sul problema del diritto allo studio è difficile non essere d'accordo con lui; non ci si può mai dichiarare soddisfatti, neanche il Ministro lo fa, però ci sono dati di cui occorre tenere conto. A partire dal 1997 e poi nel 1998 e nel 1999 abbiamo registrato un aumento delle somme destinate al diritto allo studio; siamo ora a 200 miliardi, che ci consentiranno di erogare 120.000 borse nell'anno 1999-2000, coprendo praticamente tutti gli idonei. Naturalmente, non posso dissentire circa l'inadeguatezza delle borse di studio se comparate con quelle di altri paesi europei; però devo dire che si tratta di aumenti che, nella loro gradualità, non sono insignificanti.

Sul problema dello stato giuridico – torno sull'argomento perchè il senatore Bergonzi è arrivato successivamente – ho già detto che si tratta di un impegno al quale assolveremo nel giro di poche settimane, con una proposta del Governo; poi ci affideremo al dibattito.

Circa gli alloggi universitari, occorre considerare il fondo nazionale integrativo, che integra gli stanziamenti derivanti dai bilanci delle regioni e dai proventi della tassa regionale per il diritto allo studio. Abbiamo *in itinere* alla Camera dei deputati un disegno di legge sull'argomento, perchè gran parte della disfunzione in materia dipende anche da ragioni procedurali che hanno finora impedito un corretto utilizzo dei fondi disponibili. Speriamo che con tale proposta, che probabilmente dovremo un po' più energicamente sollecitare – ma voi sapete quali sono le complicazioni derivanti dagli impegni plurimi delle Commissioni pubblica istruzione di Camera e Senato, presso le quali giace anche un disegno di legge del Governo sulla materia –, si possa determinare un miglioramento.

Al senatore Masullo rispondo che faremo l'inventario dei brevetti e affronteremo anche le questioni del Mezzogiorno. L'ho detto in parte riferendomi alla riforma delle incentivazioni industriali: il tema di cui lei ha parlato è inseribile nel discorso del riequilibrio. Voglio dire alla Commissione che quest'anno ho destinato una piccola parte del fondo per il riequilibrio a tutte le università situate in province che hanno un PIL inferiore alla media nazionale. Tutte le università del Mezzogiorno, nonché l'università di Pavia hanno beneficiato di questa piccola quota aggiuntiva, giustificata da molte ragioni; le università situate in zone economicamente disagiate hanno difficoltà ad imporre tasse elevate, ma sono anche nell'assoluta impossibilità o difficoltà di vendere beni e servizi perchè le ragioni di sottosviluppo non consentono tutto ciò. Se si tiene conto di questo, il criterio di prendere in considerazione il PIL della provincia, che pure

ha avuto qualche oppositore nell'ambito dei rettori delle università delle zone più agiate, non mi è parsa una iniziativa sbagliata.

Sostanzialmente, questi sono i punti fondamentali della manovra. Altro punto sollevato nel corso del dibattito riguarda la valutazione del dottorato di ricerca ai fini della carriera. In questo caso le leggi sono conosciute, ma il Tesoro ha mosso alcune obiezioni perchè l'attuazione dei principi di cui all'Atto Senato n. 4194 che il Parlamento ha approvato richiede una copertura. Vi è quindi questo problema oggettivo; mi auguro che il Parlamento nel corso della discussione sulla manovra di bilancio sia in grado di sostenere questa esigenza.

Mi fermo qui, sperando, nella concisione, di non aver omesso molte cose.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Masullo, di cui è già stata data lettura.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, per quanto riguarda questo ordine del giorno, mi rimetto al Governo.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, un'indicazione analoga alla proposta del senatore Masullo è contenuta nel piano triennale attualmente all'esame della Corte dei conti. Il Parlamento ha dato il parere, io ho varato il provvedimento che è, ripeto, bloccato dalla Corte dei conti per una questione che non reputo particolarmente grave. Vi è una previsione di 30 miliardi che non rappresentano poi una cifra eccessiva; reputo comunque opportuno accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta del relatore di redigere un rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

ASCIUTTI. Signor Presidente, intervengo in sede di dichiarazione di voto non per allungare i tempi, ma perché ritengo opportuno esprimere il mio dispiacere per il fatto che il Governo e il relatore abbiano accolto l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Masullo. Mi sembra infatti un dispositivo molto restrittivo; se fosse stato più ampio, avrei anche potuto aderirvi: ritengo che la questione non riguardi soltanto una parte del paese ma il paese intero, mentre ci si limita al solo Mezzogiorno.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ma il Piano triennale è valido per tutto il paese; prevede, per decisione del Parlamento, tra le diverse voci, una che contempla il riequilibrio Nord-Sud. In questo ambito abbiamo previsto questi fondi come finalizzati alla creazione di un centro. Ma nulla preclude, perché ciò è nella previsione generale, che l'eccedenza si utilizzi per tutto il paese.

ASCIUTTI. Ringrazio per lo sforzo profuso nello spiegare questo «ben di Dio» presente in questa manovra finanziaria per l'università e per la ricerca applicata. Io non saprò leggere il bilancio, ma in realtà, con vari giochi di numeri, si fa credere una cosa al posto di un'altra. È vero, come risulta dalla pagina 45 della tabella, che il capitolo 7551 viene inglobato nel 7550, ma in realtà l'aumento di 553.847.380 non è effettivamente un aumento ma è altra cosa, perché non si trova né nella previsione per l'anno 1999 e neanche in quella per l'anno 2000. Ribadisco la mia scarsa capacità di interpretare i dati contenuti nella tabella, che non mi impedisce però di comprendere come la realtà sia tutt'altro che entusiasmante; ritengo peraltro che il relatore Monticone avrebbe evidenziato questa maggiorazione per la ricerca applicata se effettivamente vi fosse stata.

Mi auguro comunque di sbagliare nel mio giudizio, per il bene della ricerca applicata. Poiché, però, le mie perplessità permangono, voterò contro la proposta di rapporto favorevole sulla tabella 19 e le connesse parti del disegno di legge finanziaria.

MARRI. Signor Presidente, anche il Gruppo Alleanza Nazionale voterà in senso contrario al rapporto favorevole sulla tabella 19, nonostante il Ministro ci abbia detto che vi è stato un notevole incremento per quanto riguarda la ricerca scientifica. Noi riteniamo invece – lo ribadiamo ancora una volta – che la ricerca scientifica dovrebbe essere legata al prodotto interno lordo, la cui percentuale destinata alla ricerca dovrebbe essere aumentata. L'Italia è una delle nazioni europee che spende meno in fatto di ricerca, ed è vero che va incrementato l'apporto dei privati, ma – come il Ministro sa bene – in Italia abbiamo la piccola e media impresa mentre all'estero vi sono più imprese di grandi dimensioni che hanno maggiori possibilità di investire. In Italia, purtroppo, le piccole e medie imprese non hanno questa possibilità e spetta quindi allo Stato intervenire per incentivare la ricerca, ben più incisivamente di quanto viene fatto con questa legge finanziaria. Confermiamo pertanto il nostro giudizio sulla insufficienza dei fondi destinati alla ricerca. Noi consideriamo unico elemento di garanzia e di continuità per la ricerca quell'aggancio virtuoso che si realizza quando questa viene posta al servizio della produzione.

Riteniamo ugualmente insufficiente lo stanziamento per quanto riguarda gli interventi per il diritto allo studio e per le borse di studio. Rispondo al collega che diceva che le borse di studio vanno date a chi studia: le borse di studio vengono date solo a chi è meritevole e proprio per premiare la meritocrazia dovremmo andare incontro a quei giovani che offrono garanzie di studio continuativo.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato al relatore per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Metto ai voti la proposta di affidare al relatore, senatore Monticone, il mandato a redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, sulla tabella 19 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20.

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 17. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabelle 6 e 17) e del disegno di legge finanziaria.

Passiamo all'esame dei documenti di bilancio relativi allo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali.

Prego il senatore Biscardi di riferire alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, vorrei innanzi tutto riassumere brevemente le poste del bilancio e della finanziaria seguendo la solita egregia relazione preparata dagli uffici della Commissione; successivamente formulerò alcune considerazioni valutative, sull'andamento del Ministero, e propositive, per quanto riguarda alcuni aspetti della sua attività che già sono presenti nel suo indirizzo ma che tuttavia possono essere maggiormente valorizzati.

Inizio con il dire che lo stato di previsione per il 2000, così come quello per il 1999, assomma gli stanziamenti destinati al Ministero per i beni e le attività culturali, a quelli destinati al Dipartimento dello spetta-

colo e all'Ufficio per i rapporti con gli organismi sportivi e la ripartizione per l'impiantistica sportiva, che in precedenza erano di competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Le poste fondamentali del bilancio sono classificate per centri di responsabilità amministrativa, che sostanzialmente coincidono con gli uffici centrali del Ministero. Essi sono i seguenti: Beni architettonici, archeologici, artistici e storici; Spettacolo e sport; Beni librari, Istituti culturali ed editoria; Beni archivistici; Beni ambientali e paesaggistici; Affari generali, amministrativi e personale; Gabinetto e uffici di diretta collaborazione del Ministro. Le relative somme sono indicate nella tabella riassuntiva del bilancio del Ministero per i beni e le attività culturali.

Ciò che è importante sottolineare è già contenuto, peraltro, nella nota preliminare alla tabella 17, in cui sono indicati gli obiettivi programmatici generali del Ministero e gli obiettivi di settore che ogni dirigente posto a capo di un ufficio centrale deve raggiungere nel 2000; sono presenti anche i cosiddetti indicatori, cioè specifici risultati che dovranno essere conseguiti entro il 2000.

Qui tocchiamo con mano una riforma dell'amministrazione che, naturalmente, deve essere portata avanti con le conseguenti decisioni. Anche la valutazione dei dirigenti preposti ai centri di responsabilità da parte dei responsabili politici deve avvenire con serietà e decisione, nonché con la necessaria serenità.

Voglio indicare con precisione gli obiettivi programmatici generali, anche per dare una panoramica dell'attività del Ministero. Essi sono i seguenti: inventariazione, precatalogazione e catalogazione dei beni culturali (si tratta di una indicazione molto precisa, perché questo paese, che è naturalmente ricchissimo di giacimenti culturali, soffre di una, ahimé, molto difettosa e lacunosa catalogazione); promozione culturale mediante attività rappresentative della creatività contemporanea; cooperazione con enti locali e regioni; omogeneizzazione della distribuzione territoriale delle risorse per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale; adeguamento strutturale e funzionale delle sedi istituzionali, con particolare riferimento alle prescrizioni di sicurezza sul lavoro recate nel decreto legislativo n. 626 del 1994 (a questo proposito, onorevole Ministro, credo che questa indicazione non debba essere affidata ad un'enunciazione generale, che poi è anche generica. Si avverte nella struttura del Ministero la sottolineatura delle Sovrintendenze, anche questo ai fini dei dipartimenti regionali, ma c'è necessità di un adeguamento funzionale anche sul territorio, con la presenza di uffici territoriali laddove ci siano attività culturali - mi riferisco, per esempio, anche a molte indagini archeologiche - altrimenti ci sarà un rapporto con la sede regionale meramente burocratico e non di presenza sul territorio); ampliamento dell'informazione all'utenza; potenziamento delle attività nel settore dello spettacolo e sport; sviluppo del sistema informatico dell'amministrazione; ampliamento dell'offerta di servizi in occasione del Giubileo; attuazione della legislazione di settore deliberata dal Parlamento.

Naturalmente, per raggiungere gli obiettivi indicati c'è necessità di riorganizzare la rete degli uffici centrali e periferici. Qui rientra anche il discorso che facevo prima; credo che gli uffici centrali in particolare debbano essere rivisti rispetto alla situazione attuale. Per quanto riguarda quelli periferici, vi è la necessità di individuare precisi responsabili in relazione a quella che sarà la riorganizzazione del Ministero, con, in un certo senso, un parallelismo di funzioni tra amministrazione centrale e amministrazione regionale.

Sono inoltre necessarie: un'azione di riequilibrio delle dotazioni organiche del personale di tutte le carriere, un'espansione dell'impiego degli strumenti informatici, nonché la formazione e la riqualificazione permanente del personale di tutte le carriere. Anche qui c'è una certa obsolescenza delle attività del personale, che deve essere superata mediante un'azione di riqualificazione e di aggiornamento.

Gli obiettivi che sono stati indicati porteranno, tra l'altro, a predisporre per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici un insieme di progetti mediante l'utilizzo del 10 per cento dei relativi stanziamenti iscritti nello stato di previsione, nonché ad attuare l'istituzione del Centro per lo sviluppo delle arti contemporanee, del Museo dell'architettura e del Museo della fotografia. Per i beni librari si dovrà procedere alla costituzione della biblioteca digitale nazionale, alla diffusione del sistema bibliotecario nazionale (SBN), all'evoluzione delle biblioteche verso la multimedialità, alla promozione del libro e della lettura specie tra i giovani (a tale proposito presenterò un ordine del giorno che raccolga anche le indicazioni formulate dal Ministro in un persuasivo e propositivo articolo pubblicato su «Il Corriere della Sera») e ad attuare l'istituzione del Museo dell'audiovisivo; per i beni archivistici, vi è una notazione che io ritengo di particolare importanza: la previsione di alcuni capitoli è superiore rispetto a quella per il 1999. Nel capitolo 2607 passiamo da 380 milioni a 450 milioni, per il capitolo 2617 da 817 milioni a 897 milioni e, soprattutto, per quanto riguarda il capitolo 8042 passiamo da 1.000 milioni a 1.495 milioni per il recupero e l'inventariazione dei beni archivistici non statali.

Questo è un aspetto particolarmente importante perché questo paese è ricco anche di archivi personali, familiari, comunali, che devono essere riacquisiti naturalmente al patrimonio storico proprio perché sono convinto che attraverso la ricerca di questi patrimoni personali possiamo delineare un'opera più confacente alla storia delle diverse situazioni territoriali del nostro paese. Infatti, come è noto, il nostro patrimonio storico è ricco di documentazioni particolari e ci sono degli Archivi di Stato che stanno facendo egregiamente questa opera di raccolta. Le segnalo a tale proposito, onorevole Ministro, il caso dell'Archivio di Stato della mia regione, il Molise, che sta facendo un lavoro eccellente in questa direzione.

L'azione amministrativa porterà poi a prolungare l'orario di apertura al pubblico delle sale di studio (e questo è notevole, perché gli archivi sono stati sempre avari nell'apertura delle sale e nell'incentivazione dell'attività didattica), nonché alla predisposizione di un nucleo di progetti,

ancora con utilizzo del 10 per cento degli stanziamenti. Ho parlato diffusamente dei beni archivistici perché, sia pure per pochi mesi, ho fatto parte degli Archivi di Stato.

Per i beni ambientali, si dovranno attuare progetti pilota finalizzati alla sperimentazione di interventi di riqualificazione ambientale e di restauro del paesaggio. Ancora in questo settore, dovrà essere completata entro il 2000 l'attività di pianificazione territoriale svolta dal Ministero in via sostitutiva rispetto alle regioni già dichiarate inadempienti. È un'azione da compiere con estrema decisione perché l'autonomia regionale va rispettata, ma, nel momento in cui essa non è posta in essere dalle amministrazioni competenti, l'azione di surroga e di sostituzione dello Stato deve essere tempestiva e decisa.

Per fare fronte al Giubileo sarà realizzato un piano straordinario di assunzioni e di riqualificazione del personale, procedendo all'assunzione di 1.500 unità (per contratti di lavoro a tempo determinato a decorrere dal 1° dicembre 1999 e fino al 30 giugno 2001), prevista nel disegno di legge governativo «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000», nonché al completamento dell'assunzione delle 600 unità previste dalla legge 27 dicembre 1997, n. 450 (legge finanziaria 1998) e delle 1.000 unità previste dalla legge 23 dicembre 1998, n. 449 (legge finanziaria 1999).

A questo proposito, onorevole Ministro, comprendo che per i bandi di concorso vi sia la necessità di uno *screening*, di una scelta fatta con criteri oggettivi ed anche restrittivi. Però bisognerebbe evitare che questi criteri fossero eccessivamente restrittivi perché altrimenti potrebbero vanificare le procedure di assunzione. Non ho i dati per affermare ciò con sicura constatazione, ma avendo preso cognizione dei requisiti richiesti mi sembra di poter affermare che sono eccessivi.

Infine, per quanto riguarda lo spettacolo, gli obiettivi perseguiti sono: maggiore informazione presso l'utenza, anche in riferimento alle iniziative di sostegno comunitario; semplificazione delle istruttorie per le istanze e la liquidazione di contributi; informatizzazione; integrazione con l'attività svolta da altri uffici centrali del Ministero (si prospetta, tra l'altro, l'attivazione di un sito Internet, e il collegamento in rete degli uffici). Per lo sport, gli obiettivi prioritari sono la valutazione dell'idoneità e funzionalità degli impianti sportivi, nonché la verifica dell'utilizzazione dei finanziamenti e il recupero delle somme non utilizzate.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria 2000, mi soffermerò soprattutto sulle parti essenziali. L'articolo 5, comma 8, riguarda la dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato ed è soprattutto volto allo snellimento delle procedure al fine di conseguire dei vantaggi economici per lo Stato stesso. Il comma prevede infatti che le valutazioni di interesse storico e artistico debbano essere effettuate entro 30 giorni dalla richiesta dell'ente alienante; decorso vanamente tale termine, si può comunque procedere all'alienazione.

Altro articolo connesso alla tabella 17 è l'articolo 18, commi 7, 9 e 11. Il comma 7 contiene una previsione per la società di cultura «La Bien-

nale di Venezia» ma tale disposizione è stata stralciata dal Presidente del Senato in quanto estranea al contenuto proprio della legge finanziaria. Essa è divenuta pertanto un diverso e autonomo disegno di legge (atto Senato n. 4236-*quinquies*).

Il comma 9 riguarda il sistema di finanziamento della RAI, cui è devoluto pressoché interamente il provento dei canoni di abbonamento, facendo salva la quota (pari allo 0,03 per cento) spettante su di essi all'Accademia di Santa Cecilia.

Il comma 11 mira a prolungare stabilmente, anche in vista del Giubileo, l'orario di apertura, anche nei giorni festivi, di musei, gallerie, monumenti, siti archeologici, archivi e biblioteche. Si prevede a questo riguardo la predisposizione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali di un programma triennale in cui tra l'altro è previsto l'incremento per i vigenti contratti collettivi e la definizione in sede di contrattazione di specifici profili di incentivazione. Il medesimo comma autorizza, per le finalità sopra dette, la spesa di 100 miliardi a decorrere dall'anno 2000.

La tabella A dispone gli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente per i disegni di legge *in itinere*, che riguardano: il Museo tattile «Omero» (il relativo disegno di legge, trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento, è stato largamente modificato dal Senato ed è quindi ritornato in seconda lettura alla Camera); interventi straordinari nel settore dei beni culturali (e qui, con un apposito ordine del giorno che riguarda questi interventi, chiedo al Ministro di sollecitare presso la Camera l'approvazione di tale importante provvedimento legislativo) e la promozione della cultura architettonica e urbanistica come nuova finalizzazione.

La tabella B indica gli stanziamenti da includere nel fondo speciale di conto capitale. Tali fondi sono destinati ad interventi straordinari nel settore dei beni culturali, in particolare quelli per le città storiche e per il recupero del patrimonio bellico storico-culturale della prima guerra mondiale.

Per quanto riguarda il contenuto delle tabelle A e B, destinate a finanziare le leggi attualmente all'esame delle Camere e quelle che saranno approvate nel 2000, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno per impegnare il Governo a «tenere prenotate» tali risorse, secondo precise priorità, tenendo conto del fatto che le Camere hanno modificato le previsioni di spesa; pensiamo, ad esempio, al disegno di legge recante interventi straordinari nel settore dei beni culturali, che è stato modificato dalla Camera dei deputati.

La tabella C determina gli stanziamenti relativi a provvedimenti legislativi vigenti la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria. Lo stanziamento è riferito, in assenza di specificazione, a ciascun anno del triennio 2000-2002. Non cito naturalmente questi impegni, che sono ben presenti, e che si possono estrapolare dal bilancio del Ministero. Osservo soltanto che sul capitolo 1802 (ex 1605) sono previsti 20 miliardi, per ciascun anno del triennio, che riguardano appunto i finanziamenti agli istituti culturali, con una riduzione di circa 10 miliardi.

Sul capitolo in oggetto, il relatore intende presentare un ordine del giorno, per impegnare il Governo a non ridurre i contributi agli enti al di sotto dei livelli minimi degli anni scorsi.

Altri finanziamenti riguardano gli Istituti centrali del Ministero (10 miliardi), l'Accademia nazionale dei Lincei (6,5 miliardi), la Biblioteca nazionale centrale di Roma (6 miliardi), la Scuola archeologica italiana di Atene (2 miliardi).

Di particolare rilievo – ancora in tabella C – la determinazione del Fondo unico per lo spettacolo, le cui quote sono ripartite per il finanziamento degli enti autonomi lirici e istituzioni concertistiche assimilate, delle attività musicali, della prosa, della cinematografia, delle attività circensi e spettacolo viaggiante, del Consiglio nazionale dello spettacolo e dell'Osservatorio dello spettacolo, nonché destinate a interventi integrativi.

La tabella F modula le autorizzazioni di spesa recate da leggi plurinazionali. Con riferimento a tale tabella, vorrei ricordare gli stanziamenti per il patrimonio culturale (legge n. 641 del 1996, di conversione del decreto-legge n. 548 del 1996 «Interventi per le aree depresse e protette»): 50 miliardi nel 2000 e 70,7 miliardi nel 2001), per i mutui agevolati per l'editoria libraria, per il progetto Giacomo Leopardi nel mondo, per il rifinanziamento della legge per il consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi, per le intese istituzionali di programma per interventi in aree depresse, per gli interventi per Venezia, per la riapertura di immobili adibiti a teatro ed attività culturali, per attività e beni culturali – incluso il piano straordinario di tutela –, nonché per l'impiantistica sportiva.

Gli stanziamenti destinati a interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale non compaiono più in tale tabella perché sono confluiti in capitoli di bilancio ordinari, con alcuni incrementi, anche a seguito della legge 12 luglio 1999, n. 237, concernente: «Nuovi musei ed altri interventi».

Per quanto concerne lo sport, nel bilancio di previsione per il 2000, le spese ad esso destinate ammontano complessivamente, in termini di competenza, a 305 miliardi, interamente stanziati in conto capitale per l'ammortamento di mutui contratti negli scorsi anni per la predisposizione di impianti sportivi in vista dello svolgimento dei campionati mondiali di calcio in Italia.

I capitoli di spesa relativi all'impiantistica sportiva riguardano: i contributi per l'ammortamento dei mutui contratti con l'Istituto per il credito sportivo per la realizzazione di impianti destinati ad attività agonistiche delle diverse discipline e alle attività sportive di base (stanziamento di cassa e di competenza: 20 miliardi); somme da erogare per l'ammortamento dei mutui ventennali concessi dalla Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di impianti destinati ai campionati mondiali di calcio del 1990, alle attività agonistiche e alle attività sportive di base (stanziamento di competenza: 281 miliardi; stanziamento di cassa: 250 miliardi); infine, somme da erogare per l'ammontare dei mutui per la realizzazione di servizi tecnologici connessi agli interventi per l'impiantistica sportiva, nonché per gli interventi realizzati dal CONI sullo stadio Olimpico di

Roma (stanziamento di competenza: 4 miliardi; stanziamento di cassa: 3,5 miliardi).

Passo quindi alle osservazioni riassuntive finali di questa esposizione. L'anno che si conclude ha visto importanti realizzazioni sul piano degli ordinamenti e, per ciò che riguarda il Ministero, la continuazione dei grandi interventi riformatori iniziati nel 1998 (decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, che ha trasferito molte competenze dello Stato alle regioni in materia di beni culturali, e decreto legislativo n. 368 del 20 ottobre 1998, che ha dato vita al nuovo Ministero per i beni e le attività culturali). Nel 1999, infatti, con il decreto legislativo 30 luglio, n. 300, che ha riformato l'organizzazione del Governo, è proseguita l'opera di razionalizzazione delle competenze, trasferendo al Ministero anche le funzioni esercitate in materia di diritto d'autore, disciplina della proprietà letteraria e promozione delle attività culturali dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio e, come dicevo prima, si è consolidata la figura del sovrintendente regionale.

È stata poi ratificata, con la legge n. 213 del 7 giugno 1999, la convenzione sulla restituzione dei beni culturali rubati, frutto di una conferenza diplomatica cui hanno partecipato 70 Stati. Questa stessa legge ha previsto l'istituzione di nuovi musei statali (il Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee, il Museo dell'audiovisivo ed il Museo della fotografia) e, grazie anche alle proposte emendative del Senato, di questa Commissione in particolare, l'attuazione di numerosi altri interventi in materia di beni culturali.

Con decreti legislativi, emanati ai sensi della cosiddetta legge Bassanini, sono stati poi riformati il CONI e la Triennale di Milano. Su questo punto il relatore esprime consenso per l'azione del Ministero.

È inoltre quasi completato (dopo che le Commissioni di Camera e Senato hanno espresso gli ultimi pareri) il procedimento per l'emanazione del testo unico sui beni culturali, che «fotografa» le norme di tutela del patrimonio attualmente esistenti, semplificando nel contempo le procedure amministrative e rendendole più conformi ai principi generali del procedimento amministrativo.

Sul piano dell'azione amministrativa, vanno segnalati, in primo luogo, gli eccellenti risultati prodotti dall'assegnazione ai beni culturali di una quota dei proventi del gioco del lotto (questo è stato un provvedimento particolarmente significativo per i beni culturali, anche al fine di nobilitare certe forme di ricerca della fortuna), dall'avvio e dal compimento di grandi opere di restauro, dalla ripresa dopo molti anni dei concorsi per reclutare personale di ruolo e dall'innovativa assunzione di giovani per un impiego *part-time* a termine.

A complemento di questa relazione, presento i seguenti ordini del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 2000 per le parti di competenza,

rilevato che le risorse contenute negli accantonamenti delle Tabelle A e B relativi al Ministero per i beni e le attività culturali devono assicurare la copertura finanziaria degli impegni di spesa previsti dalle iniziative legislative attualmente in corso di esame presso il Senato e la Camera dei deputati e di cui è prevedibile l'approvazione definitiva in tempi brevi, tenuto conto delle modifiche e integrazioni apportate nel corso dell'esame parlamentare, nonché dalle iniziative che prevedibilmente potranno essere adottate, su iniziativa sia parlamentare che governativa, nel corso del 2000,

impegna il Governo:

a) ad assecondare le iniziative emendative volte all'impinguamento dei predetti accantonamenti nelle Tabelle A e B;

b) a prendere atto che i predetti accantonamenti dovranno essere volti ad assicurare prioritariamente la copertura finanziaria per le seguenti iniziative legislative, tenendo conto delle modifiche che potranno essere apportate dalle Camere:

1. interventi straordinari nel settore dei beni culturali;
2. interventi per il Museo Tattile Omero;
3. recupero del patrimonio storico della Prima guerra mondiale;
4. promozione della cultura architettonica ed urbanistica ed altri

interventi».

0/4236/1/7^a

BISCARDI

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000,

considerato che:

a) la Commissione ha approvato in sede deliberante, nell'articolo 2, comma 1, del disegno di legge n. 3974 (attualmente all'esame della Camera dei deputati con il n. 6304), la spesa di 30 miliardi nel biennio 2000-2001 da destinare alla realizzazione di un piano straordinario di interventi di potenziamento delle attrezzature delle biblioteche, di acquisizione e restauro del patrimonio librario, di sostegno alla promozione del libro;

b) il Ministro ha manifestato l'orientamento di promuovere una organica politica di sostegno alla lettura e alla diffusione del libro, a tal fine impegnandosi fra l'altro a destinare i futuri proventi delle scommesse sulle gare automobilistiche;

c) a livello locale sono ormai numerosissime le iniziative promosse dalle istituzioni culturali per gli incontri fra autori e lettori e in genere per la diffusione del libro,

impegna il Ministro:

1. a sostenere ed agevolare la celere approvazione del disegno di legge Camera n. 6304;

2. a realizzare le prospettate iniziative volte alla promozione del libro e della lettura d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione;

3. a svolgere l'opportuna azione di promozione e coordinamento nei confronti delle Regioni e degli enti locali, nel rispetto comunque delle relative competenze istituzionali».

0/4237/1/7^a/Tab. 17

BISCARDI

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000,

impegna il Governo ad assicurare che le risorse complessivamente destinate nel 2000 ai contributi per le istituzioni culturali di rilievo nazionale siano almeno pari alle risorse assegnate nel 1999».

0/4237/2/7^a/Tab. 17

BISCARDI

Il primo ordine del giorno è volto in modo particolare a sollecitare il completamento degli interventi legislativi cui ho fatto riferimento.

Il secondo ordine del giorno, che sottolineo in modo particolare, onorevole Ministro, riguarda il sostegno alla promozione del libro e della lettura. Naturalmente questo non può che avvenire attraverso gli strumenti della scuola e delle biblioteche, con una intesa tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e il Ministero della pubblica istruzione, con un osservatorio permanente. Per quanto riguarda la questione dei libri di testo, ne parleremo in sede di bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Ho un'esperienza assai ampia in proposito e, sollecitato dal collega Donise, parlerò poi di questo. Ma per la diffusione e per il sostegno alla lettura ritengo che vi debba essere un'azione perseguita nel tempo, con continuità e non con quei *vient de paraître* che naturalmente servono a richiamare l'attenzione o a fare notizia giornalistica ma poi non riescono a dare risultati concreti.

Per quanto riguarda le biblioteche, vorrei segnalare, anche in relazione al suo articolo, onorevole Ministro, che l'Italia è fatta di molte particolarità e di zone diverse, come ci ha insegnato Cattaneo. Esistono le biblioteche provinciali, quelle comunali, quelle dell'università e degli istituti. Ci sono alcune scuole che hanno delle biblioteche magnifiche ma che non sono affatto utilizzate. Esistono ad esempio delle biblioteche scolastiche o comunali che hanno tutta la raccolta degli scrittori d'Italia di

Laterza, diretta, come si sa, allora da Croce, che però rimangono lì, non vengono letti da nessuno e si tratta di libri fondamentali di grande valore bibliografico.

Questo sostegno alla lettura deve essere realizzato con un'intesa di programma con il Ministero della pubblica istruzione, con un monitoraggio continuo degli interventi ed inoltre con un accordo di promozione e di coordinamento con le regioni e con gli enti locali, facendo anche, ad esempio, un elenco e un monitoraggio di tutte le biblioteche presenti sul territorio nazionale. Anche questa è un'opera necessaria per mettere eventualmente a disposizione degli studiosi il patrimonio librario.

Il terzo ordine del giorno è un'esortazione rivolta al Governo perchè si impegni ad assicurare che le risorse per le istituzioni culturali di rilievo nazionale non siano inferiori a quelle assegnate nel 1999.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per il suo intervento. Dichiaro aperta la discussione.

MONTICONE. Signor Presidente, condivido pienamente la relazione del collega Biscardi, che apprezzo per la ricchezza delle indicazioni e per le sue proposte di applicazione del progetto contenuto nella tabella di bilancio di cui ci occupiamo oggi e nelle connesse parti del disegno di legge finanziaria, nonché gli ordini del giorno da lui presentati.

Vorrei esprimere un giudizio positivo sulla prima esperienza di un Ministero che si è trasformato e che promette di essere un Ministero chiave della politica non soltanto culturale ma, più in generale, della politica del nostro paese. Vorrei esporre quattro brevi considerazioni positive, con due accenni critici.

La prima osservazione positiva riguarda l'opera di catalogazione. Credo che questo sia il vero punto qualificante dell'azione del Ministero perchè tutti gli altri punti non avrebbero possibilità di autentico sviluppo se non ci fosse questa base. Quindi, esprimo apprezzamento per l'impegno che trapela dal bilancio e nello stesso tempo una sollecitazione a fare della catalogazione davvero l'elemento discriminante della politica dei beni culturali.

Il secondo punto riguarda le biblioteche e gli archivi. Mi ricollego alla elencazione fatta dal relatore, sia nella relazione, sia nell'ordine del giorno specifico. Credo soprattutto che si debba tenere presente il ruolo svolto dalle biblioteche e dagli archivi anche riguardo alla ricerca di base e non soltanto alla funzione, già importante, di acculturazione popolare. Mi sembra che a questo riguardo emerga dai documenti finanziari in esame una forte attenzione da parte del Governo.

Vi sono due punti sui quali, pur convenendo sul fatto che gli investimenti finanziari sono ovviamente connessi alle ristrettezze sempre presenti nel bilancio, vorrei esprimere una osservazione, più che di critica, propositiva. In primo luogo, per quanto riguarda lo sport, le spese ad esso destinate nel bilancio, che ammontano complessivamente a 305 miliardi, sono tutte destinate all'ammortamento di mutui contratti dieci anni fa o

anche più per l'edilizia sportiva. Mi chiedo allora quale politica dello sport sia possibile; bisogna saldare i debiti, ma mancano gli investimenti e comunque questo finisce per essere un settore debole. La mia è più una richiesta di chiarimenti che non un'affermazione precisa. Vorrei anche avanzare una proposta nella prospettiva di una politica di sviluppo dello sport, nel senso di rivolgersi, anche in cooperazione con gli enti locali, a promuovere e a sostenere l'associazionismo spontaneo e popolare. Così è nato lo sport nel nostro paese (come dappertutto) e questo potrebbe essere un modo per ricostruire le basi culturali del nostro paese per quanto riguarda la comunità e l'associazionismo di base.

Un'ultima osservazione riguarda gli investimenti per il Giubileo. Non parlo per fare la solita perorazione o l'elogio degli investimenti per il Giubileo. Voglio sottolineare l'importanza della qualità che, a mio parere, è necessaria per questi investimenti. Va bene l'aumento del personale per i musei in questa occasione eccezionale, ma io credo che non sia solo necessario fornire un servizio ma anche valorizzare i beni culturali della tradizione religiosa italiana, anche in connessione con taluni musei e talune istituzioni culturali. Si può dare un contributo alle istituzioni museali con piccole guide, con pubblicazioni, con documentazioni per quanto riguarda la cultura religiosa italiana.

Vorrei infine anche richiamare il forte significato, nella tabella B, del provvedimento, attualmente in discussione, riguardante il recupero del patrimonio storico della Prima guerra mondiale: non si tratta solo della storia militare del nostro paese ma della storia popolare, che ha lasciato un segno profondo nelle coscienze. Noi disponiamo di una sorta di beni ambientali, oltre che di beni librari e materiali, in tutto l'arco alpino nordorientale, oltre che in altre zone. Credo che questo sia un fattore culturale, direi quasi etnoculturale se non offendessi il collega Lombardi Satriani.

Concludo affermando il mio pieno consenso alla manovra finanziaria.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, vorrei fare qualche riflessione molto rapida perché il collega Monticone ha anticipato alcune cose che avrei detto e su cui non ritornerò.

Innanzitutto, vorrei complimentarmi con il collega Biscardi per la relazione puntuale, approfondita e molta attenta. Credo che quest'anno l'attività del Ministero per i beni e le attività culturali, e ciò va a merito di questo Governo e di questo Ministro, abbia costituito davvero un'innovazione di tendenza che il paese ha percepito. Alcune iniziative si ritrovano puntualmente nel bilancio ma, ahimé, anche sotto voci che sono obbligate, signor Ministro, me ne rendo conto. Vorrei qui svolgere una riflessione non tanto come parlamentare ma come cittadino, che deve essere il primo fruitore dei beni culturali, ambientali, paesaggistici, etno-antropologici, cui giustamente il collega Lombardi Satriani fa riferimento in un ordine del giorno.

Il consenso ad un'operazione complessa come quella del bilancio si vede nei comportamenti e negli atteggiamenti della gente. Alcune inizia-

tive – mi riferisco a quella a favore del libro, in particolare – hanno avuto effetti forse neanche sperati dallo stesso Ministro.

MELANDRI, *ministro per i beni e per le attività culturali*. Sperati sì, previsti no.

BRUNO GANERI. Sono effetti che hanno coinvolto centinaia e centinaia di amministrazioni locali, giovani, università, piccole o grandi associazioni culturali sul nostro territorio, che hanno operato quello che io non esito a ritenere un miracolo, proprio perché l'affezione al libro in tutti questi anni è stata meticolosamente – credo non scientemente, mi guarderei bene dal dirlo – ostacolata dai libri di testo nelle scuole; in proposito ringrazio i colleghi Donise e Biscardi che hanno anticipato che tratteranno in maniera più approfondita questo problema. Anch'io ho una grande esperienza; il libro di testo nelle scuole è stato e continua purtroppo ad essere uno degli strumenti di disaffezione del giovane nei confronti dei libri in generale. Patrimoni enormi di biblioteche, comunali, religiose e private, non sono conosciuti perché il rapporto con il libro è stato in questi anni reso difficoltoso e ostico poiché il libro con cui il ragazzo doveva avere dimestichezza era un testo scolastico, molte volte ostico anche nel volume, nei caratteri e nel peso, anche economico, per le famiglie. Su questo aspetto, mi auguro che il Ministero per i beni e le attività culturali non solo continui nella sua opera ma riesca a trovare elementi di raccordo sempre più stretti con il Ministero della pubblica istruzione. Quando ci occuperemo della tabella specifica vedremo che la gratuità dei libri di testo potrebbe essere uno degli elementi, che i Ministeri della pubblica istruzione e dei beni e delle attività culturali potrebbero utilizzare per far sì che i luoghi di frequentazione e di uso dei libri siano per i giovani anche le biblioteche e non la sola istituzione scolastica.

Anche io ritengo – voglio dirlo per rinforzare quanto detto dal collega Monticone – che l'elemento più qualificante e innovativo della attuale politica culturale sia quello della catalogazione dei beni del nostro paese, che prego il Ministro di accelerare il più possibile perché ancora moltissimi beni di vario genere non sono stati catalogati; alla realizzazione di questo obiettivo è anche connesso un aumento della coscienza individuale e collettiva dei cittadini nei riguardi del bene culturale. Infatti – il Ministro me lo insegna – quando la dignità di un bene viene riconosciuta – e quindi catalogata – non soltanto da chi si trova a vedere il bene dal balcone di casa sua, è come se a quel bene fosse conferita dignità nazionale; naturalmente questo aumenta anche il senso di appartenenza del cittadino. Quindi, l'operazione culturale che si mette in movimento va molto ma molto al di là dei numeri aridi di una tabella di bilancio, ancorché significativi e per alcuni aspetti anche obbligati.

Vorrei fare una piccola notazione per quanto riguarda lo sport. Penso che lo sport professionistico nel nostro paese goda di fonti enormi di possibilità e di guadagno che non dovrebbero rientrare strettamente nell'ambito dell'azione del Ministero per i beni e le attività culturali. Credo in-

vece che lo sport come libera e spontanea associazione dei cittadini, anche non esclusivamente giovani, sia uno degli elementi e una delle leve in grado di rispondere ad esigenze e a problemi drammatici che il paese vive quotidianamente; mi riferisco al processo di alienazione dei giovani. Pertanto lo sport, così come la cultura e il libro, dovrebbe essere incentivato nella direzione dell'associazionismo spontaneo – finalizzato naturalmente in senso positivo, mettendo un po' da parte l'agonismo. Questo tipo di associazionismo dovrebbe essere incoraggiato perché risponde a esigenze e a problemi di identità personali che i giovani oggi hanno.

Sono un po' preoccupata perché purtroppo le postazioni di bilancio, sulla cui entità mi pronuncio poco, servono soltanto per pagare mutui già in essere; resta allora poco spazio per agevolare, incoraggiare e finanziare iniziative, che pure vi sono, che molte volte anche gli enti locali – in questo momento parlo come sindaco – cercano di incoraggiare anche se a finanziamento zero. Uno degli errori che il nostro paese ha sempre fatto è quello di considerare il volontariato a costo zero, senza comprendere che così si scoraggiano anche le volontà più forti. Qualcosa ci vuole, non è soltanto la volontà che fa muovere le montagne. Quindi, da questo punto di vista inviterei, se possibile, a tener presente questa notazione.

Da ultimo, vorrei osservare che, per quanto riguarda i beni paesaggistici, culturali e ambientali, forse i rapporti del Ministero per i beni e le attività culturali con il Ministero dei lavori pubblici dovrebbero – mi permetto di dirlo affettuosamente al Ministro – essere più stretti. Infatti, alcune opere che il Ministero per i beni e le attività culturali, secondo me meritoriamente, porta avanti entrano in conflitto con l'attività del Ministero dei lavori pubblici. Ci troviamo molte volte in questa situazione sul territorio. La signora Ministro conosce bene, perché l'ho informata al riguardo, un problema che potrebbe esplodere a livello sociale in alcune zone del nostro paese a causa del conflitto tra i piani paesaggistici che il Ministero dei beni culturali sta elaborando e i piani territoriali, urbanistici e regolatori che sono costati centinaia di milioni. Se non si affrontano in maniera coordinata queste problematiche, il risultato potrebbe essere il fermo di un'operazione che ritengo altamente qualificante. È auspicabile inoltre che per il bene del nostro paese i beni etnoantropologici vengano catalogati, perché aprono un orizzonte di interessi e quindi di utilizzo di competenze e di risorse giovanili di cui tutti abbiamo bisogno.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, condivido pienamente molte delle cose che sono state dette e quindi mi limiterò a qualche rapida osservazione.

Fino a qualche anno fa il nostro paese presentava questa strana situazione: i beni culturali avevano un'importanza oggettiva ma una scarsissima valutazione politica. Si registrava, cioè, una dimensione «schizofrenica»: il settore dei beni culturali era importante nella realtà e pochissimo importante nell'ottica di Governo e nell'ottica politica, per la quale esso appariva un settore marginale. Per fortuna c'è stata un'inversione di ten-

denza, sia con il Ministero dei beni culturali, sia ancora di più, decisamente e correttamente, con il Ministero dei beni e delle attività culturali.

A questo punto c'è un problema da affrontare: data l'importanza oggettiva del nostro patrimonio, dato che, come si è detto molte volte, in alcuni casi perfino con una sfumatura retorica, nel nostro paese si trova il 50 per cento dei beni culturali del mondo a livello artistico, storico e architettonico, da parte del Governo vi deve essere un impegno massimo nella tutela, nella valorizzazione, nella catalogazione di questi beni.

Proprio per questo sarebbe stato auspicabile un maggior impegno finanziario in questi settori per la ricchezza delle loro articolazioni. Sono consapevole delle esigenze politiche più complessive di realizzare una «finanziaria» leggera, o comunque non particolarmente pesante, dell'esigenza di tenere conto dei problemi esistenti nei diversi settori, ma ritengo che sia necessario anche compiere delle scelte strategiche. Se questo paese deve investire nei beni culturali, anche per la ricaduta economica che questo può avere ai fini della canalizzazione dei flussi turistici nell'imminenza del Giubileo, occorrono maggiori risorse.

Esistono ragioni di bilancio che sono certamente cogenti ma che forse dovrebbero essere trascese da una valutazione politica; non comprendo infatti perchè nel bilancio 2000 ci si attesti su cifre relativamente basse per rinviare ad un incremento nel 2001. Ritengo che sarebbe stato opportuno fare uno sforzo fin da quest'anno, per avere il massimo possibile nella situazione data.

Desidero poi sottolineare che per quanto riguarda gli interventi nelle aree depresse, disciplinati dalla legge n. 208 del 1998 e dal decreto-legge n. 548 del 1996, convertito, con modificazioni, nella legge n. 641 del 1996, avente come oggetto interventi per le aree depresse e protette, vi è un'adeguata previsione di stanziamenti economici. Tuttavia io penso che sia necessario sottolineare - mi rivolgo al Ministro qui presente - l'opportunità, nell'ambito dello stesso capitolo, di spostamenti di cifre da una voce all'altra, per realizzare un maggiore impegno per le aree depresse; altrettanto opportuna sarebbe una maggiore attenzione alle aree depresse per quanto riguarda gli stanziamenti per gli immobili teatrali e le attività culturali.

Certo tutto il paese richiede un impegno sia per gli immobili che per le attività culturali, ma io credo che vi possa essere una sorta di giustizia storica in quelle aree dove per complesse ragioni sociali, economiche e culturali vi è una particolare carenza di strutture e che pertanto richiedono un maggiore impegno nella costruzione di teatri e nella loro valorizzazione. Auspicherei quindi un'attenzione particolare a questo settore in nome di un risarcimento storico ma anche in nome di una giustizia perequativa. Da parte del Ministero vi potrebbe essere, ripeto, una particolare sensibilità rispetto a questi problemi.

Mi si permetta un'apparente divagazione sulla denominazione delle voci di bilancio che, rispetto alla consistenza oggettiva dei flussi finanziari, potrebbe apparire inessenziale. Noi sappiamo, però, che *nomina sunt consequentia rerum*, che non è innocente usare una certa espressione

e non un'altra, perché i termini veicolano principi, valori e significati. Quando una cosa non viene denominata è come se non esistesse; la visibilità sociale e culturale è connessa anche alla individuazione attraverso i nomi e il vocabolario non è un ghiribizzo per intellettuali obsoleti ma è qualcosa di importante come protocollo sia delle intenzionalità politiche, sia delle realtà culturali presenti nel nostro paese.

Ho fatto questa premessa per invitare il Ministro a fare di tutto perché fin da adesso ciò che pur il regolamento ha recepito, la piena consistenza dei beni demotnoantropologici, quindi beni paesaggistici e ambientali, sia oggetto di una maggiore sensibilità. So anche che queste tabelle riflettono una denominazione già superata dal regolamento, ma forse sarebbe bene che fin da adesso prevedessimo la piena consistenza e la pari dignità dei beni demotnoantropologici tra i beni paesaggistici e ambientali, storico-artistici e architettonici perché questo servirà poi ad elaborare una metodologia ai fini della rilevazione e della catalogazione specifica, data la particolarità del settore. Una cosa è schedare un monumento o un *corpus* di quadri e una cosa è schedare i beni demotnoantropologici presenti in un'area.

Questa piena consapevolezza della specificità dei diversi settori, della necessità di aggiungere ai beni paesaggistici e ambientali anche quelli demotnoantropologici, qualsiasi provvedimento venga intrapreso, vorrei sottolinearla vivacemente al Ministro come già ho avuto modo di fare sia in sede di Commissione che in alcuni incontri avvenuti al Ministero per i beni e le attività culturali.

Ritengo con il mio intervento di avere illustrato il seguente ordine del giorno e il seguente emendamento al disegno di legge n. 4237:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle previsioni di spesa del Ministero per i beni e le attività culturali,

con riferimento all'unità previsionale di base 4.2.1.2., relativa al patrimonio culturale non statale,

impegna il Governo:

a) nella distribuzione territoriale delle risorse, a dedicare particolare attenzione a quegli immobili teatrali e a quelle attività culturali da realizzare nelle aree depresse;

b) ad incrementare, nell'ambito della U.P.B. stessa, i capitoli del bilancio che consentono di intervenire a favore dei suddetti immobili e attività».

Nella Tabella n. 17, sostituire la denominazione del centro di responsabilità n. 6 «beni ambientali e paesaggistici» con la seguente: «beni ambientali, paesaggistici ed etnoantropologici.».

7^a.17.Tab.17.1

LOMBARDI SATRIANI

LORENZI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente in termini piuttosto qualitativi su un discorso quantitativo, quello della tabella 17, relativa al Ministero per i beni e le attività culturali.

Sul discorso generale delle varie voci vorrei ripetere quanto detto ieri in ordine alla tabella 19; sceglierò, cioè, di «sparare nel mucchio» su tutte queste voci per vedere poi qual è quella che può meritare un minimo di attenzione da parte mia e spero anche della Commissione.

Mi soffermo subito su una voce del bilancio, non per polemica ma perché ormai da anni rientra nelle discussioni di questa Commissione; mi riferisco alla definizione di patrimonio culturale statale del capitolo 7753, signora Ministro. Personalmente non mi sento di poter condividere questa definizione, perché sotto di essa ritengo ci possa essere uno spettro di beni, di strutture e di considerazioni molto più ampio che non quello presente in questa tabella. Comunque, al di là di quel che è il bisticcio sull'interpretazione del termine «culturale» – che si accompagna, vorrei ripeterlo, al bisticcio che abbiamo portato avanti in questa Commissione sul termine «scientifico» –, mi vorrei brevemente soffermare su tale capitolo poiché è quello che si riferisce al discorso importante degli interventi per il patrimonio culturale, ad esempio archeologico. Vorrei fare subito riferimento ad uno di questi interventi, molto significativo. Signora Ministro, ho accolto il suo invito e mi sono recato recentemente a Paestum, dove ho potuto apprezzare e rendermi conto di persona dell'impegno del suo Ministero per uno dei maggiori patrimoni archeologici d'Italia. Per me è stata la prima volta; indubbiamente è stato un grandissimo arricchimento dal punto di vista culturale ascoltarla quel giorno in occasione dell'inaugurazione della nuova sezione romana del Museo di Paestum, quando lei ha fatto un po' il bilancio della sua attività e di quella del suo Ministero nel momento del rilancio e della valorizzazione dei beni culturali. È stato un bilancio che ha voluto mettere in evidenza un particolare simpatico: questo paese si trovava a dormire senza saperlo su un grande tesoro; improvvisamente si è svegliato e si è accorto di avere un patrimonio enorme. Quindi, nel suo sonno non c'era solo l'incubo del debito pubblico ma anche il sogno concreto di un patrimonio da valorizzare. Lei ha elencato in quella circostanza tutta una serie di interventi e di grandissimi investimenti, non da ultimo quello indicato al successivo capitolo 7803, relativo al grande intervento che è stato appena completato ad Assisi e che, come lei ci ha detto in quella circostanza, dovrebbe essere di imminente inaugurazione. In quella occasione è stato inaugurato il completamento del restauro del tempio di Cerere, oltre alla nuova sezione romana del museo, e si è visto effettivamente il grandissimo sforzo di cui beneficia tutta l'area. Io mi sono fermato due giorni nella zona e ho visto

che, in occasione della grande ricorrenza, si è lasciato visitare gratuitamente per tre giorni tutta l'enorme area archeologica di Paestum intorno alle mura, dove ci sono il tempio di Nettuno, altro tempio in fase avanzata di restauro, e la basilica, in fase di intervento un po' più arretrata.

Un aspetto che volevo farle notare e su cui volevo incentrare in particolare la mia domanda è il seguente. Ciò che lei ha detto ci va bene; lei però, secondo me, non si è soffermata su un aspetto particolare. Si tratta di un argomento in ordine al quale avevo presentato un'interrogazione diversi anni fa, nel momento in cui c'era un grande problema di debito pubblico e avevamo pensato, forse in termini provocatori ma nemmeno tanto, di valorizzare il patrimonio archeologico, monetizzandolo, per tirarci fuori dai guai. Per attuare gli interventi, vedo che ricorriamo ad uno stanziamento di circa 89 miliardi, quale quota parte degli utili erariali derivanti dal gioco del lotto. Quindi, il gioco del lotto serve per investire nei beni culturali archeologici. Va bene, ma allora ciò che è mancato nel suo intervento e che mi aspettavo è un bilancio del ritorno di questo investimento, un giudizio sulla capacità di investire per poter avere degli utili. Abbiamo un patrimonio pari al 50 per cento del totale dei beni archeologici mondiali – e chiaramente questo deriva dal fatto che l'impero romano ha conquistato il mondo e quindi 2.000 anni fa si è diramato dall'Italia un flusso di civiltà che ha lasciato questo segno. Occorre capire se gli investimenti per questi beni culturali hanno qualche ritorno finanziario per il sistema nel suo complesso. Cioè, se investiamo 253 miliardi, poi, alla fine dell'anno, quanto incasseremo? La gente viene da tutto il mondo per vedere i nostri beni archeologici e artistici e paga il biglietto. Io mi sono reso conto, ad esempio, che in Francia, negli anni passati, pur avendo un patrimonio culturale minore di quello italiano riuscivano a valorizzarlo di più in termini di remuneratività. Lei, signora Ministro, se riesce a convincermi del contrario, farà, non solo a me ma penso a tutti, un grosso favore informativo, soprattutto perché indubbiamente creerà le premesse non solo per una valorizzazione reale ma per un recupero. Infatti, in questo modo l'investimento nel suo Ministero diverrà estremamente remunerativo e auspicabile e quindi, come diceva il collega Lombardi Satriani, si tratterà di aumentarlo ancora di più.

Questa è la raccomandazione con cui concludo il mio intervento, in attesa di conoscere le valutazioni del Ministro in proposito.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signora Ministro, ho sempre pensato che un Ministero per i beni e le attività culturali non abbia solo il compito di distribuire dei fondi, ma anche di suscitare un'attività promozionale di natura culturale. Mi sembra che da due anni a questa parte il discorso cammini proprio in questa direzione e anche in questa finanziaria, per il settore che ci riguarda, emerga la volontà di suscitare degli interessi culturali in vari ambiti, che in modo rapido sottolineerò. Per esempio, mi fermo un momento sulla catalogazione dei beni culturali. Nei nostri paesi, ha suscitato un'impressione positiva il fatto che la Sovrintendenza di Mantova abbia finalmente deciso di realizzare un inventario dei beni delle

chiese, fotografando tutto ciò che queste possiedono. Immaginate, nei tempi passati, quanti beni hanno trovato strade particolari. Fuori da una catalogazione precisa, può avvenire di tutto. Mi sembra che un intervento di questo tipo sia molto significativo; finalmente, si potrà sapere cosa si ha e se l'oggetto è degno di attenzione.

Sulla promozione dell'interesse per la lettura e quindi per il libro, sono state dette già molte cose. Qui si chiama in causa la capacità dei docenti della nostra scuola, un potenziale enorme. Ricordo di avere letto gli interventi svoltisi in Aula, quando fu discussa la riforma della scuola media, che diventò obbligatoria per tutti: la classe politica di allora si soffermò sull'introduzione del libro di lettura, in seconda e terza media. Eravamo negli anni '60, entravano per la prima volta nella scuola gli autori moderni, e alcuni parlamentari sottolinearono come il libro di lettura dovesse costituire un momento di incontro fondamentale tra i docenti e gli studenti per far nascere l'interesse alla lettura. Dopo, con i figli, abbiamo fatto delle esperienze piuttosto amare, perché spesso il libro veniva dato ai ragazzi, invitandoli, quando ne avevano terminata la lettura, a parlarne in classe. Ma non era questo lo scopo: la classe politica di allora introdusse in modo autonomo e culturalmente molto significativo la lettura, perché si voleva che nascessero degli interessi. Tutti gli istituti superiori hanno biblioteche, io sono stato bibliotecario per molti anni nel mio liceo scientifico e posso riconoscere che le biblioteche costituiscono un patrimonio molto significativo che non sempre però viene utilizzato.

In questo caso, è chiamata in causa, a mio avviso, la capacità dei docenti di sensibilizzare i giovani alla lettura. Sul libro dato in comodato ho anch'io seri dubbi; il sindaco del mio paese ha fatto sapere, attraverso la stampa, che darà i libri in comodato. Non condivido il suo pensiero, neanche dal punto di vista politico, ma soprattutto ritengo che non è questo il modo per far amare il libro. Il libro deve essere di proprietà dello studente; questi deve potervi annotare il suo pensiero di commento e apprendere dalla viva voce dell'insegnante ciò che lo valorizza, quindi il libro deve far parte della propria biblioteca.

Si parla, finalmente, di creatività. Questo le fa onore, signora Ministro, perché questo concetto emerge un po' dovunque, nello spettacolo, nel teatro, nel campo della lettura. Abbiamo un potenziale di interessi culturali che devono trovare il veicolo per essere valorizzati. Nella nota si accenna anche all'ampliamento dell'informazione, al potenziamento dell'attività del settore dello spettacolo.

Mi vorrei soffermare brevemente sul ruolo dei periodici nella scuola, essendomi, tra l'altro, occupato in passato di questo settore e della catalogazione delle riviste. Ci fu una nota del Ministero, negli anni '70, che invitò le scuole superiori a fare l'elenco delle riviste presenti negli istituti. Il lavoro fu molto ampio; ad esempio, il nostro liceo scientifico fece un elenco di tutte le riviste possedute, che partiva dall'anno 1924 fino agli anni '70. La rivista è un modo molto efficace per realizzare informazione culturale: tante riviste sono nate e poi morte per mancanza di fondi, tuttavia l'informazione passa spesso proprio attraverso la rivista aggiornata.

Il settore dello sport ritengo sia in parte collegato anche allo spettacolo. Dalle mie parti sono nate numerose società sportive, che i privati creano mettendo un po' in discussione il settore pubblico, perchè hanno a disposizione fondi certamente superiori. Naturalmente, vi è anche una certa gratificazione sociale, perchè essere socio della Baldesi o della Bisolati di Cremona significa fare parte di una certa *élite*. Non so se è possibile competere con questi gruppi, che fanno un po' di tutto e che hanno supplito a certe mancanze di varia natura, Ora sono una realtà diffusa nel territorio.

Giudico positivamente la notizia delle 1.500 unità di personale che verranno assunte per il Giubileo. Ho letto le polemiche nate in questi giorni: se valorizziamo, con molta attenzione, il Giubileo, che non è soltanto un momento di passaggio, ma è una prospettiva che si apre al terzo millennio, potremo costruire qualcosa di positivo sul piano dei valori e dell'identificazione culturale.

Si accenna alla riqualificazione e alla formazione permanente del personale di tutte le carriere. Su questo punto bisognerà soffermarsi in modo particolare: immaginiamo il personale delle biblioteche pubbliche ed il bisogno che avrà di continua riqualificazione, innanzitutto per gli inventari e per la conoscenza specifica dei contenuti. Ho constatato, con piacere, che in Germania, ad esempio, i testi moderni e meno vengono presentati e illustrati dal punto di vista contenutistico agli impiegati nelle biblioteche. In questo modo, il personale ha una costante formazione culturale, non ha solo la funzione di consegnare i volumi richiesti, ma può consigliare l'utente sui libri presenti nella biblioteca e sul loro contenuto.

Il Museo dell'architettura e quello della fotografia - che sono, per me, una cosa totalmente nuova stanno - assumendo un alto significato culturale nel nostro paese, perchè in tutte le città esistono dei riferimenti culturali molto precisi alla fotografia.

Analogamente, trovo nuovo e molto efficace il recupero delle somme non utilizzate. Nei nostri bilanci spesso esistono voci che rimangono inutilizzate: conviene farvi riferimento, per spendere bene e nei tempi richiesti.

Vedo, signora Ministro, un riferimento alle fondazioni. Vorrei ricordarne una in particolare, la Fondazione «Don Primo Mazzolari» a Bozzolo, nella zona di Mantova. È una fondazione che pubblica molto, ma non ha avuto grande attenzione, e credo che quest'anno le siano stati messi a disposizione solo sei milioni, di fronte a un carico di pubblicazioni molto interessante. È intitolata ad un intellettuale degli anni '50-'60, che ha inciso molto sulla storia sociale del territorio di Cremona e Mantova, in una realtà di cultura cattolica molto aperta alle prospettive dei tempi che sarebbero venuti.

Si impone comunque un discorso generale sulle fondazioni, che mi auguro siano valorizzate per il lavoro che promuovono e per la loro efficacia culturale.

L'ultimo riferimento mi porta a considerare l'editoria libraria. Signora Ministro, per l'editoria libraria ho due punti di riferimento: aiutare

i nostri docenti e le nostre scuole, in particolare la scuola media superiore, a pubblicare. Per raggiungere tale obiettivo, infatti, vi sono difficoltà enormi, perché mancano mezzi e risorse. Io avevo presentato, forse con ingenuità, un piccolo disegno di legge per le «pubblicazioni» dei docenti fino alla scuola superiore, con un loro interesse specifico, affinché fossero edite e poi presentate dalla scuola stessa. Siamo uno dei paesi in cui gli insegnanti pubblicano di meno. Ci fu un periodo fortunato, quando Einaudi curava la promozione del libro, alla scoperta dei giovani scrittori. Credo che questa attenzione sarebbe molto importante per i giovani scrittori che vivono un po' penalizzati: è difficilissimo, infatti, per loro approdare all'edizione di un libro, con un messaggio particolare. Nel nostro paese, tantissimi scrittori pubblicano a loro spese. Certo, bisogna anche farsi conoscere, però qualche pubblicazione positiva potrebbe anche trovare un appoggio editoriale.

ASCIUTTI. Signor Presidente, nel nostro paese c'è una forte attenzione per i beni culturali. Dico questo perché riprendendo la relazione della Corte dei conti per quanto riguarda l'attività dei beni culturali, che il Ministro avrà sicuramente letto secondo i dati aggiornati al dicembre 1998 risultano asportati in Italia 24.500 oggetti circa. Ecco perché affermo che vi è una particolare attenzione ai beni culturali. E, dato ancora peggiore, i beni asportati negli ultimi sei anni nel paese sono stati complessivamente 187.730.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Bisognerebbe anche dire che 120.000 beni sono tornati a noi.

ASCIUTTI. Mi riferivo all'attenzione degli italiani per quanto riguarda questi beni. Dico questo perché, mentre la legge finanziaria 1999 prevedeva per gli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio 20 miliardi sia nel 2000 che nel 2001, attualmente questi stanziamenti sono scomparsi; le chiedo allora dove sono, perché non vorrei che vi fosse qualche refuso o qualche svista da parte vostra.

Per quanto riguarda la relazione, mi complimento con il relatore, anche se su qualche punto sono in disaccordo con lui e soprattutto, non me ne voglia, in ordine agli uffici centrali e periferici e alla qualità del personale, specie a livello di dirigenza.

Dico questo perché, sempre sfogliando la relazione della Corte dei conti sul rendiconto del Ministero per il 1998, mi sembra di trovarmi davanti ad un bollettino di guerra. Si parla di assenza di piani di prevenzione e di progetti generali di intervento, di eccessivo frazionamento della spesa, quindi con interventi di modesta entità, e, a proposito della trasparenza - mi auguro che l'intendimento di questo Ministero sia più incisivo nel futuro -, si parla di comportamenti ritenuti censurabili per l'eccessivo e spesso irrazionale frazionamento della spesa, con una prassi generalizzata che sembra finalizzata al ricorso a procedure semplificate di affidamento. La maggior parte dei lavori, rileva la Corte dei conti, è assegnata con il

sistema del cottimo fiduciario, in misura prevalente a trattativa diretta, senza gara neppure informale e senza previa pubblicità del bando. Questo per un Ministero credo sia particolarmente grave. La Corte rileva inoltre l'inosservanza da parte degli uffici dei piani triennali di intervento, la scarsa capacità progettuale, il mancato rispetto dei termini di legge nell'esecuzione dei collaudi, segnatamente di quelli più complessi o di maggiore entità. Non vado avanti perchè sicuramente il Ministro l'avrà ben letta questa relazione; la Corte dei conti, del resto, è l'organo di controllo.

Vorrei poi associarmi, e lo faccio dall'opposizione – non me ne voglia il Ministro –, alle critiche degli altri colleghi in ordine alla politica per lo sport. Noi leggiamo che i capitoli di spesa per quanto riguarda questo settore sono tutti relativi ad ammortamento di mutui contratti in precedenza. Sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto su questa critica; se si porta avanti un discorso di pagamento dei mutui pregressi, una politica per il futuro non c'è. Stiamo parlando dello sport povero, non dello sport ricco, del calcio superprofessionistico. Stiamo parlando dello sport di tutti i nostri giovani, che nella loro vita non vogliono fare esclusivamente attività sportive a livello agonistico. Occorre pertanto disporre di impianti in numero adeguato. Abbiamo città significative, capoluogo di regione, senza piscine. Nella mia stessa Perugia non c'è una piscina; ci sono solo due piscine private, con tutto quel che ne consegue.

Un altro argomento su cui non vedo significativamente niente di scritto, nemmeno come linea di tendenza, riguarda il rapporto – forse mi ripeto perché l'ho detto tante volte – tra il Ministero per i beni e le attività culturali e tutto ciò che concerne il turismo d'arte. È vero che stiamo realizzando grandi sistemazioni di importanti opere d'arte del paese e queste non vengono da ieri o da oggi ma da lontano; oggi molti di questi interventi di restauro sono arrivati a compimento e giustamente ne apprezziamo il risultato, la cui fruibilità viene però di fatto limitata dall'assenza di alcuni elementi, come, per esempio, la ricettività. Spesso ci troviamo davanti a beni culturali che non sono fruibili da parte dei cultori: non abbiamo strade, infrastrutture, alberghi e parcheggi. Se per andare a godersi un bene culturale bisogna fare un faticoso «pellegrinaggio» diventa un po' pesante.

Concludo rivolgendo al Ministro – e con ciò faccio come il relatore, e non me ne voglia – una richiesta in patria. In Italia abbiamo due gipsoteche – parolaccia che significa collezione di calchi in gesso – particolarmente significative, di cui una è a Perugia. Non so se il Ministro sa che questa gipsoteca è chiusa da molti mesi; si può iniziare a parlare di qualche anno. Non voglio entrare nel merito delle colpe, me ne guardo bene, voglio solo ricordare che una cementificazione errata ha messo in moto una frana, che esisteva dal Medioevo, a San Francesco a Prato per cui questo «contenitore» (tra l'altro era molto piccolo e inadeguato a contenere tale gipsoteca) attualmente è chiuso per lesioni. Inviterei il Ministro, dal momento che si tratta di una struttura più che significativa per il paese, a considerare il problema. Vorrei ricordare che gli inglesi a Londra vanno a visitare il museo delle cere e che sono riusciti a venderlo come

prodotto e che nella foresta di Sherwood in autunno si promuovono degli itinerari per andare a vedere le foglie del bosco che cadono; i nostri monumenti e la nostra storia sono di gran lunga superiori, non priviamocene per incapacità.

MASULLO. Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, intervengo brevemente innanzi tutto perché desidero cogliere l'occasione per esprimere il mio apprezzamento per l'attività del Ministero per i beni e le attività culturali, che, troppo spesso negletta e ridotta allo stremo in epoche precedenti, finalmente ha ripreso vigore e promette di riprenderne sempre più. Apprezzo soprattutto il fatto che l'attuale Ministro per i beni e le attività culturali abbia fortemente intensificato l'attività del suo Ministero, non tanto come attività di conservazione statica dei beni culturali quanto di valorizzazione dinamica degli stessi, mettendo in luce come il bene culturale non possa essere ridotto a cosa, da contemplare, nel migliore dei casi, o da trafugare, in altri casi, quanto piuttosto debba essere considerato luogo di esercizio di un'attività viva, che si proietta verso il futuro. Detto questo come apprezzamento di carattere generale, vorrei fare tre piccole osservazioni di dettaglio.

Vorrei cogliere innanzitutto l'occasione della lettura dell'articolo 5, comma 8, del disegno di legge finanziaria per il 2000 in cui si parla appunto della questione del concerto con il Ministero dei beni culturali per quanto riguarda le dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato di valore storico. Vorrei accennare alla situazione inversa: in Italia vi sono palazzi, monumenti, monasteri di grande valore storico e artistico che sono stati troppo a lungo utilizzati dai vari Ministeri, tra cui in particolare quelli della difesa e delle finanze, per la loro attività. Attualmente in gran parte questi beni non sono più neppure utilizzati ma vengono lasciati progressivamente decadere mentre potrebbero essere riscattati al pubblico godimento per la loro natura che è, appunto, quella di beni culturali.

Solleciterei quindi con molto rispetto il Ministro ad assumere una funzione di impulso e di coordinamento in tal senso. Di impulso, perché i Ministeri interessati siano finalmente richiamati al superamento di vecchie inerzie burocratiche e di conservazione ottusa di beni che non servono più; di coordinamento per i processi abbastanza complicati di restituzione al pubblico godimento di questi beni. Credo che questa sarebbe un'opera politicamente importante.

In secondo luogo, vorrei rivolgere un invito al Ministro ad orientare la propria azione riformatrice verso la realizzazione di «vivai della cultura». Mi spiego meglio: i nostri musei, le nostre gallerie, le nostre biblioteche sono frequentate o da pochi studiosi o da turisti stranieri. C'è ancora una notevole difficoltà al pieno e completo godimento da parte del cittadino italiano medio di questo grande patrimonio culturale. Credo che la ragione stia nel fatto che a questo genere di cose non ci si può avvicinare senza un'educazione e quindi senza una serie di mediazioni, di passaggi progressivi.

Sarebbe quindi opportuno che il Ministero dei beni culturali promuovesse una campagna, così potremmo definirla, di stimolo, di sostegno e di assistenza agli enti locali per lo sviluppo di una serie di impianti e di iniziative che valgano ad avviare questo processo di mediazione capillare. Facciamo un esempio pratico: noi parliamo del cinema, signor Ministro, che può essere una cosa abbastanza banale o una grande arte nella quale si esprime l'idea dell'umanità e direi anche il pensiero dell'uomo contemporaneo. Ma come ci si può avvicinare al grande cinema se non esiste, capillarmente, un'adeguata cultura della fruizione cinematografica? In alcuni piccoli centri e in alcune città, come accadeva soprattutto venti o trenta anni fa, esistono ancora i famosi cineclub, che avevano ed hanno una funzione fortemente culturale. Perché non stimolare i nostri enti locali a prendere iniziative di questo genere che non costano neppure granché? Si tratta di trovare un locale da adibire a cineclub per la visione di film di grande valore storico. Bisogna incoraggiare i comuni in tal senso così come bisogna incoraggiarli a promuovere attività teatrali in cui i cittadini non siano spettatori, perché si diventa spettatori quando si è diventati attori. Perché non stimolare i nostri comuni a favorire, ad esempio, la costruzione o l'adattamento di ambienti che siano positivamente utili per manifestazioni culturali, per incontri, dibattiti conferenze, soprattutto nel Mezzogiorno? Io viaggio spesso e vedo che vi sono comuni dove non ci sono luoghi in cui i cittadini possono incontrarsi per discutere di problemi, non dico politici, ma culturali; non ci sono luoghi di incontro. Occorre allora un'azione di stimolo. Non possiamo immaginare che quella famosa dinamica della cultura, cioè processo creativo di nuova cultura nel senso lato della parola, avvenga - naturalmente ad opera di persone di particolare vocazione e valore nei vari specifici settori - senza avere prima a disposizione un vivaio. È come nello sport; per poter avere alcuni grandi campioni non bisogna «coltivare» poche persone ma molte. Lo stesso nella musica: perché si abbia un'utenza musicale alta e soprattutto elevate professionalità, occorre coltivare un largo vivaio. Mi sembra che il Ministero per i beni e le attività culturali potrebbe molto utilmente intensificare la propria attività in questa direzione, organizzando vere e proprie campagne di promozione dei vivai culturali.

Ultima notazione, che rimane sempre, tutto sommato, in questo quadro, è quella relativa ad una promozione, che non passa necessariamente per gli enti locali, della cultura del paesaggio e delle opere d'arte; della cultura, per esempio, della gelosa custodia del patrimonio urbanistico. Si è parlato, mi sembra in una legge, delle famose città storiche: il problema è quello di inquadrare tale questione in una visione della città nel senso generale della parola, cioè come un organismo portatore di identità. Le offese fatte in modo devastante nei decenni precedenti dall'incultura derivano soprattutto dalla assoluta mancanza di coscienza culturale dell'entità dei meccanismi urbani. Anche questo può diventare oggetto di un programma di formazione a carattere generale di una coscienza culturale, nella quale probabilmente riusciremo anche finalmente a realizzare con maggior vigore e velocità quella famosa coscienza nazionale italiana

che ancora d'Azeglio lamentava non fosse formata e che purtroppo, in gran parte, non lo è neppure oggi.

MARRI. Signor Presidente, signora Ministro, anche il nostro Gruppo purtroppo ritiene che questo Governo avrebbe dovuto mostrare maggiore attenzione e impegno per quanto riguarda le risorse destinate ai beni culturali, soprattutto in considerazione delle crescenti entrate del gioco del lotto, che hanno assicurato introiti sensibilmente maggiori rispetto agli anni passati, pur registrandosi nel contempo una riduzione delle entrate derivanti da altri giochi nazionali, a sfavore per esempio del CONI per quanto riguarda il Totocalcio. Ritenevamo che queste risorse sabbero state investite totalmente nei beni culturali eppure non rileviamo un incremento delle risorse rispetto all'anno precedente. Addirittura, se andiamo a vedere gli anni 2001-2002, sono previste delle diminuzioni.

Per tale ragione ribadiamo ancora una volta che i beni culturali non debbono essere considerati soltanto in maniera statica. Riteniamo, lo abbiamo sempre detto, che la risorsa del turismo culturale possa costituire un volano per l'economia, in grado di portare entrate maggiori nelle casse dello Stato italiano, soprattutto ora con l'avvento del Giubileo. Ecco perché pensavamo che questo Governo avrebbe mostrato maggiore attenzione nei confronti dei beni culturali soprattutto in questo momento.

Inoltre, signora Ministro, occorre considerare le priorità. Se giriamo l'Italia vediamo una infinità di cantieri fermi, non da poco tempo ma da anni, che costano notevolmente allo Stato per gli impianti che sono stati realizzati. Allora, prima di intraprendere nuove iniziative per musei e altre strutture, si dovrebbero concludere i lavori in corso, che non sono lenti ma addirittura bloccati da anni, e che, qualora non giungessero a compimento, avrebbero come risultato solo quello di una spesa inutile da parte dello Stato.

Signora Ministro, condividiamo la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato e ci auguriamo una maggiore attenzione da parte del suo Ministero e del Governo soprattutto per giungere definitivamente ad una catalogazione completa dei nostri beni culturali. Se non sappiamo ciò che possediamo – penso a tutti quei beni culturali che sono chiusi negli scantinati o nelle soffitte delle nostre biblioteche o di vari enti locali –, come possiamo fare poi a diffondere la nostra cultura nel mondo o a invitare la gente a visitare i nostri musei? È un'attenzione che raccomandiamo a questo Governo da vari anni, soprattutto per quanto concerne la catalogazione delle biblioteche, di cui si è parlato in precedenza da parte dei colleghi; spesso e volentieri ci troviamo di fronte a furti nelle biblioteche, favoriti dal fatto che non sappiamo neppure cosa c'è al loro interno.

Per quanto riguarda poi il personale – si è parlato dell'assunzione di 1.500 persone – le raccomanderei ancora una volta, signora Ministro, di porre maggiore attenzione all'esercito di laureati in beni culturali; sono persone esperte che meritano attenzione. Proprio a causa dell'incompetenza del personale è accaduto, per esempio, che libri importanti sono stati

presi in prestito in alcune biblioteche e sono state poi restituite fotocopie ben rilegate al posto dell'originale, magari costoso, a volte del valore di svariati milioni. Questi sono alcuni problemi su cui richiamiamo l'attenzione del Ministro.

Occorre inoltre una maggiore diffusione di informazione a mezzo anche della televisione di Stato; in prossimità del Giubileo, credo che una informazione attraverso la televisione possa essere notevolmente utile anche ai cittadini italiani per la visita dei nostri musei.

È stato poi spesso raccomandato di promuovere campagne integrate tra scuole, musei e biblioteche; mi sembra che ancora siamo lontani dall'obiettivo che il Governo e il Ministero si erano posti.

Per quanto riguarda invece la diffusione del libro, credo che questa debba dipendere dal Ministero della pubblica istruzione. Purtroppo la scuola ha una grossa pecca non essendosi mai attivata in questo senso. Prima il collega Rescaglio lamentava che in Italia i nuovi autori o gli insegnanti non riescono a pubblicare i loro libri. Ebbene, bisogna ricordare che l'Italia è uno degli ultimi paesi europei per quanto riguarda la vendita dei libri; questo sta a dimostrare tante cose. Se non riusciremo ad educare gli alunni a leggere nelle scuole, rimarremo sempre gli ultimi o i penultimi non solo nelle vendite dei libri e con riferimento ai nuovi autori e alla diffusione delle loro opere, ma anche sotto il profilo della frequentazione delle biblioteche, che continueranno ad essere utilizzate da pochi studiosi, come osservava anche il collega che mi ha preceduto.

Vorrei ricordare, inoltre, la necessità di una maggiore attenzione all'archeologia subacquea, perchè noi abbiamo una costa che nasconde degli immensi tesori archeologici. Anche in questo caso bisognerebbe mostrare un'attenzione maggiore e purtroppo anche in questo caso non vi sono stanziamenti sufficienti.

Per quanto riguarda invece lo sport, signora Ministro, purtroppo con la riforma del CONI siamo andati a impoverire le federazioni che già erano povere; oggi ci troviamo di fronte ad un mancato introito per quanto riguarda il Totocalcio e a grandi difficoltà da parte delle federazioni minori per quanto riguarda la diffusione dello sport tra i giovani. Anche questo problema credo sia degno di un'attenzione maggiore.

Vorrei concludere, signora Ministro, raccomandandole anche il vasto patrimonio di chiese che contengono opere d'arte notevoli e che, analogamente ai musei, dovrebbero essere tenute aperte per poter essere visitate; attualmente, a causa delle difficoltà a tenere aperte certe chiese importanti, i turisti non possono visitarle. Per questo, ricorrendo al volontariato o ad una parte delle 1.500 unità di personale che saranno assunte per il Giubileo, sarebbe opportuno tenere aperte queste chiese, per permettere a tutti i turisti che verranno in Italia di ammirare anche questo patrimonio.

Questo è ciò che noi riteniamo necessario. Non abbiamo presentato emendamenti perchè in seguito alle recenti modifiche alle norme di contabilità siamo nell'impossibilità di spostare fondi da un capitolo all'altro, almeno per quanto concerne le parti di competenza delle singole Commissioni. Per questo motivo non ci resta altro che rivolgerle una raccomanda-

zione sulla questione della sicurezza dei beni culturali perchè con l'afflusso di turisti che avremo in occasione del Giubileo credo che gli impianti di sicurezza debbano essere privilegiati e considerati una priorità affinché le nostre opere d'arte non vengano deturpate come qualche volta purtroppo è accaduto ed accade. Non ci vorremmo ritrovare di fronte a scempi come quelli che abbiamo subito in passato e quindi, ripeto, le raccomando un'attenzione maggiore per quanto riguarda la sicurezza del nostro patrimonio artistico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, farò una brevissima replica dando anche il parere sugli ordini del giorno presentati dal collega Lombardi Satriani.

Ringrazio innanzitutto per l'attenzione e per il consenso dimostrato da tutti i colleghi, che hanno fornito nel corso della discussione valutazioni puntuali ed in alcuni casi anche proposte suggestive.

C'è una notazione del limite oggettivo per quanto riguarda gli investimenti per lo sport, però è anche vero che tutte le richieste che sono state fatte da alcuni anni a questa parte riguardavano soprattutto l'impiantistica sportiva. La valorizzazione dell'associazionismo sportivo popolare dovrebbe essere una competenza regionale. Si tratta quindi, da parte del Ministero, di compiere un'opera di sollecitazione.

Vorrei inoltre rilevare che vi è stata una identità di vedute sulle questioni della diffusione del libro e del sostegno della lettura soprattutto a livello territoriale delle province italiane, in particolar modo a livello di periferia; della catalogazione dei beni culturali in Italia, che deve essere completata perchè è un *opus infinitum*; della ristrutturazione degli uffici del Ministero. Onorevole Ministro, le propongo di creare un comitato interno, un gruppo di studio ministeriale finalizzato alla ristrutturazione sia del Ministero sia soprattutto delle competenze dei dipartimenti regionali. La figura del sovrintendente deve avere più una funzione di coordinamento anzichè una specificità di competenze come è stato fino ad ora.

È stato accolto anche l'indirizzo, di cui la Commissione, compresi i colleghi dell'opposizione, ha preso atto e che efficacemente è stato delineato dal collega Masullo, del passaggio da una politica di registrazione dei beni culturali ad una di valorizzazione dinamica di essi. Ci sono già degli avvii promettenti per realizzare questa funzione, in un certo senso anche pedagogica, dei beni culturali (i «vivai della cultura», come si è detto), che non devono essere considerati staticamente come cose morte bensì vive, fatte per gli uomini vivi che vogliono fruirne con immutata passione.

Esprimo parere positivo sull'ordine del giorno n. 3 relativo al disegno di legge di bilancio, presentato dal collega Lombardi Satriani, perchè indubbiamente in esso è presente la questione dei beni demotnoantropolo-

gici, che devono trovare una migliore collocazione. Per quanto riguarda l'emendamento 7^a.17.Tab.17.1, mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che l'emendamento 7^a.17.Tab.17.1 dovrebbe essere dichiarato inammissibile e che pertanto il presentatore lo ha trasformato nel seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle previsioni di spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000,

impegna il Governo, nel quadro del suo potere di auto organizzazione, a conferire specifico rilievo alle strutture preposte ai compiti di catalogazione, tutela e valorizzazione dei beni demotnoantropologici».

0/4237/4/7^a/Tab.17

LOMBARDI SATRIANI

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, desidero ringraziare non formalmente sia il relatore che tutti i colleghi senatori che hanno contribuito a focalizzare il senso di questa manovra di bilancio e della legge finanziaria in relazione allo scenario di trasformazione dell'attuale Ministero dei beni e delle attività culturali. Credo davvero che sia necessario calare la manovra di bilancio per il 2000 e la legge finanziaria dentro questo contesto e che si debba rilevare come lo sforzo principale dell'amministrazione dei beni e delle attività culturali è oggi indirizzato prevalentemente alla realizzazione del progetto di riforma che prevede la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici.

Su questo rispondo immediatamente: questa riorganizzazione è finalizzata ad assicurare un livello adeguato di funzionalità e di operatività alle strutture centrali e periferiche. Come è noto, la riforma affida al nuovo Ministero delle attività culturali anche competenze nuove: si tratta di strutturare gli uffici per fare fronte a queste nuove attribuzioni. Accanto a questo sforzo, ritengo di dover sottolineare anche quello teso alla riqualificazione interna del personale che deve accompagnare la riforma, pena il rischio di un insufficiente adeguamento della struttura del Ministero ai compiti importanti e impegnativi che la riforma stessa gli affida.

Sono molte le questioni sollevate, cerco di rispondere a tutte, raggruppandole, se i senatori mi consentono, in alcuni temi principali.

Innanzitutto vorrei svolgere una riflessione generale sulla dotazione finanziaria. Per quanto riguarda la previsione di bilancio 2000 e la finanziaria – mi rendo conto che questo è forse un approccio inedito ma ve lo propongo – credo sia necessario leggere queste dotazioni (che peraltro sono, a mio giudizio, importanti e prevedono anche fondi aggiuntivi, soprattutto per la trasformazione in permanenza di quelle forme di sperimentazione avviate negli anni passati del prolungamento dell'orario dei musei e delle biblioteche) in maniera integrata al nuovo grande asse degli impegni a favore dei beni culturali e ambientali previsti nella programmazione

delle risorse Agenda 2000-2006. Voglio dirlo perchè molti degli interventi hanno richiamato l'esigenza di uno sforzo ulteriore verso le regioni del Mezzogiorno comprese nell'Obiettivo 1.

Uno dei risultati concreti della riforma è stato che il Ministero per i beni e le attività culturali è entrato a far parte del Comitato per la programmazione economica. Ciò significa che, a fianco dei Ministeri tipicamente economici del nostro paese, il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali negozia le scelte di investimento strategico sulla destinazione dei fondi strutturali europei. Questo comporta, come è noto, una dotazione per l'Agenda 2000 di oltre 5.000 miliardi per l'arte, la cultura ed il paesaggio. Credo che dobbiamo valutare l'impostazione del bilancio e della legge finanziaria - analizzata egregiamente in dettaglio dal relatore, che ringrazio - nel contesto di questa grande nuova opportunità, che per la prima volta in Italia si concretizza. Come ho detto, ci sono 5.000 miliardi, destinati all'arte, all'ambiente, al paesaggio e alla cultura, che dovranno essere oggetto di una copianificazione e di una collaborazione tra Stato e regioni. Credo che questa sia davvero una chiave di volta: non era mai accaduto in Italia che fosse attuato un intervento di questa importanza per investimenti e per rilevanza della pianificazione dei fondi strutturali.

Per quanto riguarda lo sport, vorrei chiarire un punto in materia di ordinamento: il Ministero per i beni e le attività culturali non ha competenza sulla politica sportiva di questo paese. Esso ha competenze di vigilanza sull'organismo cui è affidato il governo dello sport in Italia, cioè il CONI. Questo è il modello dell'autonomia del governo dello sport scelto dal nostro paese nel 1942 e poi, come il Presidente sa molto bene, rafforzato nel corso degli anni. All'interno di questo modello noi ci siamo mossi per individuare i termini della riforma del CONI. Naturalmente in altri paesi sono previsti modelli diversi, credo però di dover precisare che all'amministrazione centrale non è affidato alcun compito di governo dello sport, che viene esercitato in piena autonomia del CONI e dagli enti territoriali. Io ho promosso un "tavolo", partito qualche settimana fa, con l'obiettivo di preparare la seconda conferenza nazionale sullo sport - la prima ebbe luogo circa 16 anni fa - e anche di individuare e verificare se le attuali competenze affidate agli enti territoriali in materia di promozione diffusa della pratica sportiva siano oggi sufficienti e sufficientemente esercitate.

Quindi, non c'è dotazione in bilancio perché non può esserci; non c'è una competenza di vigilanza sullo sport del mio Ministero. È una discussione aperta nell'ambito della preparazione della conferenza, che naturalmente vedrà coinvolti anche i senatori e i deputati delle Commissioni competenti. Chiarisco poi che le risorse in ammortamento mutui sono l'effetto a lunga scadenza di attività extra-ordinarie, in particolare con riferimento ai mondiali di calcio del 1990. Credo comunque che ci sia un problema di natura politica generale di sostegno all'associazionismo sportivo ed alla pratica sportiva di base. È un problema estremamente importante; anche questo motivo ho promosso la predetta conferenza nella prospettiva

di arrivare ad una riforma-quadro dello sport italiano, che sarà poi affidata al Parlamento.

Circa la catalogazione dei beni – credo peraltro che il bilancio di previsione lo evidenzi in maniera eloquente – stiamo compiendo uno sforzo straordinario per accelerare le relative procedure, che naturalmente sono complesse e hanno tempi dettati anche dalle tecniche che devono essere utilizzate. Voglio però sottolineare che questo sforzo c'è ed è visibile anche nelle poste di bilancio; sono anch'io convinta che lo sforzo di catalogazione sia una condizione preliminare per promuovere le politiche e le attività culturali.

Una delle nuove linee di competenza del Ministero è poi quella della promozione del libro e della lettura. Abbiamo in via sperimentale, lo sottolineo, avviato questo progetto di scuole di lettura nelle biblioteche, che è iniziato il 5 ottobre e terminerà il 21 dicembre. È un progetto sperimentale cui vorremmo in prospettiva associare la rete delle biblioteche comunali e universitarie e di tutte le altre istituzioni; su questo punto colgo lo spirito e anche la lettera dell'ordine del giorno del senatore Biscardi, che è lo stesso con cui abbiamo mosso il primo passo. Vorremmo fare nelle biblioteche ciò che è stato fatto per i musei, trasformare le biblioteche pubbliche nazionali, aprirne le porte, renderle non solo luoghi di studio e di ricerca.

In risposta al senatore Monticone, dico che la funzione di ricerca di base delle biblioteche non solo non deve essere smarrita ma perfino rafforzata. Sono previste dotazioni finanziarie aggiuntive per i fondi bibliotecari e per sostenere questa funzione fondamentale indentitaria del sistema bibliotecario nazionale. Ma ciò non impedisce di immaginare che le biblioteche pubbliche nazionali possano svolgere una funzione più attiva nella promozione delle attività culturali e della lettura.

Circa il Giubileo, oltre a sottolineare lo sforzo straordinario che nella legge finanziaria è evidente sulle dotazioni per la sua gestione, credo di dover rilevare l'importanza per il nostro paese di poter gestire il patrimonio culturale italiano nell'anno giubilare nel segno della massima efficienza.

C'è poi evidentemente un profilo che riguarda il personale, ulteriore rispetto alle previste nuove assunzioni a tempo determinato. Voglio sottoporre a questa Commissione un dato particolarmente rilevante: il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali è la prima amministrazione dello Stato che sperimenta l'assunzione a tempo determinato di ragazzi diplomati con un contratto *part-time* che ha caratteri di flessibilità particolarissimi che nella pubblica amministrazione non erano mai stati contemplati. La possibilità, infatti, di condensare nelle giornate del sabato e della domenica l'attività di 1.000 ragazzi e ragazze nell'ambito del sistema museale italiano rappresenta un precedente per quanto riguarda la forma di flessibilità adottata nel contratto di lavoro.

Dalla senatrice Bruno Ganeri e da altri senatori è stata sollevata la questione del rapporto tra paesaggio e urbanistica. Si tratta di una questione cruciale; tra l'altro, a questo fine abbiamo voluto promuovere la prima Conferenza nazionale sul paesaggio, che si aprirà dopodomani,

alla quale naturalmente invito a partecipare attivamente al fine di risolvere i nodi che dobbiamo affrontare. L'obiettivo è quello di stimolare una riflessione sull'esigenza di un'integrazione e di un aggiornamento della normativa di tutela, realizzando una coerenza maggiore con la materia urbanistica e di pianificazione del territorio. L'articolo 9 della Costituzione affida alla Repubblica il compito di tutelare il paesaggio e ciò non può realizzarsi se non la collaborazione tra Stato, regioni ed enti locali. Credo che sia giunto il tempo di verificare se quell'esercizio del controllo sulla tutela che l'amministrazione dei beni e delle attività culturali svolge esclusivamente a valle del processo di pianificazione del territorio possa essere anticipato ed essere oggetto di un processo di copianificazione con gli enti territoriali.

Questo è un tema della Conferenza, alla quale personalmente assegno una grande importanza. Noi dobbiamo anche affiancare al dibattito parlamentare che si è avviato sulla riforma urbanistica questa argomentazione.

Rispondo – esprimendo anche il parere del Governo sull'ordine del giorno n. 0/4237/4/7^a/Tab. 17, presentato dal senatore Lombardi Satriani – sulla questione della denominazione. È vero: *nomina sunt consequentia rerum* ed io condivido lo spirito di questo ordine del giorno, che era stato presentato come emendamento. Voglio di però che siamo nel mezzo della fase di attuazione della riforma; il regolamento di autorizzazione come il senatore Lombardi Satriani ha ricordato, prevede già oggi la dizione di beni ambientali, paesaggistici ed etnoantropologici, lo prevede apertamente e credo che sia quella la sede in cui dare risposta. Il regolamento ha un suo *iter* di approvazione, c'è un impegno da questo punto di vista da parte del Ministero. Accolgo quindi questo ordine del giorno come raccomandazione, rispondendo che la questione è già stata recepita nell'architettura del nuovo Ministero.

Accolgo altresì come raccomandazione l'ordine del giorno n. 0/4237/2/7^a/Tab. 17 del relatore Biscardi al disegno di legge di bilancio, mentre accolgo pienamente gli ordini del giorno n. 0/4237/1/7^a/Tab. 17 e n. 0/4236/1/7^a/Tab. 17 del relatore e n. 0/4237/3/7^a/Tab. 17 del senatore Lombardi Satriani.

PRESIDENTE. Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla Tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico venga affidato al relatore, senatore Biscardi.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulla Tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, preannunzio la formulazione di un rapporto favorevole, che tenga conto delle osservazioni emerse nel dibattito.

ASCIUTTI. Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà in senso contrario alla proposta del relatore.

MARRI. Signor Presidente, desidero anch'io ribadire il voto contrario del Gruppo Alleanza Nazionale in quanto non riteniamo sufficiente questa manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire al relatore, senatore Biscardi, il mandato a redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione sulla tabella 17 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,30.

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

**Presidenza del vice presidente BISCARDI
indi del presidente OSSICINI**

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Presidenza del vice presidente BISCARDI

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Conclusione dell'esame della tabella 6. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (Tabella 6) e del disegno di legge finanziaria.

Passiamo all'esame dei documenti di bilancio relativi allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Prego la senatrice Bruno Ganeri di riferire alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, in premessa, prima di passare alla elencazione delle voci contenute nella tabella e quindi alla aridità dei numeri, sento il dovere di esprimere compiacimento per la politica dell'istruzione che si sta portando avanti ormai da qualche tempo.

Il sistema dell'istruzione e della formazione nel nostro paese è sottoposto ad un processo di riforma che ancora è *in itinere* e finalmente vede

realizzati – parlo qui anche come persona di scuola – sogni e aspirazioni che per molto tempo della nostra storia sembravano chimere irraggiungibili. Di questo devo dare atto al Ministro e a questo Governo. Devo altresì dare atto del fatto che nella formulazione del bilancio di previsione si sia tenuto conto di questo processo riformatore sia per le cose che sono andate in porto sia per le riforme che sono ancora *in itinere*. I documenti di bilancio sono stati predisposti tenendo conto degli interventi che sono in fase di attuazione. Cito per tutti l'autonomia che, come sappiamo, è avviata in maniera sperimentale in molte scuole del nostro paese e i cui risultati, anche se ancora non codificati e quindi non disponibili in dettaglio, sono già molto positivi in quanto sono stati restituiti responsabilità agli organismi di governo della scuola e un ruolo di centralità alla categoria dei docenti che per moltissimo tempo è stata emarginata e frustrata.

In particolare, quindi, il bilancio del Ministero della pubblica istruzione tiene presente l'attuazione piena dell'autonomia scolastica che, come sappiamo, andrà a regime nel settembre del 2000, nonché l'attuazione del nuovo contratto del personale della scuola che ha visto riconosciute, anche questo per la prima volta, delle competenze erroneamente nel passato considerate opzionali e accessorie e pertanto mortificate, che invece sono entrate a pieno titolo ed hanno restituito credibilità e voglia di fare. Il Ministro e i colleghi sapranno sicuramente meglio di me che si comincia a guardare alla professione di docente con molte speranze ed anche con ottimismo per il futuro. C'è stato un periodo in cui la considerazione della professione di docente aveva subito nell'opinione pubblica un calo vertiginoso, in relazione anche al fatto che quello del docente veniva considerato un lavoro poco riconosciuto e poco qualificato. Questi sono segnali di grande positività che sarebbe ingiusto non riconoscere.

Citiamo anche l'elevamento dell'obbligo scolastico che, se ha creato qualche problema di carattere organizzativo per quanto riguarda, ad esempio, le mense e i trasporti, ha sottratto però alla dispersione scolastica – possiamo affermarlo anche se per ora i dati non sono certamente tutti codificati – un numero rilevante di giovani soprattutto nelle aree depresse del nostro paese. Quindi si tratta di un provvedimento di grande apertura culturale e di grande rilevanza sociale.

Sull'impostazione politica della tabella del Ministero della pubblica istruzione non si può che esprimere consenso. Oggi la scuola subisce un processo di riforma sentito nel paese; infatti non si è mai parlato tanto di scuola in Italia come in questi tempi. Altrettanto positivamente è da valutare la più stretta collaborazione con i Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e dei beni culturali. Ho ritenuto di esprimere questa mattina al ministro Melandri l'osservazione che i Ministeri della pubblica istruzione e dei beni culturali devono avere un rapporto di integrazione e di collaborazione fra loro e mi piace dire che finalmente all'interno del nostro paese la cultura e la formazione, con l'occhio attento alle giovani generazioni ma non soltanto ad esse, tornano ad occupare il primo posto,

come è giusto che sia, perché lavorano sul futuro del paese, e su questo siamo tutti impegnati.

Qualche altra osservazione di dettaglio vorrei farla su alcuni aspetti qualificanti della manovra che erano già presenti - sia pure in misura meno rilevante - nel bilancio dello scorso anno. Viene confermata quest'anno la scelta di non operare tagli su scuola e formazione.

Presidenza del presidente OSSICINI

(Segue BRUNO GANERI, relatrice alla Commissione). Sembra cosa di poco conto ma non lo è affatto; chi per esperienza di lavoro chi in quanto cittadino sa che quando il paese si è trovato in difficoltà (e purtroppo ciò è accaduto spesso) i tagli sono stati operati esclusivamente o in maniera preponderante sottraendo risorse alla scuola e alla formazione. Nella tabella in esame vi è invece un incremento abbastanza consistente degli investimenti; un dato che mi piace sottolineare positivamente è che finalmente il Ministero della pubblica istruzione non utilizza il suo *budget* solo ed esclusivamente per il pagamento degli stipendi degli insegnanti, ma c'è un crescendo in percentuale delle attività e degli investimenti qualificanti per le nuove didattiche, per le nuove tecnologie, per l'aggiornamento degli insegnanti, per un ammontare non di poco conto, oltre il 3,5 per cento delle risorse complessive. Questo è un segno di buona salute dell'istruzione e della formazione in Italia che aggiunge un altro tassello al discorso di riforma generale. Ricordo a me stessa oltre che ai colleghi che quando il ministro Berlinguer venne in questa Commissione nella passata legislatura per illustrare quella che sarebbe stata l'idea riformatrice della scuola, fece l'esempio di tante tesserine musive che avrebbero poi, al termine, completato il mosaico. Ora vediamo che il mosaico della pubblica istruzione si va completando una tesserina alla volta e che alcune risposte sono state date. Ne cito una per tutte: il nuovo esame di maturità che, dopo trent'anni di sperimentazione non guidata e selvaggia, finalmente ha visto la luce, con risultati che sono stati, lo sappiamo tutti, molto più positivi di quanto ci fosse ragionevolmente da aspettarsi, sia per come l'hanno vissuto gli alunni, sia per come l'hanno vissuto gli insegnanti.

Passando ad un esame più arido ma necessario, prendiamo in considerazione la struttura dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 2000. Lo stato iniziale di previsione del Ministero della pubblica istruzione reca spese per complessivi 65.282 miliardi, di cui 16,5 miliardi per la prima volta assegnati in conto capitale. Le spese in conto capitale riguardano il futuro, perché sono spese per gli investimenti che si fanno per restare e quindi un Ministero che investe anche in opere, in produttività, è un Ministero in crescita.

Rispetto al bilancio assestato per il 1999, la spesa complessiva in conto competenza si incrementa di circa 3.316 miliardi (5 per cento in più rispetto al bilancio precedente).

La struttura del bilancio di previsione si articola in 11 centri di responsabilità amministrativa e in 70 unità previsionali di base. I capitoli del bilancio scendono – anche questo potrebbe sembrare un dato poco significativo se non fosse indice di uno snellimento delle procedure, che non è cosa di poco conto, in uno Stato molto mastodontico come il nostro – da 450 a 398.

Lo stato di previsione sottoposto al voto del Parlamento si articola in unità di base, a loro volta raggruppate in centri di spesa. Le decisioni che riguardano le gestioni dei capitoli presenti nell'allegato spettano al Governo. Gli 11 centri di spesa – i colleghi hanno la documentazione sotto gli occhi – non li ricorderò.

Vorrei soffermarmi invece su alcune specifiche tematiche. La parte prevalente dell'incremento registrato nelle voci di spesa del bilancio di previsione 2000 è dovuta agli effetti determinati dagli aumenti contrattuali del personale della scuola, nonché alle spese per l'autonomia e la dirigenza scolastica. Quindi, c'è un incremento abbastanza considerevole. Si segnala il centro di spesa «Personale e affari generali ed amministrativi», che in termini di competenza reca per il 2000 più di 1.909 miliardi con una previsione assestata per l'anno 1999 pari a 1.798 miliardi circa.

In questo secondo centro di spesa vanno segnalate alcune novità, come, ad esempio, il Fondo per il funzionamento della scuola. Per il 2000 l'unità previsionale di base in questione prevede uno stanziamento di circa 345 miliardi, riferito alla legge n. 440 del 1997 e alla legge n. 144 del 1999. Tale stanziamento risulta integrato anche per effetto della legge finanziaria.

Anche il Fondo per il contratto del comparto scuola è di nuova istituzione e prevede uno stanziamento di 160 miliardi.

Il Fondo per l'incremento della retribuzione accessoria del personale, cui facevo riferimento all'inizio della relazione, passa invece da 185 a 630 miliardi; esso è destinato ad incrementare le risorse dei bilanci scolastici a sostegno dell'autonomia scolastica.

Ulteriori oneri per il personale comportano poi uno stanziamento di circa 25,5 miliardi.

Le spese per il funzionamento amministrativo e didattico sono in crescita negli ultimi due anni rispetto alla spesa per il personale; è un dato positivo che ho già sottolineato. Nel bilancio 2000 esse raggiungono 790 miliardi, cui si devono aggiungere tutte le altre risorse destinate alle scuole e agli uffici periferici della pubblica istruzione in materia di aggiornamento e di autonomia, per le nuove tecnologie didattiche (per le quali è previsto un fondo generico anche presso il Ministero del tesoro, una quota del quale spetterà al Ministero della pubblica istruzione), e per le iniziative degli studenti.

Chiedo ai colleghi una riflessione particolare e personale sugli studenti, che hanno pieno diritto di cittadinanza nella scuola – che è fatta

per loro – ma che finora non è che abbiano avuto molta voce in capitolo. Quindi si finanziano le iniziative degli studenti e l'ampliamento dell'offerta formativa.

Pertanto, la ripartizione degli stanziamenti di competenza per titolo di spesa è la seguente: funzionamento: 63.337 miliardi; interventi: 768,5 miliardi; oneri comuni: 1.160 miliardi; investimenti: 16,5 miliardi.

Il primo problema che segnalo al Ministro e alla Commissione riguarda la gratuità dei libri di testo. Per quanto riguarda la fornitura gratuita dei libri di testo di cui all'articolo 27 della legge n. 448 del 23 dicembre 1998, il cosiddetto collegato alla finanziaria 1999), lo stanziamento relativo faceva capo l'anno scorso ad un capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'interno, che poi lo avrebbe suddiviso tra le regioni (unità previsionale di base 3.1.2.4). Tale voce in questo bilancio 2000 non appare rifinanziata. Pongo quindi alla Commissione ed al Ministro il problema. La gratuità dei libri di testo è una vittoria sociale, civile e democratica del nostro paese. Essa è stata avviata nelle scuole in relazione allo stanziamento di bilancio dell'anno successivo; comunque è necessario che questa spesa sia rifinanziata perché molte sono al riguardo le aspettative del paese.

Altro tema su cui va richiamata l'attenzione è lo stanziamento di 100 miliardi sul capitolo 1380 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, denominato «sostegno a favore delle famiglie per l'istruzione dei giovani», relativamente al quale vorrei porre un problema la cui soluzione troveranno poi gli organismi tecnici, la Commissione bilancio e il Governo. Intanto, la denominazione del capitolo appare un po' onnicomprensiva e forse troppo generica, facendo pensare al tema della parità scolastica, che comprende, tra l'altro, anche il diritto allo studio, oggetto di provvedimenti il cui *iter* legislativo, lo sappiamo bene, è ancora in corso. Sarebbe necessario rimpinguare questa cifra per riportarla ai 200 miliardi presenti nella scorsa manovra finanziaria; preferibilmente con una esplicita postazione nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione; molto più complesso risulterebbe riaccendere il capitolo presso il Ministero dell'interno, perché quest'ultimo avendo esaurito quel *budget* il capitolo lo ha ormai cancellato. Su questo aspetto non ho competenza, comunque, il problema del rifinanziamento per la gratuità dei libri di testo resta e lo pongo all'attenzione del Governo.

Da ricordare poi le spese particolari, che sono soprattutto quelle per l'insegnamento della religione cattolica e delle materie alternative, più quelle per le scuole non statali. Le spese per i circa 25.000 insegnanti di religione cattolica nel bilancio non sono distinte da quelle per i docenti delle cosiddette materie alternative. Ciò ha un motivo: le materie alternative, di fatto, sono quasi sparite dalle nostre scuole; pertanto sarebbe stato anche molto difficile indicare per questa spesa una quantificazione abbastanza attendibile. Sono pertanto del parere – ma poi il Governo risponderà sulla materia – in assenza di precisi dati, che la gran parte dello stanziamento riguardi proprio gli insegnanti di religione cattolica; ai previsti

826 miliardi si devono aggiungere altri 150 miliardi riguardanti le spese assistenziali, previdenziali ed erariali.

Le spese che riguardano forme di erogazione e finanziamenti rivolti alla scuola non statale sono presenti nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione in tre unità previsionali di base e in quattro capitoli. Si tratta dell'unità 10.1.2.1, con il capitolo 4150 e con il capitolo 4151, relativi alla scuola materna non statale, dell'unità previsionale di base 3.1.2.1, con il capitolo 2160, che riguarda la scuola elementare non parificata, e dell'unità previsionale di base 8.1.2.1, con il capitolo 3692, riguardante la scuola media non statale.

Con riferimento all'evoluzione di questi stanziamenti, si deve ricordare che il capitolo 1461 nell'assestamento del 1996 registrava una postazione di 90 miliardi, salita a 126 miliardi nell'assestamento del 1997. Conseguentemente ad un emendamento approvato nella relativa sessione di bilancio, si portava a tale cifra l'iniziale previsione governativa di 77 miliardi. Per quanto riguarda il capitolo 1625, l'assestamento 1996 era di 103 miliardi, l'assestamento 1997 era di 108 miliardi, somme determinate in conseguenza di analogo emendamento che elevava a tale cifra l'iniziale previsione governativa che indicava una spesa di 76 miliardi.

Fornisco la sintesi dei finanziamenti riguardanti le scuole private, da intendersi in migliaia di lire. Per la scuola elementare la previsione è di lire 168.912.000; per la scuola materna di lire 176.276.000 più 220.000.000; per la scuola media non statale di lire 10.022.000, per un totale di lire 575.210.000.

Passo ora ad illustrare gli effetti della legge finanziaria sullo stato di previsione della pubblica istruzione. Come sappiamo tutti, quest'anno non sarà presentato il «collegato» di sessione, pertanto l'area normativa di competenza di tale provvedimento sarà in parte trasferita nella legge finanziaria ed in parte nei provvedimenti collegati di settore, uno dei quali riguarda l'istruzione e la formazione, la ricerca ed il trasferimento tecnologico. I «collegati» di settore, come sappiamo, saranno discussi successivamente al di fuori della sessione di bilancio.

L'articolato della legge finanziaria incide sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione con effetti di notevole rilievo. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 12 e alla tabella C relativa ai fondi speciali.

In particolare, l'articolo 12 dispone la riduzione dell'1 per cento del personale del comparto scuola in servizio al 31 dicembre 2000, rispetto a quello in servizio al 31 dicembre 1999 e comporta una riduzione di spesa, su base annua, di 534 miliardi a decorrere dal 2001.

In relazione a tale questione pongo un problema al Governo e ai colleghi della Commissione. La disposizione in oggetto può risultare equivoca perchè si rischia di considerare la predetta riduzione del personale del comparto scuola aggiuntiva rispetto a quella prevista dall'articolo 40, comma 1, della legge n. 449 del 1997. Così invece non è perché, come risulta dal decreto interministeriale n. 330 del 24 luglio 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 189 dell'11 novembre 1998, le modifi-

che strutturali previste per ottenere la riduzione del personale al 31 dicembre 1999 a 965.984 unità di servizio comportano per il 2000 un effetto sull'organico pressoché pari a quello corrispondente alla riduzione derivante dall'articolo 12. Quindi la riduzione stessa è da considerarsi come proiezione, relativa all'anno 2000, del contenimento del personale di cui alla ricordata legge n. 449.

Pertanto, non si configura una ulteriore riduzione del personale della scuola, anche se per la verità la questione ci preoccupa e soprattutto preoccupa, più degli addetti ai lavori, l'opinione pubblica. Infatti il cittadino, che ovviamente non ha dimestichezza nella lettura dei documenti di bilancio (già ne abbiamo poca noi), può interpretare il dato in senso negativo, nel senso di un taglio aggiuntivo della consistenza numerica del personale della scuola. Di qui nasce la preoccupazione, sia per chi è in servizio, sia per le centinaia di migliaia di giovani che si accingono a fare i concorsi, che il miglioramento della scuola avvenga sulla pelle degli insegnanti. Così non è, ripeto, tuttavia deve essere ribadito con vigore e posto all'attenzione del Governo che fino a quando il processo riformatore non sarà completamente portato a termine – mi riferisco in particolare al riordino dei cicli scolastici ancora al nostro esame – un'eventuale ulteriore riduzione del personale deve essere comunque scongiurata, ricorrendo anche a forme di riconversione del personale che potrà essere impiegato nelle attività integrative della scuola (così come riformata), che, come tutti sappiamo, sono legate ad una progettualità a volte pensata e a volte estemporanea.

Per ribadire questo concetto, potremmo presentare un emendamento alla Commissione bilancio o un ordine del giorno di indirizzo al Governo, in cui si faccia riferimento all'organico attestato e quindi consolidato al 31 dicembre 1999. Noi lo abbiamo preparato, sentiremo cosa ne pensa il Governo perchè il problema c'è anche se l'allarmismo che si legge nel paese è un po' esagerato.

I risparmi comunque ottenuti dal processo di razionalizzazione non sono andati perduti perchè sono stati reinvestiti e lo saranno ulteriormente nel bilancio della pubblica istruzione per incrementare il fondo per l'offerta formativa. Si tratta di 123 miliardi per il 2001, che diventeranno 320 a decorrere dall'anno 2002; quindi, nel momento in cui il processo riformatore sarà terminato, ci sarà una cifra considerevole a disposizione del Ministero della pubblica istruzione per incrementare l'offerta formativa e dare risposte ai problemi del territorio.

Qualche riflessione sulla tabella A, che dispone gli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente e prevede 688 miliardi di accantonamento per il 2000; 735 miliardi per il 2001 e 735 miliardi per il 2002. Questi accantonamenti sono finalizzati alla parità scolastica, che deve correttamente intendersi anche comprensiva delle misure per il diritto allo studio; alla riforma delle accademie e dei conservatori, agli interventi nel settore della formazione delle arti musicali, visive e coreutiche; alla tutela delle minoranze linguistiche; all'integrazione scolastica dei non vedenti; all'introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua straniera

nella scuola media. Vi sono poi altre finalizzazioni di cui non comprendo bene l'attinenza con la materia della pubblica istruzione. Si tratta della legge-quadro sull'assistenza e lo statuto dei diritti del contribuente e delle disposizioni in materia di minori entrate delle regioni a statuto ordinario a seguito della soppressione dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione. Si tratta di disegni di legge *in itinere* del Ministero per le politiche sociali. Mi sembrava doveroso dirlo, poichè i relativi provvedimenti legislativi sono all'esame di questa Commissione o ci sono appena passati. Comunque è importante che anche le indicazioni, che sono orientative e che non hanno ancora un valore giuridico costituito perchè gli *iter* legislativi sono ancora in corso, siano previste nell'accantonamento, perchè nel momento in cui la parità sarà legge questa sarà finanziata insieme a tutti gli altri progetti di cui abbiamo parlato.

La tabella B non prevede stanziamenti direttamente assegnati al Ministero della pubblica istruzione, ma lo stanziamento per l'informatica che è assegnato al Ministero del tesoro riguarda anche, per una quota parte, il Ministero della pubblica istruzione.

La tabella F reca la modulazione di spese previste da leggi pluriennali. A me personalmente, ma credo a tutti i colleghi, fa molto piacere che tale tabella riporti gli stanziamenti per le aree depresse - disposti dal decreto-legge n. 67 del 1997, recante «Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione», poi convertito nella legge n. 135 del 1997 - per quella parte di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Un'ultima questione, signor Ministro, che costituisce la mia terza preoccupazione relativamente ad un bilancio esattamente impostato, su cui ritengo si possa senz'altro esprimere un parere positivo. Mi preoccupa un po', insieme alle questioni relative alla fornitura gratuita dei libri di testo e alla riduzione del personale, la previsione recata dall'articolo 18 della finanziaria, intitolato «Disposizioni varie di razionalizzazione in materia contabile», che, al comma 4, recita: «Gli stanziamenti iscritti nelle unità previsionali di base del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e le relative proiezioni per gli anni 2001 e 2002, concernenti le spese classificate "Consumi intermedi" sono ridotti del 5 per cento per ciascun anno, con esclusione di quelli relativi ad accordi internazionali, ad intese con confessioni religiose, a regolazioni contabili, a garanzie assunte dallo Stato nonchè di quelli aventi natura obbligatoria». Mi sono un po' preoccupata per questa riduzione del 5 per cento delle spese classificate come consumi intermedi, cioè le spese di funzionamento, e spero che la mia preoccupazione sia infondata. Sottopongo alla Commissione il problema, che penso potrebbe essere risolto proponendo un emendamento al comma 4 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria, per chiarire che alle esclusioni già previste deve aggiungersi anche quella dei finanziamenti relativi al funzionamento didattico-amministrativo delle scuole di ogni ordine e grado. Avere eccessiva paura è forse un errore, ma non avere previsto tali finanziamenti sarebbe forse un errore più grave da parte di questa Commissione.

Concludendo, mi auguro che la Commissione esprima un parere favorevole sulle previsioni di bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega per la relazione, come sempre puntuale e sistematica.

Dichiaro aperta la discussione.

LORENZI. Signor Presidente, svolgo un brevissimo intervento di commento e chiaramente anche di apprezzamento nei riguardi della relatrice, cercando di svolgere alcune considerazioni qualitative su un testo quantitativo quale quello della tabella 6. Qui, signor Ministro – ripeto per la terza volta quanto ho già detto in occasione dell'esame delle tabelle relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e a quello dei beni e delle attività culturali – si tratta di «sparare nel mucchio» per riuscire a colpire qualcosa tra tutti questi «bersagli» delle tabelle, sperando che questo qualcosa abbia un significato e serva a dare un contributo. Chiaramente è un'impresa non sovrumana ma molto ardua riuscire in pochi minuti a dare un contributo significativo; ci si deve per forza limitare a fare un bilancio generale, che in questo caso, alla fine dell'anno, diventa praticamente un bilancio della politica del Ministero e del Ministro.

Condivido il riconoscimento della relatrice relativamente allo sforzo del Ministro, che ha potentemente rimesso in pista in Italia il discorso dell'istruzione con tutti i problemi connessi. Questo è un dato inequivocabile, che deve risultare al paese; il fatto che siano cresciute le critiche è solo un segnale positivo, perché finalmente è ritornata l'attenzione su un settore che era stato messo in sordina per tante ragioni, ma anche per incapacità di riuscire a immaginare soluzioni per rilanciare il discorso della formazione dei nostri giovani.

In tutto questo discorso cercherò anche di introdurre qualche breve commento di critica costruttiva, che poi critica non è ma è piuttosto un'analisi svolta da punti di vista diversi da quelli del Ministro. Ebbene, credo che il Ministro si ponga in un certo senso come primo maestro di fronte ai tanti nostri giovani studenti. L'ho visto svolgere un ruolo di questo genere recentemente, a Firenze, al convegno su «Schoolnet» a Palazzo Vecchio, ove è stato molto seguito e applaudito. Credo che siamo chiaramente di fronte ad un coinvolgimento dei giovani molto forte, che può essere positivo ma che ha qualche elemento di delicatezza. Non per voler a questo riguardo entrare in un merito preciso, ma in quella sede, chiamiamola europea, con tutti i Ministri e i rappresentanti di diversi Governi, ho avuto la soddisfazione di vedere questi giovani impegnati a cercare in qualche modo di interagire con i rappresentanti dei vari Governi della grande realtà europea che si sta formando. Ma sempre in quella sede – e ringrazio il Ministro per il gentile invito –, oltre alla soddisfazione, ho avvertito anche un piccolo campanello di allarme. Infatti, in tutte le fasi di crescita di questo genere c'è il rischio, secondo me, di coltivare quel sentimento nazionalistico che può essere coltivato a microlivelli oppure a macrolivelli;

forse anche a livello europeo c'è questa possibilità di incorrere nel mito di una cultura, che, pur variegata, in qualche modo riesce a porsi come unica e quindi capace di assorbire e di gestire la politica con qualche fine che poi ci sfugge. I giovani sono estremamente recettivi; credo sia piuttosto importante stare attenti affinché ci sia la massima libertà di sviluppo e non ci siano invece dei tentativi di condizionamento, come credo possano esserci stati. Questa è solo una breve considerazione a margine che ho voluto fare ma che non deve essere considerata importante più di tanto.

Per entrare nel merito di questioni più precise che riguardano il suo impegno – mi permetta, signor Ministro, preferisco parlare un po' più di lei che non del Ministero e di tutte queste voci (non so se sia l'approccio giusto) –, vorrei far riferimento ad un tema particolare, che è stato appena accennato dalla relatrice, ma soprattutto dal ministro Melandi questa mattina, quando ha parlato della novità dei mille contratti a tempo determinato per mille giovani, al fine di poter usufruire di un grosso serbatoio di personale per valorizzare il patrimonio artistico. Ho avuto un sussulto di compiacimento sentendo una cosa di questo genere, però non ho potuto non pensare anche a lei, signor Ministro. Conosco la sua impostazione sul problema del personale e devo dire che essa confligge con le dichiarazioni del nostro Presidente del Consiglio, che recentemente, mi sembra a Bari, ha finalmente rotto gli indugi – io sono anni che dico queste cose, anche un po' nella generale derisione – affermando: basta con il posto fisso. Nelle parole della relatrice, invece, sono nuovamente emerse delle preoccupazioni sul mantenimento del posto di lavoro. Nonostante il grande sforzo condotto dal Ministro – gliene diamo atto – il problema della gestione del personale rimane aperto. Si ragiona con la logica dei concorsi, che si stanno svolgendo; si stanno effettuando anche i corsi di aggiornamento per altri concorsi riservati e, quindi, si opera sempre nella logica dei corsi per i concorsi, per quello che deve essere il posto fisso a vita.

Questa è la logica in base alla quale si vuole andare verso l'autonomia scolastica: non vi è la libertà di assumere gli insegnanti più capaci e quindi rimane sempre un margine di grande limitazione a questa autonomia.

Su questo punto credo che vi sia una resistenza non soltanto da parte del paese ma anche da parte del Governo ed io invito il Ministro a riflettere su questa tematica perché ritengo che non si possa risolvere il problema se non attraverso un processo veramente riformatore, come la rivoluzione dei cicli scolastici, che imporrà anche un cambiamento radicale nei metodi di reclutamento del personale e nei contratti.

Questo è un problema che le pongo, signor Ministro, perché ritengo importante quanto la relatrice ha evidenziato circa la rivalutazione dei docenti, affinché essi possano guardare alla scuola come ad una possibilità di lavoro di maggiore considerazione nella società. Di questo si sta lentamente prendendo atto ma bisogna mettersi in tesa che questo obiettivo si può raggiungere soltanto attraverso una certa «precarizzazione» del posto di docente, soltanto attraverso una valutazione meritocratica del lavoro svolto che consenta in qualche modo di mettere in concorrenza i docenti

che devono acquisire titoli, come diceva il senatore Rescaglio questa mattina a proposito dei libri e delle pubblicazioni.

È importante consentire ai nostri docenti di pubblicare le loro opere ma manca la spinta a farlo perché le pubblicazioni non costituiscono titoli di merito. È importante quindi, se vogliamo rilanciare il discorso generale (non stiamo certo parlando di professionalità privata), riconoscere ai docenti che fanno delle ricerche, che pubblicano articoli sui settimanali, articoli scientifici, almeno un minimo di punteggio. Bisogna quindi individuare degli indicatori; questo delle pubblicazioni è uno ma ce ne sono tanti altri per poter valutare gli insegnanti. Questo rappresenterebbe una rivoluzione per il mondo scolastico italiano, perché i nostri insegnanti non sono abituati ad essere valutati nella differenziazione del lavoro svolto da ognuno di loro. Vi è un'inerzia che va avanti da decenni e non è soltanto ideologica, è una *forma mentis*, che va da destra a sinistra in modo trasversale.

La rivalutazione del personale docente passa necessariamente attraverso una fase di valutazione dell'insegnante e in un certo senso anche di precarizzazione del suo posto di lavoro, che non deve essere considerato il posto fisso a vita. L'insegnamento deve essere una professione altamente qualificata nella società, come la professione del medico, di avvocato e altre professionalità, per le quali non può darsi l'assoluta garanzia che possano essere svolte per tutta la vita. Questa è una considerazione importante che credo che il Ministro abbia senz'altro recepito e su cui potrà dare qualche chiarimento.

Scorrendo le diverse voci contabili e «sparando nel mucchio» sono finito su quella, che è stata già descritta dalla relatrice, relativa all'andamento della spesa per gli insegnanti di religione cattolica (capitoli 5879, 5880 e 5881) che fa registrare una flessione. Vorrei sapere dal Ministro il motivo di questo ridimensionamento alquanto rilevante di tutti e tre i capitoli che recano questa spesa.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dipende dalla struttura del bilancio.

LORENZI. Ma ci sono anche altre compensazioni.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La stessa voce ritorna ai centri di spesa nelle diverse direzioni.

LORENZI. Ma in tutti c'è riduzione, sto parlando quindi in termini quantitativi.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non c'è riduzione, complessivamente, ci possono essere delle compensazioni.

LORENZI. A me risulta di sì; ad esempio, nel capitolo 5880 risulta una riduzione di 32 miliardi per competenza e cassa, nel 5879 la riduzione è pari a 26 miliardi e nel capitolo 5881 a 15 miliardi.

BRIGNONE. Signor Presidente, parlare dello stato di previsione della pubblica istruzione ci conduce necessariamente a parlare, più in generale, di tutto quello che si sta attuando, dopo decenni di immobilismo, nel campo della scuola.

Non voglio parlare, come è stato fatto, della questione del posto fisso; ricordo, tra l'altro, che con riferimento ai docenti precari era stato presentato un emendamento in cui si chiedeva l'immissione *ope legis* dei precari, da cui sarebbe derivata la questione della conservazione del posto così ottenuto. Tutti questi discorsi, tuttavia, li riprenderemo quando discuteremo dei cicli scolastici.

La riforma per segmenti della scuola si va componendo in un insieme unitario, che, naturalmente, si concretizza anche attraverso gli stanziamenti recati dalla manovra di bilancio, perchè quando si parla di diritto allo studio, di innalzamento dell'obbligo scolastico e di autonomia occorre considerare i relativi accantonamenti nelle tabelle, che danno l'effettiva misura dell'attuazione delle riforme. Naturalmente, per quanto riguarda il riordino dei cicli scolastici, non si parlerà più di cifre che sono di competenza del bilancio, ma di superarne piuttosto l'architettura per dargli un'effettiva pregnanza di contenuti anche curriculari al fine di evitare che vadano perse le esperienze positive di cui si può vantare la scuola italiana in certi segmenti anche rispetto al mondo e non soltanto all'Europa, e per far sì che tali esperienze siano riconosciute e arricchite nell'ambito del riordino dei cicli scolastici. Perchè il riordino dei cicli non deve mortificare eventuali esperienze positive, ma deve incorporarle, arricchirle, farle proprie e unificarle in un sistema consequenziale logico. Ma di questo parleremo poi dovutamente.

Mi soffermo ora su alcune voci specifiche. Uno dei punti nevralgici della manovra è rappresentato dall'attuazione dell'autonomia scolastica. Certamente gli interventi di razionalizzazione scolastica che si sono resi necessari sono stati a volte dolorosi ed hanno comportato anche la revisione degli organici funzionali. L'unico mio rammarico è che questa autonomia purtroppo è ancora molto collegata alla questione dei parametri dimensionali di istituto che spesso, purtroppo, dipendono da fattori esterni; per esempio, gli insediamenti abitativi e la loro distribuzione sul territorio, la specificità degli indirizzi di studio, e così via. Come dire, signor Ministro, tante volte ci può essere un'ottima scuola che però è piccola e sottodimensionata. Erano state fatte delle deroghe dimensionali e naturalmente molte amministrazioni ne hanno largamente usufruito, però occorreva tener conto dei parametri compensativi anche perchè, bene o male, il Ministero in un certo qual modo i conti li deve fare. Se non altro, era stata positiva la riduzione del limite da 600 a 500; le assicuro che è una differenza veramente importante che ha dato un carattere di molto maggiore equità al provvedimento.

Dell'elevamento dell'obbligo scolastico abbiamo parlato lungamente, ma circa il riconoscimento della dirigenza ed i corsi di formazione il mio invito è a fare in modo che questi corsi non abbiano caratteristiche punitive, nel senso che poichè sono concessi alla dirigenza allora quest'ultima va sovraccaricata. Il corso di formazione deve essere rivolto a creare la figura del dirigente scolastico, il quale ha un rapporto di reciproca conoscenza ed interazione, nonchè un potere propositivo nei confronti degli enti locali, per esempio del territorio in cui opera, del bacino d'utenza e così via. Mi segnalano che sono previste anche molte ore dedicate a questioni di carattere puramente teorico-pedagogico, che forse potrebbero essere superate, specie nei confronti di questi capi di istituto che hanno già alle spalle una lunga esperienza, ma magari un'esperienza ridotta nel campo della sperimentazione scolastica, quindi nel campo dell'autonomia. È chiaro che le scuole pilota nel campo dei progetti assistiti evidentemente erano già avanti rispetto alle proposte del Ministero, che credo abbia largamente e ampiamente attinto alle loro esperienze proprio per poter redigere la normativa sull'autonomia scolastica.

Con molta soddisfazione rilevo l'incremento delle poste del fondo per le retribuzioni accessorie del personale della scuola. Intervenendo in altra occasione sulle questioni del personale avevo rilevato che, in base a tabelle dell'OCSE, la retribuzione accessoria nella busta paga, che in alcuni paesi rappresenta una percentuale modesta, in altri è invece veramente significativa. Effettivamente questa spesa è ora significativa; bisognerà poi modularla e perfezionarla affinché non si verifichi un appiattimento rispetto alle altre voci, in analogia a quanto avvenuto con i famosi fondi incentivanti. Per il momento vi sono le premesse perchè ciò non si verifichi, anche perchè sono già indicati espressamente i compiti e le competenze. Evidentemente, quando si andrà a verificare la questione degli organi collegiali a livello di istituto bisognerà anche tener conto di queste esigenze.

La riduzione del personale del comparto scuola, a mio parere è inevitabile anche a seguito del riordino dei cicli che vede un sostanziale decremento degli anni scolastici, potrà essere però ampiamente compensata in primo luogo con l'obbligatorietà del primo anno, se non erro, e in secondo luogo con l'incentivazione dei corsi post-diploma, che nell'ambito dell'autonomia scolastica hanno un reale significato anche di qualificazione dell'istituto. Ciò si rende necessario perchè purtroppo i giovani si avviano oggi al diploma universitario credendo spesso che questo sia un gradino di accesso per il diploma di laurea. Invece il corso post-diploma è ciò che qualifica la scuola e la collega con il mondo del lavoro ed il territorio circostante. Sono in atto ormai da anni esperienze estremamente significative, purtroppo a «macchia di leopardo», nell'ambito dei costi post-diploma e particolarmente nelle aree sviluppate del paese; occorre tuttavia concentrare gli sforzi perchè le eccellenze non si limitino sempre ad ambiti ristretti, ma diventino una prassi comune e fare in modo che le esperienze diventino patrimonio comune. Queste tematiche si possono insegnare nei corsi di formazione per i dirigenti, in modo che la scuola ita-

liana si possa standardizzare su livelli medi che siano competitivi sul piano internazionale. Invece, abbiamo ancora troppe punte di eccellenza, insieme a molte altre situazioni estremamente precarie. Poichè i nostri titoli di studio sono poi spendibili anche al di fuori del mercato italiano, bisogna chiaramente correre ai ripari di fronte ad una situazione del genere. Occorre anche stare attenti: i premi che si danno alle scuole per le loro iniziative o agli insegnanti per il loro impegno non devono alla fine accentuare ancor più questo divario tra le punte di eccellenza e le altre migliaia di scuole che invece hanno grosse difficoltà a collegarsi con il territorio. Pensiamo, ad esempio, agli *stage* estivi; vi sono scuole che li praticano da almeno dieci o vent'anni, altre che invece sono impossibilitate a farli.

Dalla riduzione del personale della scuola conseguiranno ovviamente dei risparmi. La richiesta che mi sembra di poter fare a nome di tutta la Commissione è che queste somme siano reimpiegate ovviamente nella scuola. Viene esplicitamente detto che il 60 per cento delle somme risparmiate verrà destinato al fondo per l'arricchimento dell'offerta formativa; non si fa invece menzione del restante 40 per cento, che comunque ritengo verrà reimpiegato.

Anche sull'edilizia scolastica vorrei spendere qualche parola. Ricordo che nella primavera del 1997 intervenni in Aula, sicuramente per la prima volta in questa legislatura, affinché fosse affrontato il problema dell'applicazione della legge n. 23 del 1996. Io sono anche amministratore provinciale e quindi conosco direttamente gli aspetti applicativi di questa normativa. Ricordo altresì che a quel tempo era stata erogata soltanto la prima annualità e che affermai, signor Ministro, che la scuola è fatta di alunni, di libri e di professori ma anche di edifici. Successivamente, con un certo sforzo, fu erogata la seconda annualità e adesso è stata erogata la terza. Non nego che si tratta di cifre consistenti. Ieri abbiamo parlato di edilizia universitaria come intervento necessario, perchè le università straripano e quindi occorre decongestionarle. Comunque, nonostante le cifre siano significative, purtroppo, in base ad indagini e rilevamenti possiamo affermare che non sono sufficienti per rendere i nostri edifici scolastici conformi ai parametri di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994. I capi di istituto segnalano alle amministrazioni provinciali, e ai provveditori e anche in altre sedi le necessità; per fortuna non si rivolgono ai Vigili del fuoco, altrimenti chiuderebbero molte scuole. Io chiederò che in questa Commissione si riferisca sullo stato dell'arte dell'edilizia scolastica. In molte province, a volte a livello di unione di province regionali, sono state avviate delle ricerche, naturalmente secondo tecniche statistiche oggettive, affinché tutte le scuole rilevino le stesse necessità secondo gli stessi parametri. Però, in questo momento si tendono a privilegiare le regioni, che poi debbono ripartire i fondi tra le province che hanno pochi edifici scolastici. Certo, i nuovi edifici devono essere costruiti a norma, ma le province hanno ereditato numerosi edifici vecchi, in cattive condizioni e non in regola con le norme di sicurezza (anche perchè i precedenti possessori, sapendo che li avrebbero regalati ai sensi della legge n. 23 del 1996 non

avevano più effettuato interventi di manutenzione ordinaria), e ora non sanno come far fronte agli interventi necessari. Gli stanziamenti previsti a tale scopo sono per altro calcolati sugli impegni finanziari precedenti la cessione degli edifici scolastici alle amministrazioni provinciali, le quali non dispongono di fondi sufficienti per adeguare gli edifici alle norme di sicurezza.

In alcune province la situazione è veramente grave. Gli stanziamenti coprono soltanto il 25 per cento delle spese necessarie per adeguare alle norme di sicurezze di cui alla legge n. 626 del 1994 gli edifici scolastici, anche se riconosco che finalmente per la prima volta si incomincia a parlare di questo problema. Una volta, infatti, l'edilizia scolastica era un problema abbastanza sconosciuto che ora è divenuto attuale perchè i presidi cercano ormai di ripararsi da eventuali responsabilità.

Nella tabella che stiamo esaminando sono presenti voci di spesa per l'insegnamento della seconda lingua straniera e altri provvedimenti, tra i quali anche quello relativo al turismo scolastico nei parchi. Non so se questo provvedimento sia stato già varato dalla Camera dei deputati o sia ancora in corso d'esame. Mi sembra interessante, anche se io mi sono sempre battuto perchè il Ministero della pubblica istruzione, di concerto con il Ministero per le attività culturali, realizzasse un piano di educazione museale nelle scuole, così come avviene in molti altri paesi europei. I nostri ragazzi, infatti, non sono abituati a leggere un'opera d'arte, a frequentare i musei. Può anche darsi che nei parchi trovino l'ambiente opportuno per liberare le proprie energie, però certamente gli studenti italiani agli occhi dei visitatori stranieri dei nostri musei e dei nostri beni artistici non rappresentano un grande spettacolo perchè non esiste la disciplina e l'educazione museale. Si studia la storia dell'arte ma non c'è l'abitudine alla fruizione dell'opera d'arte.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, farò qualche considerazione generale, esprimendo alcune inquietudini, ma anche mettendo in luce alcuni fatti positivi riguardo ai documenti di bilancio al nostro esame.

Avrei desiderato che il bilancio di previsione portasse solo un titolo, concernente la formazione, ma chissà gli altri Ministri cosa avrebbero detto. Certo è che se partissimo tutti dall'idea che la formazione è al vertice di tutto, perchè, come i medici, anche gli insegnanti devono essere «formati», dovremmo investire il massimo proprio nella formazione. Devo però anche riconoscere che questo è un bilancio che si apre al futuro e che ha un certo respiro, perchè è inserito correttamente nell'ambito del processo autonomistico, che è un valore che abbiamo conquistato faticosamente, in questi tre anni. Chi verrà dopo di noi non so se saprà riconoscere il merito di aver pensato ad una scuola rinnovata, soprattutto a partire dalla classe docente. È inutile infatti pensare ad un processo riformatore, senza valorizzare pienamente la figura degli insegnanti, perchè la riforma stessa non avrebbe esiti positivi.

Il bilancio di quest'anno, ancor di più, si inserisce nella consapevolezza che l'autonomia effettivamente è un valore, che va attuato e conquistato ogni giorno.

Vorrei richiamare alcune delle preoccupazioni espresse dalla relatrice, ringraziandola per averci indotto ad una riflessione globale efficace. Per quanto riguarda i libri di testo, credo, signor Ministro, che il limite di reddito familiare annuo di 30 milioni sia troppo basso perchè, mettendo insieme gli stipendi di due persone che lavorano, 30 milioni rappresentano una cifra facilmente raggiungibile. Pertanto, compatibilmente con le esigenze del bilancio, riterrei opportuno che tale limite fosse portato ad almeno 40-50 milioni.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Si tratta però di una cifra al netto delle detrazioni fiscali e quindi, in termini assoluti, il limite di reddito è in realtà superiore.

RESCAGLIO. Valuterei, comunque, l'opportunità di aumentarlo. Ho visto, infatti, che in alcune scuole è stato presentato un numero ridottissimo di domande.

Per quanto riguarda la questione della riduzione dell'1 per cento del personale della scuola da raggiungere nel prossimo esercizio finanziario, domani vedrà su molti giornali, signor Ministro (ma non si spaventi...), parlare di 2.660 unità in meno nella scuola. Già immagino i titoli. Si tratta, comunque, di una razionalizzazione necessaria, ed io auspico che tale personale possa essere utilizzato nell'ambito dell'educazione per gli adulti, che, se ben compresa dai presidi e dagli insegnanti, sarà senz'altro molto utile. L'altro giorno ho incontrato a Casalmaggiore, una piccola località del cremonese, un preside, che ha costituito cinque classi per l'educazione degli adulti, e questo significa che ha interpretato intelligentemente questa proposta.

Queste unità si potranno reinvestire, non dimenticando inoltre che i risparmi che vengono conseguiti sono destinati ad incrementare l'ampliamento dell'offerta formativa, sulla quale anche potremmo dire molto.

Abbiamo introdotto il discorso della formazione dei capi di istituto e della dirigenza. Credo, signor Ministro, che sia anche lei consapevole che gli stipendi dei nostri presidi e direttori sono insufficienti, rispetto alla funzione che svolgono. Tuttavia questa funzione si potrà verificare meglio, se l'idea di formazione coinvolgerà i nostri presidi.

Presidenza del vice presidente BISCARDI

(Segue RESCAGLIO). In questi due ultimi anni, essi sono stati chiamati spesso ad aggiornarsi sui problemi della direzione tecnica della

scuola; probabilmente dobbiamo anche pensare a formarli sul piano culturale, istituendo corsi appositi, perchè i capi di istituto devono essere ragioni di sintesi culturale nella scuola. Penso ai nostri licei, dove è molto importante la funzione del preside. Credo che sia necessaria una preparazione tecnica e che sia necessario anche un intervento che li aiuti ad essere attenti a riflettere fortemente sui problemi che travagliano questo tempo.

Quindi il discorso della formazione dei capi di istituto è molto importante, insieme al riconoscimento economico e anche del loro compito. Ci sono presidi e direttori che sono un po' in crisi, perchè avvertono che è un po' limitata la loro funzione, anzi, a volte, questa è messa in discussione. Alcuni sono anche convinti che sarebbe meglio che i collaboratori li scegliesse il preside, anzichè utilizzare il sistema dell'elezione, che, a volte, nasce da motivazioni un po' discutibili. Comunque, il riconoscimento di questa funzione importante, dal punto di vista economico e culturale, mi pare sia molto significativo.

Anch'io, come il collega Brignone, ritorno sull'aumento degli investimenti. Il fatto positivo è che si incrementa la spesa di circa 1.571 miliardi, questo è indiscutibile. Tale aumento è anche indirizzato alla spesa per il personale. È stato fatto un contratto a lungo termine; certo non sono qui a dire, adesso, che non dobbiamo chiedere il massimo anche agli insegnanti però dobbiamo essere anche molto attenti ai loro problemi economici, in un certo senso. Quindi, il fatto che qui si accentui questo discorso, dopo la sottoscrizione di un contratto, mi sembra significativo.

Ho già detto che l'offerta formativa mi trova fortemente convinto; qui giochiamo molto e giochiamo per un traguardo a lunga scadenza, che però deve già essere perseguito ora e in modo molto significativo.

Ci sono poi gli accantonamenti finalizzati ad alcune questioni che, a mio parere, sono molto interessanti. La parità scolastica è messa al primo punto. Il relativo provvedimento deve essere ancora sottoscritto dalla Camera, però credo sia anche questo un traguardo che lei ha accentuato, signor Ministro, anche con affermazioni molto precise. Stessa cosa dicasi per la riforma di accademie e conservatori, in ordine alla quale non vorrei che fosse vero quanto mi diceva un collega della Camera.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. È stata chiesta la sede legislativa.

RESCAGLIO. Molto bene.

Va poi sottolineato l'intervento nel settore della formazione delle arti musicali e della valorizzazione della musica nella scuola. Abbiamo ormai dei licei musicali – anche a Cremona ne abbiamo uno – e si ricorderà la polemica in atto l'anno scorso per l'ora di musica individuale o collettiva. Sono piccoli problemi, che però hanno una loro realtà.

Circa la tutela delle minoranze linguistiche, devo dire che io e il collega Monticone siamo reduci da un incontro con i rappresentanti dei Rom, precedente alla discussione in Senato. Le minoranze linguistiche sono un

fatto culturale di questo paese e non da poco tempo. Nelle nostre scuole inizia a esserci un'integrazione molto efficace, sul piano culturale.

Circa l'introduzione della seconda lingua straniera nella scuola media, è fermo qui in Senato un disegno di legge, mi sembra già approvato dalla Camera; io continuo a sollecitarne la discussione, perchè mi arrivano tante voci. Vorrei però augurarmi, signor Ministro, che non accada ciò che è accaduto per la scuola elementare, dove abbiamo fatto fare piccoli corsi di tre o quattro mesi agli insegnanti e poi abbiamo affidato a chiunque l'insegnamento delle lingue; le lingue vanno insegnate con competenza. Anche questo sarebbe un traguardo molto significativo.

Anch'io non ho poi compreso bene il motivo per cui sono presenti nella tabella A alcune voci che non sembrano avere molta attinenza con la materia della pubblica istruzione, come quella, per esempio, relativa allo statuto dei diritti del contribuente.

Considero con interesse il sostegno a favore dei ricercatori portatori di *handicap*. Credo che sia una delle voci più nuove. Si sente molto presente nel disegno di legge l'attenzione per l'*handicap* e credo che si manterrà fedeltà a quei presupposti che abbiamo introdotto.

Signor Ministro, faccia poi di tutto perchè il numero di 25 alunni per classe non sia incrementato (sono stato relatore del relativo parere di merito).

Anche il turismo scolastico e i servizi educativi per i bambini di età inferiore a tre anni sembrano piccole cose, ma, in un paese dove la maggioranza dei genitori lavora, sono attenzioni non di poco conto. Mi auguro che i giornalisti che leggeranno questi numeri sappiano anche sottolineare la problematica sociale che si trova al fondo di un intervento culturale e scolastico.

Circa gli interventi per l'innovazione informatica, lei, signor Ministro, ha una mia lettera che le inviai qualche tempo fa: sapevo che non sarebbe stato facile dare una risposta. Dobbiamo far sì che nelle prime classi del liceo scientifico l'informatica applicata alla matematica non sia più una sperimentazione. Bisogna arrivarci molto presto, magari prima della riforma dei cicli. Non si tratterebbe di molte cattedre in più. Ma non si può pensare che un liceo scientifico introduca nelle prime classi questa sperimentazione, quando sappiamo già che l'informatica è una realtà viva. Quindi, parlando di interventi per l'integrazione informatica potrebbe anche comprendersi questo aspetto.

Anch'io, pertanto, esprimo un giudizio sostanzialmente positivo sulla manovra di bilancio impostata dal Governo. Quanto la relatrice ha detto circa alcune preoccupazioni evidenti ci trova d'accordo. Nello stesso tempo, tutto sommato, avvertiamo che in fondo il Ministero, che si rinnova nelle strutture e nella sua realtà, ha davanti a sé l'idea che la scuola è il grande traguardo dell'anno 2000.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, vorrei rivolgere un elogio al ministro Berlinguer da parte dell'opposizione. Sicuramente il ministro Berlinguer è, come diceva anche la relatrice, lodevole

per la quantità di disegni di legge presentati e sostenuti in questa legislatura, che più o meno faticosamente sta portando avanti. E' un dato di fatto che la parte politica di cui sono portavoce non condivide le sue scelte, come lei ben sa, le nostre scelte sono in gran parte diverse.

Non sono riuscito a capire la parte iniziale della relazione, soprattutto nel punto in cui la relatrice si sofferma sulla soddisfazione che in questo momento è espressa dagli insegnanti (una parte della relazione che invece ho apprezzato è quella finale). Chi vive e conosce certe realtà sa benissimo che ancora non c'è minimamente soddisfazione da parte degli insegnanti, né per quanto riguarda la loro funzione, nè soprattutto per quanto riguarda la loro dignità. Ci sono da compiere ancora passi enormi per riuscire a recuperare degli spazi in questo campo.

Prima di entrare nel merito, vorrei fare una precisazione - mi rivolgo al collega Rescaglio ma anche a molti altri colleghi - ma senza fare una controrelazione: eviterei di parlare di parità scolastica quando in realtà sarebbe molto più corretto parlare di diritto allo studio; altrimenti ridefiniamo la parità diversamente con una nuova definizione costituzionale. Infatti, in realtà quello che si porterà avanti in questa Camera è un provvedimento sul diritto allo studio e non sulla parità scolastica; se poi però a qualcuno serve sostituire il diritto allo studio con la parità scolastica, lo faccia, ognuno è libero di fare ciò che vuole.

Per quanto riguarda la manovra finanziaria, essa ricalca, bene o male, quella dell'anno passato, con tabelle più o meno equivalenti e con poste obbligate dalle leggi ormai in atto. Mi riferisco, ad esempio, ai contratti nazionali di lavoro, che il prossimo anno saranno completati per tutto l'anno, all'autonomia scolastica e all'elevamento dell'obbligo scolastico. Desidero osservare che il capitolo 1380, che reca 100 miliardi riferiti al "sostegno a favore delle famiglie per l'istruzione dei giovani" non sembra riguardare - come mi è parso di capire che la relatrice abbia inteso dire - la parità scolastica; in realtà nella nota si spiega perfettamente che non si tratta di parità ma di tutt'altro. Mi sembra di dover fare questa precisazione.

PRESIDENTE. La relatrice parlava di eventuale interpretazione.

ASCIUTTI. Forse ho capito male, comunque la relatrice avrà modo di replicare. Relativamente a tale voce nella nota si afferma che lo stanziamento in oggetto ha il fine di consentire l'avvio del processo di allungamento dell'obbligo scolastico e di favorire l'elevazione degli *standard* riferiti ai livelli di successo scolastico; quindi è altra cosa.

Vorrei rivolgere una critica riguardo agli stanziamenti destinati alla formazione dei capi di istituto. Sicuramente è una posta che va prevista perchè abbiamo conferito la dirigenza, anche se in modo anomalo, a livello regionale, ai capi di istituto. Perchè parlo di dirigenza anomala? Perchè loro sono dirigenti...

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Lo saranno.

ASCIUTTI. Sì, però non è prevista un'apposita posta in bilancio, anche minima. Presenterò pertanto un emendamento, che spero il Governo recepisca. Ripeto, se non prevediamo stanziamenti oggi e per i successivi esercizi finanziari 2001 e 2002, affrontiamo in modo sbagliato il problema della dirigenza scolastica e prendiamo soltanto in giro le persone interessate. Mi auguro quindi che si sia trattato di una svista, e che il Ministero e il Ministro recepiscono quanto sto segnalando.

LORENZI. I ricercatori diventano docenti ma non gli si dà nulla lo stesso.

ASCIUTTI. Avrei ritenuto inoltre opportuno che con questa manovra finanziaria per certe previsioni di bilancio si prevedesse un aumento almeno pari all'inflazione prevista dall'ISTAT. In realtà per molte poste le cifre rimangono inalterate come se ci fosse un incremento zero nel costo della vita. Mi riferisco, ad esempio, alle scuole elementari parificate che dovranno accontentarsi di uno stanziamento uguale a quello previsto per il 1999 e dovranno quindi ridurre la loro attività in misura pari all'aumento del costo della vita. Avrei quindi ritenuto opportuno prevedere per la sopravvivenza di certe scuole che rendono un servizio allo Stato, perchè lo sostituiscono dove è assente, un aumento almeno pari all'indice ISTAT del costo della vita.

Per quanto riguarda il discorso degli interventi per la formazione professionale nelle aree depresse, anche in questo caso non alzerei inni di gioia per gli stanziamenti contenuti in tabella F, perchè, in base alle nuove modalità di stesura del bilancio, non si tratta di risorse aggiuntive, in realtà la cifra rimane inalterata ed è quella prevista per l'anno precedente.

Nel complesso si tratta di una legge finanziaria che non prospetta nulla di nuovo rispetto a quanto già stabilito in precedenza; non si intravede alcuna novità significativa per il prossimo anno finanziario e per questo motivo, fin da ora, esprimo la valutazione negativa del Gruppo Forza Italia.

PAGANO. Signor Presidente, condivido non solo l'importazione della relazione ma anche i rilievi che la relatrice Bruno Ganieri ha rivolto al Governo, sui quali ritengo che possiamo continuare a lavorare.

Per quanto riguarda il mancato rifinanziamento del capitolo per la gratuità dei libri di testo, (capitolo facente capo allo stato di previsione del Ministero dell'interno), ricordo che la vicenda iniziò qui in Senato dove fu possibile prevedere un impegno pari a 200 miliardi soltanto per l'esercizio 1999-2000 attingendo all'accantonamento destinato alla copertura della legge sulla parità. Al riguardo sarà necessario un impegno da parte di tutti i Gruppi politici perchè non si può semplicemente ripristinare questo capitolo, che è stato vincolato all'esercizio 1999-2000, con l'accantonamento che ho prima ricordato.

Condivido in proposito le osservazioni mosse dal senatore Rescaglio a proposito del limite di reddito familiare annuo di 30 milioni, però sap-

priamo che questo è un primo passo. I fondi occorrenti per i libri di testo non devono essere sottratti alla legge riguardante la parità; questa legge infatti è finanziata nella tabella A, con uno specifico accantonamento e quindi il capitolo relativo ai libri di testo deve essere separato dalla questione che riguarda la legge sulla parità scolastica, altrimenti si riaprirebbe di nuovo la discussione su una questione politica ormai superata.

Per quanto riguarda l'altra questione sollevata dalla relatrice, concernente l'articolo 12 della legge finanziaria (recante "norme per la riduzione di personale del comparto scuola"), sono perfettamente d'accordo con le sue osservazioni, anzi sarei addirittura per due strade da percorrere. Innanzitutto sarebbe opportuno, a mio avviso, dal punto di vista procedurale, riassorbire le norme dell'articolo 12 nell'articolo 11, che contiene le motivazioni più ampie di questa riduzione di personale.

In secondo luogo, anche lasciando la distinzione dei due articoli, sarà opportuno un confronto con il Ministero del tesoro per chiarire che la riduzione prevista dall'articolo 12 non è di un ulteriore 1 per cento, aggiuntivo al 3 per cento realizzato tra il 31 dicembre 1997 e il 31 dicembre 1999, ma che si tratta di un partita di giro al suo interno. Dico questo anche per evitare che si scatenino, come diceva il senatore Rescaglio, da una parte attacchi demagogici immotivati da parte di alcune organizzazioni sindacali e di alcune parti politiche e dall'altra la comprensibile preoccupazione degli insegnanti che potrebbero strumentalmente collegare la riduzione degli organici alla riforma dei cicli scolastici. Tutta la discussione circa il destino del primo ciclo, che accomuna insegnanti delle elementari e delle medie, è immotivata ed incredibile – ne discuteremo comunque più approfonditamente quando affronteremo il tema della riforma dei cicli – perchè noi andiamo a rispondere ad un'esigenza del corpo insegnante e, se mi permettete, anche e soprattutto dell'utenza. L'attuale cesura tra scuola elementare e media, con una scuola elementare ormai per progetti e una scuola media legata più rigidamente alle discipline, viene eliminata attraverso l'unificazione dei cicli, nella quale il docente assume una professionalità più ampia, più spendibile nell'arco di tutto il ciclo ed in cui tutte le professionalità e le qualificazioni ottenute attraverso il ciclo precedente possono essere spendibili. Ora, però, è chiaro che, in presenza di questo attacco demagogico e di questo spauracchio della riduzione di personale e di messa in mora di una parte degli insegnanti, e di un articolo 12 del disegno di legge finanziaria che sembrerebbe comportare un ulteriore taglio del numero degli insegnanti, si viene a creare un "combinato disposto" che farà chiaramente "esplodere" il mondo della scuola.

Quindi, anche se non sono dell'avviso che nell'ambito della legge finanziaria debbano essere inserite norme manifesto, sono del parere che dobbiamo comunque chiarire bene, anche con modifiche esplicative – come già proposto dalla relatrice – ciò che si intende stabilire, in particolare con l'articolo 12. Io sarei del parere non solo di accorpare l'articolo 12 con l'articolo 11, ma anche di ribadire quanto sottolineato in questa sede per il comparto scuola all'interno della formulazione dell'articolo 11.

Detto questo, devo anche sottolineare come l'impianto della legge finanziaria sia assolutamente nuovo rispetto al passato; con le aree di previsione si chiarisce immediatamente qual'è l'indirizzo politico del Governo nei vari settori. Appare evidente che il Governo manterrà gli impegni assunti nei confronti del Parlamento: noi abbiamo chiaramente detto che non si fanno "nozze con i fichi secchi", lo abbiamo affermato in maniera molto brutale, e che il punto di caduta fondamentale è quello dell'autonomia.

Abbiamo a più riprese sottolineato gli aspetti principali del problema, che sono tre. Il primo è quello, ricordato anche dal collega Brignone, dell'edilizia scolastica, relativamente al quale si prevede un limite di impegno quindicennale pari a 40 miliardi annui a decorrere dal 2001; in tutto 600 miliardi che possono essere una risposta, anche se ovviamente per alcune zone del paese dobbiamo tener presenti i disastri pregressi e quindi probabilmente saremo ancora in difficoltà. E' però una risposta, lo diceva anche il collega Brignone, sulla quale sono naturalmente disposta a ragionare per le questioni territoriali e sono favorevole anche ad un'indagine, nel cui ambito il Ministro possa approfondire la questione. Credo che anche la signora sottosegretario Masini, che tra l'altro è la "madre" della legge n. 23, sarà contenta di avere questo aiuto dal Parlamento.

La seconda questione - sottolineata da tutta la Commissione - è che un'autonomia senza un sostegno finanziario forte, non solo alle scuole ma anche agli insegnanti, è monca e rimane sulla carta. Ora, la scelta politica della relativa area previsionale è proprio questa: da una parte, l'incremento dei fondi all'autonomia scolastica, in aggiunta naturalmente a tutte le iniziative relative agli uffici periferici, così come diceva la relatrice; dall'altra, il lavoro egregio che il Ministro, il Ministero e questo Governo hanno fatto per saldare insieme la parte relativa al contratto con la parte riguardante l'incentivazione inserita nella manovra finanziaria e che porta ad una triplicazione dei relativi stanziamenti (da circa 100 miliardi a circa 300 miliardi). Quindi, siamo intervenuti su due aspetti del problema: in primo luogo, la questione del sostegno progettuale all'autonomia scolastica (e sono stati previsti nuovi fondi e quindi nuove risorse); in secondo luogo, gli incentivi agli insegnanti.

Naturalmente questo intervento, è evidente a tutti, va monitorato ed accompagnato, non già lasciato a se stesso; sono evidenti i rischi di un'autonomia a "macchia di leopardo", che rafforza certe aree e ne indebolisce altre. Tale rischio - scusatemi, forse non è qui il caso di dirlo - dipende a volte anche da una mancata sinergia con gli enti locali e probabilmente su questo aspetto bisognerà insistere, evidenziando che i protagonisti non sono solo le scuole ma, per la prima volta, anche gli enti locali. Occorre pertanto cercare una sinergia con questi ultimi; è un compito che la scuola, e non solo questa, deve assumersi, altrimenti ci troveremo davvero di fronte a delle difficoltà.

Il terzo aspetto riguarda il capitolo dell'incentivazione. Credo, poichè questa è anche una sede politica importante, che vada segnalato ciò che sta accadendo con le incentivazioni agli insegnanti, aspetto delle più gene-

rali tematiche dei contratti e delle zone a rischio. Vorrei dire al Ministro che dobbiamo essere molto attenti, siamo in un momento delicato per le riforme e la legge finanziaria in questo momento può, a mio parere, aiutare moltissimo perchè dà un segnale. Dobbiamo stare attenti affinché la tradizione «burocratica» degli uffici periferici e della scuola non distrugga tutto ciò che si sta facendo. Faccio l'esempio, perchè credo sia un punto che dobbiamo affrontare, del blocco, attraverso circolati incomprensibili dei provveditori o di alcuni presidi su questioni che riguardano progetti o quant'altro.

Un'ulteriore questione da affrontare è quella dell'applicazione burocratica dei criteri generali per definire le aree a rischio. Accade infatti che le scuole che in zone a rischio si mettono in gioco veramente ottengano poi dei risultati positivi, per cui praticamente escono dai criteri delle zone a rischio. Nella stessa zona a rischio possono esistere ad esempio due diversi tipi di scuola. Nella prima, presidi e insegnanti, che si sono messi in gioco dalla mattina alla sera volontariamente, riuscendo ad abbassare il tasso di dispersione e quello di evasione, facendo progetti e coinvolgendo l'utenza e quindi uscendo dai criteri della zona a rischio, non ricevono incentivi. Nella stessa zona vi può però essere una seconda scuola dove presidi e insegnanti, pur non facendo assolutamente nulla, quindi rimanendo all'interno dei parametri della zona a rischio ricevono finanziamenti.

Questo della zona contrattuale è un aspetto delicato, che segnalo al Governo e alla maggioranza. E' interesse di quest'ultima che questo progetto riformatore vada avanti, ma credo anche delle altre forze politiche, perchè questi sono soldi dei contributi che diamo alle scuole: dobbiamo evitare che la riforma si areni nella fase di attuazione burocratica. Ritengo che la nuova manovra finanziaria sia parte integrante di questa riforma, perciò ho fatto questo tipo di intervento.

La relatrice mi ha poi sollevato dal sottolineare quanto da lei già egregiamente evidenziato. Dobbiamo sfatare una volta per tutte la leggenda che ancora oggi le scuole non hanno soldi. Le scuole dispongono per l'autonomia di moltissimi soldi, se aggiungono a ciò i fondi di tutti i progetti europei e tutti gli altri progetti che andrebbero anche monitorati, esistenti a livello regionale, di enti locali e quant'altro, vediamo che le scuole sono perfettamente in grado di dispiegarsi sul mercato. Se a questo però non si aggiunge una snellezza delle procedure e un *input* da parte del Governo volto a sollecitare in questo senso gli uffici periferici, i presidi, eccetera, anche con provvedimenti esemplari nei confronti di quei presidi, provveditori e funzionari che bloccano attraverso la burocrazia la riforma, evidentemente ci troveremo in una situazione di confusione, con scuole che non riescono a ottenere i fondi e una riforma che per quanto faccia rischia di non avere gli effetti che desideriamo.

MANIERI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dalla relatrice e dalla collega Pagano; quest'ultima ha espresso con molta

efficacia molte delle argomentazioni per le quali avevo chiesto di intervenire, soprattutto per quanto riguarda la riduzione degli organici.

Anzitutto parto da una valutazione positiva dell'impostazione del disegno di legge di bilancio e della legge finanziaria relativamente alla pubblica istruzione.

Al collega Asciutti vorrei far rilevare un punto che a me sembra di grande innovazione. Tutte le volte che abbiamo discusso in questa Commissione i documenti di bilancio per la pubblica istruzione abbiamo lamentato la rigidità della struttura della legge finanziaria. Questa impostazione costituiva un grande limite all'azione riformatrice, perché il 90 per cento delle spese per l'istruzione veniva assorbito dal personale e non rimaneva nulla per l'innovazione, nulla per la qualità dell'istruzione, e noi sappiamo bene che in un paese a democrazia avanzata, in un paese industriale avanzato, come il nostro, il diritto all'istruzione diventa diritto alla qualità dell'istruzione, tanto più se dalla formazione delle risorse umane dipende anche il grado di competitività di un paese nell'ambito internazionale.

Ritengo che l'impostazione della manovra finanziaria di quest'anno rafforzi una tendenza innovativa importante, quella cioè della razionalizzazione della spesa non più operata solo attraverso i tagli ma finalizzata alla qualificazione e al reinvestimento dei risparmi nel settore stesso dell'istruzione, ossia finalizzata ad una azione riformatrice e alla valorizzazione del lavoro docente. Quindi il giudizio positivo su questa legge finanziaria scaturisce innanzitutto dalla diversa politica per il personale che consiste nella qualificazione e nella valorizzazione del lavoro del docente. Per la prima volta, infatti, viene dato un segnale forte in direzione della valorizzazione degli insegnanti: non bisogna dimenticare che la qualità della scuola è misurata dalla qualità del lavoro degli insegnanti e che il successo del processo riformatore messo in atto dal Governo dipende dalla corresponsabilità e dal convincimento degli insegnanti. Ecco perché rivolgo un appello al Governo a non sottovalutare la richiesta fatta dalla relatrice e poi ripresa dalla collega Pagano con molta forza: stiamo attenti a non fornire ai nemici delle riforme, soprattutto nella fase della discussione in Senato della riforma dei cicli scolastici, l'alibi per usare strumentalmente la riduzione dell'1 per cento prevista nell'articolo 12 della legge finanziaria, anche perché ci sono alcuni elementi che ci consentono di venire incontro alla richiesta della collega Bruno Ganeri. Intanto credo che vi sia un incremento delle classi nella scuola materna; c'è poi, e lo rilevava il collega Brignone, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni che dovrebbe comportare un aumento di organico; si registra una tendenza alla stabilizzazione del calo demografico e questo dovrebbe consentire di non ridurre ulteriormente il personale. Infine vi è da rilevare che l'anno scorso la riduzione del personale si è attestata intorno al 2,6 per cento, da quanto leggo, il che dovrebbe consentirci di rimanere nell'ambito di quel 3 per cento che la legge finanziaria dello scorso anno ci consentiva, evitando così di fornire argomenti ostativi a coloro che si oppongono alla ristrutturazione dei cicli scolastici.

La politica innovativa del personale e quindi il cambiamento della struttura del personale si evidenziano anche per il fatto che la parte prevalente dell'incremento dei centri di spesa è costituita proprio dagli aumenti contrattuali, e una novità positiva è data dall'istituzione del fondo specifico per il contratto del comparto scuola, così come una novità sicuramente positiva è l'aumento della retribuzione accessoria che passa da 185 miliardi a 630 miliardi a sostegno, come diceva la collega Pagano, dell'autonomia.

Quindi questa politica del personale, collega Asciutti, è completamente innovativa rispetto al passato, cambia la struttura del bilancio e rimuove uno degli ostacoli fondamentali all'azione riformatrice. Ritengo che dobbiamo andare avanti su questa strada senza avere paura dei cambiamenti che i processi riformatori metteranno in piedi.

Il secondo elemento per il quale mi sento di esprimere un giudizio positivo è rappresentato dalle iniziative in atto sul piano legislativo, tra cui l'elevazione dell'obbligo scolastico, la riforma dei cicli, le iniziative per la nuova tecnologia.

Presidenza del presidente OSSICINI

(Segue MANIERI). Vorrei sottolineare al Governo un'esigenza per quanto riguarda in particolare le previsioni di cui alla tabella A della legge finanziaria. Dobbiamo stare attenti a non mettere sullo stesso piano tutte le esigenze e tutte le richieste come se fossero fra loro equivalenti. Io ritengo che tali non siano e che anche negli interventi previsti dalla tabella A ci siano questioni particolarmente qualificanti, urgenti e prioritarie per quanto riguarda una politica scolastica moderna per il nostro paese. Al riguardo, uno dei punti sul quale a mio avviso occorre porre la dovuta attenzione è quello della introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua straniera nella scuola media. E' necessario rimuovere l'analfabetismo linguistico, che spesso rappresenta una vera e propria discriminazione anche sociale all'interno delle nostre scuole tra chi ha l'opportunità di studiare una lingua e chi invece, appartenendo a famiglie meno provvedute sia culturalmente che economicamente, questa opportunità non ce l'ha. Credo che il Governo debba porre la dovuta attenzione per eliminare questo problema.

Infine, per quanto riguarda la tabella C della legge finanziaria, volta a finanziare le leggi n. 440 del 1997 e n. 144 del 1999 (concernente il fondo per l'offerta formativa), credo che sarebbe necessario uno sforzo per aumentare le risorse impegnate che, a mio avviso, risultano inadeguate e potrebbero far nascere il sospetto circa un possibile disimpegno del Governo sul versante della scuola pubblica nell'attuazione dell'offerta formativa.

Con queste considerazioni, esprimo la mia valutazione positiva sui documenti in esame.

BISCARDI. Signor Presidente, vorrei aggiungere un granello di sabbia alla costruzione di un discorso che è stato avviato con molta puntualità e con molta chiarezza dalla relazione della collega Bruno Ganeri e che poi si è svolto con un tono molto efficace ed elevato.

Vorrei innanzi tutto confermare la mia adesione alle tre obiezioni avanzate dalla relatrice e riprese, pressochè integralmente, nei successivi interventi; sul problema del rifinanziamento della norma sui libri di testo, sull'ambiguità del comma 4 dell'articolo 18, recante una riduzione generalizzata del 5 per cento delle spese per servizi, e infine sulla riduzione dell'1 per cento del personale docente in servizio al 31 dicembre 1999.

Sono d'accordo con la senatrice Manieri sul fatto che dobbiamo dare al personale docente, che attraversa un periodo di crisi anche per il momento particolarmente ricco di riforme e di innovazioni, dei segnali positivi. Pertanto, io ritengo che il personale (anche per la necessaria mobilità) dovrebbe essere utilizzato nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa. Il problema non deve essere la riduzione del personale ma il trasferimento oppure la mobilità di esso in funzione dell'ampliamento dell'offerta formativa che certamente la realizzazione e lo sviluppo dell'autonomia portano con sè.

Alle considerazioni critiche svolte dalla relatrice vorrei aggiungere alcune osservazioni particolari. La prima riguarda ancora il personale. Non c'è dubbio che il personale docente non era abituato alle riforme della scuola: che vi parla è stato nella scuola per cinquant'anni e quindi sa benissimo che vi è stato un fatto nuovo che ha scosso profondamente il personale della scuola. In effetti nella scuola si chiedevano ripetutamente le riforme ma, nel contempo, vi era la convinzione che queste riforme scolastiche non sarebbero arrivate mai. Quando finalmente si è trattato di applicare le attese riforme, si è creato un certo disorientamento: l'accumularsi di norme e di circolari (che sono un castigo di Dio per la scuola italiana, una sorta di maledizione), ha portato il personale docente a non avere più poche ma reali certezze. Ho sempre sostenuto, come è noto, da quando sono in questa Commissione, e cioè dal 1992, che preliminarmente alla riforma scolastica doveva essere la riforma dell'amministrazione scolastica e del Ministero della pubblica istruzione.

Nel 1993 ho presentato un disegno di legge di riforma dell'amministrazione scolastica. Vorrei invitare il Ministro di redigere una breve sintesi, una sorta di manuale, della normativa sull'autonomia scolastica in modo che tutte le circolari siano tolte di mezzo e i docenti e i presidi abbiano un chiaro, semplice ed efficace *vademecum*.

Il secondo punto - che è stato ricordato dalla senatrice Pagano - riguarda il coinvolgimento, nella realizzazione dell'autonomia, degli ispettori e dell'amministrazione scolastica nel suo complesso, che stanno in una sorta di contemplazione. Il collega Brignone mi conferma questo fatto: questi organismi stanno a guardare come si svolgono i fatti, come se il

problema dell'autonomia fosse un "foro" riservato soltanto al personale docente. No, l'ispettorato non a caso si chiama tecnico e l'amministrazione scolastica, insieme all'ispettorato stesso, deve interagire quotidianamente con le scuole altrimenti si corre il rischio, quando andrà a regime l'autonomia, che ho già indicato in vari interventi, di non riuscire a trovare un minimo comune denominatore dell'autonomia.

Vorrei esprimere un'ultima osservazione sulla questione dei libri di testo. Questa mattina, non a caso, questo argomento è stato trattato anche dal collega Rescaglio, che ha parlato della lettura e della necessità di un'intesa tra Ministero dei beni culturali e Ministero della pubblica istruzione. Certamente non è che il Ministro possa dare delle disposizioni sulla redazione dei libri di testo, questo lo potevano fare i Ministri di certe monarchie assolute. Però si può porre il problema, così come il Ministro ha posto il problema della storia. Vorrei rilevare che, nel momento in cui aumenta la necessità di una comunicazione mediatica fatta di immediatezza, di sintesi e di stringatezza, assistiamo invece ad un ampliamento smisurato dei libri di testo. Giorni fa mi sono recato presso una libreria, vicino a casa mia, che all'inizio dell'anno scolastico fornisce anche libri scolastici. Ho potuto constatare che per certi testi di letteratura italiana, di filosofia e di storia, che sono diventati monumentali, ci vorrebbe un carretto per portarli a scuola. Quando penso ai testi di letteratura italiana di Sapegno, ai testi di storia di Saitta e vedo questi testi di quattro, cinque o sei volumi, posso solo osservare che gli studenti si trovano in una situazione difficile. È bene che queste cose vengano dette in Parlamento. L'eccessiva dimensione dei libri di testo può contribuire anche ad una scarsa propensione dei giovani allo studio, perché per un ragazzo di 15-17 anni è difficile orientarsi su testi di mole rilevante.

In sintesi, il problema della scuola va affrontato indubbiamente dal punto di vista legislativo, ma anche sul piano della riforma dell'amministrazione scolastica nonché della vita e dell'organizzazione scolastica nel suo complesso.

In conclusione, esprimo un auspicio: nel presupposto che la riforma dell'amministrazione scolastica sia operativa a partire dai primi mesi del 2000, mi auguro che essa contribuisca, soprattutto nelle regioni più piccole, a diffondere l'innovazione nell'ordinamento scolastico proprio perché c'è un difetto di recepimento delle novità del mondo della scuola da parte, per esempio, degli enti locali, del personale scolastico e, più in generale, dell'opinione pubblica. Pertanto, una presenza mirata, efficace, di alta preparazione dell'amministrazione scolastica può significare un rafforzamento delle novità che indubbiamente ci sono nella politica scolastica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Ringrazio i colleghi intervenuti, che hanno arricchito il dibattito e sollevato problematiche

complesse, anche molto intriganti, che, pur andando al di là della trattazione della tabella di bilancio, è giusto porre all'attenzione della Commissione, rafforzando la consapevolezza, già esplicitata nella relazione, che mai attenzione maggiore c'è stata verso il mondo della scuola e della formazione in generale. Proprio perciò, senatore Ascutti, rimango della mia idea: credo infatti che la categoria dei docenti, pur manifestando problemi e disagi, sia molto soddisfatta del fatto che finalmente le viene rivolta un'attenzione non episodica e non superficiale e di essere stata coinvolta direttamente. Infatti – in tal senso concordo con quanto affermato dai colleghi, in ultimo dalla senatrice Manieri – non c'è riforma che tenga se non c'è il coinvolgimento diretto degli insegnanti e quindi il riconoscimento della loro professionalità: si potrebbero predisporre normative meravigliose, ma queste resterebbero sulla carta senza il coinvolgimento dei soggetti preposti alla loro attuazione.

Il processo riformatore già iniziato coinvolge direttamente, senza ombra di dubbio, migliaia di insegnanti; non solo – si tratta di una novità – investe anche gli alunni, soprattutto quelli delle scuole secondarie di secondo grado. È un dato che voglio sottolineare con profonda consapevolezza perché, dal momento in cui il bambino entra a scuola, al di là del pianto per la separazione dalla madre, le aspettative sono molte ma molti di questi sogni vengono meno, ed è stata una scuola non riformata, sclerotizzata, pachidermicamente ferma – mi riferisco alla scuola secondaria di secondo grado – a scoraggiare le speranze e le aspettative, mentre vedo ora un segnale positivo.

Ringrazio tutti per aver posto problemi di rilevanza: dalla qualificazione del personale docente che il processo riformatore – mi rivolgo al collega Lorenzi – non esclude assolutamente, anzi mette al primo posto, a quello dell'interazione tra scuola e territorio, posto con calore dal collega Brignone, secondo il quale non sempre il parametro quantitativo corrisponde ai parametri qualitativi in quanto ci sono spesso piccole scuole eccellenti che sono costrette a soccombere. Si tratta di un problema da porre all'attenzione del Governo, così come quello sollevato dal collega Rescaglio in relazione al reddito delle famiglie: ha ragione, anche se quel reddito è considerato al netto, sappiamo tutti quanto costa mandare un figlio a scuola e anche in una famiglia in cui lavorano entrambi i coniugi la spesa da affrontare è piuttosto rilevante.

Ciò si collega al problema dei libri di testo già posto in un intervento precedente e riproposto dal collega Biscardi, che ringrazio, anche perché lo ha sollevato avendo un'esperienza cinquantennale nella scuola e ciò non è di poco conto. Rivolgiamo con l'occasione un invito al Ministro affinché si adoperi per evitare che gli insegnanti cambino i libri adottati con troppa frequenza, a meno che non sia strettamente necessario, e perché siano utilizzate in misura maggiore le biblioteche di classe ed anche quelle degli enti locali. C'è infatti nel processo di autonomia un coinvolgimento degli enti locali, come ben sottolineava la collega Pagano, che deve essere recepito da tutti i soggetti coinvolti. Condivido anche la sollecitazione ad un maggiore coinvolgimento degli ispettori tecnici: è un compito di con-

trollo e di verifica che il Ministero della pubblica istruzione deve compiere coinvolgendo direttamente il corpo insegnante nel monitorare questa esperienza di grande qualificazione.

In conclusione, propongo di redigere un rapporto favorevole sulla tabella 6 da presentare alla Commissione bilancio, presso la quale mi riservo di presentare un emendamento relativo al comma 4 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria.

In relazione al problema della riduzione del corpo docente e dell'erogazione gratuita dei libri di testo, la strada migliore, anche per evitare di trovarci davanti alla mannaia del voto, mi sembra sia quella di presentare i seguenti ordini del giorno che, qualora accolti dal Ministro, faranno parte integrante della relazione:

«La 7^a Commissione del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 2000 per le parti di competenza,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché vengano scongiurati gli eventuali effetti dell'ulteriore riduzione dell'1 per cento del personale della scuola prevista all'articolo 12 consentendo che, dall'anno scolastico 2000-2001 e fino alla completa realizzazione del nuovo ordinamento dell'istruzione, il personale docente in servizio nella scuola elementare e nella scuola secondaria di primo grado possa essere utilizzato nelle attività di tempo pieno e di tempo prolungato con riferimento al numero dei dipendenti in servizio al 31 dicembre 1999».

0/4236/3/7^a

BRUNO GANERI, *relatrice*

«La 7^a Commissione del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000,

valutata la situazione di bilancio concernente la copertura delle spese per l'erogazione gratuita dei libri di testo nella scuola dell'obbligo;

considerato che lo stanziamento di 200 miliardi previsto nell'anno finanziario 1999 nell'unità previsionale di base del Ministero dell'interno n. 2.1.2.4, a cui fa riferimento il capitolo 1575, risulta non riproposto per l'anno finanziario 2000,

invita il Governo a favorire, nel corso della presente sessione di bilancio, il ripristino di tale previsione di spesa recuperando a tal fine anche i 100 miliardi stanziati nella Tabella 6 all'unità previsionale di base n. 1.1.2.3 a cui fa riferimento il capitolo 1380».

0/4237/1/7^a/Tab.6

BRUNO GANERI, *relatrice*

PAGANO. Signor Presidente, ritengo che le indicazioni della senatrice Bruno Ganeri non vadano formalizzate in atti di indirizzo ma, per

una loro maggiore efficacia, che vengano inserite nel testo del rapporto che trasmetteremo alla 5^a Commissione.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sono d'accordo.

ASCIUTTI. Così ci costringereste a chiedere di votare la relazione per comparti, perchè su questo ordine del giorno io avrei dato la mia adesione.

PAGANO. Il problema è che un ordine del giorno viene letto e messo da parte.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ritiro gli ordini del giorno presentati impegnandomi a trasferirne il contenuto nelle osservazioni al rapporto favorevole che proporrò alla 5^a Commissione sulla tabella 6 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, devo esprimere un particolare ringraziamento a nome del Governo a tutti coloro che sono intervenuti, per il tono e per il contenuto della discussione e per lo spirito fortemente costruttivo di cui hanno dato prova non soltanto nell'analisi delle poste di bilancio e della scarna natura contabile del provvedimento quanto nella valutazione complessiva della politica scolastica nella particolare fase che stiamo attraversando.

Mi sembra di cogliere, sia pure con una serie di osservazioni critiche, dei concreti suggerimenti di intervento in proposito ma anche la consapevolezza, presente in tutti gli interventi con diversi accenti, che in questo momento nella scuola è in corso una fase di particolare attenzione ai problemi del settore e di fermento intellettuale, nonchè di cambiamento di alcune impostazioni del passato, che tutti ritengono siano da superare. Questa è una delle ragioni, se non l'unica, per cui l'opinione pubblica e la società nel suo complesso manifestano oggi nei confronti della scuola un'attenzione abbastanza inedita. Chi ha operato in una Commissione parlamentare come questa o nell'ambito della scuola ricorderà che ci sono stati periodi in cui l'attenzione dell'opinione pubblica alle questioni considerate per addetti ai lavori all'interno della scuola era molto scarsa.

Questo è vero anche per quanto riguarda in particolare l'asse portante della scuola, il personale docente e dirigente, nei confronti del quale mi permetto di dare una valutazione personale. Il corpo insegnante ha manifestato all'inizio di questo itinerario di riforme un atteggiamento di sospetto o di incredulità (come è stato ricordato) e molta confusione. Noi abbiamo adottato una linea di politica legislativa che ha voluto accantonare l'idea dell'organicismo, non dell'organicità ma l'idea della onnicom-

prensività dei provvedimenti, che non è caratteristica della legislazione contemporanea. Questo ha ingenerato indubbiamente confusione.

In questo momento, come è stato detto da più parti, il disegno riformatore, anche se criticato, sta registrando una maggiore organicità: si tratta in un certo senso di un mosaico formato da un insieme di tessere, più che di un affresco, e questo crea una maggiore chiarezza.

Sono giunte a compimento alcune riforme concernenti gli esami di Stato, l'autonomia scolastica, alcune innovative misure del contratto nazionale degli insegnanti, la riforma dell'amministrazione (che era stata introdotta da Camillo Benso conte di Cavour nel regno di Sardegna e che oggi dopo «qualche» tempo viene iscritta nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica come norma di riforma definitiva) e la costituzione di un istituto nazionale di valutazione.

Il mondo esterno percepisce questi fatti, tuttavia resta una profonda inquietudine che non credo si possa ritenere superata. C'è in molti la soddisfazione per questo movimento riformatore, c'è però anche chi manifesta una serie di incertezze: una questione molto importante la affronteremo quando discuteremo della riforma dei cicli scolastici perchè in quella sede verrà proposta anche una modifica del profilo professionale di una parte del corpo docente, nel momento in cui si discuterà la più importante delle innovazioni che è quella della creazione di un primo e unico ciclo iniziale.

Vi sono quindi ancora elementi di inquietudine e il più grande nasce dalla circostanza che, soprattutto a causa del calo demografico, ormai da parecchi anni si è diffusa nel corpo docente l'insicurezza per la conservazione del posto in seguito alla riduzione delle classi e dei plessi scolastici.

Questa incertezza d'altronde non poteva non esservi perché abbiamo dovuto affrontare il cambiamento con due particolari condizioni di difficoltà, una dovuta alla riduzione del numero dei bambini (ben altra situazione si sarebbe verificata in una fase di espansione) e la seconda dovuta alla necessità di ridurre la spesa pubblica. Si tratta di due condizionamenti pesanti, che ci hanno spinto ad una maggiore essenzialità nei provvedimenti. La situazione sarebbe stata diversa se avessimo affrontato il rinnovo del contratto in altre condizioni finanziarie, con ben altro impatto sul corpo docente. Indubbiamente oggi il clima sta cambiando, anche se non è ancora forte come dovrebbe essere l'attenzione del paese nei confronti del mondo della scuola, il suo patrimonio culturale e umano più importante, a cui affidiamo i nostri figli. Ebbene all'universo scuola il mondo politico deve rivolgere un'attenzione particolare. E' giusto pertanto il richiamo fatto in alcuni interventi a tal proposito. Il clima che ha caratterizzato oggi la nostra discussione, di cui ringrazio tutta la Commissione, ha permesso di raggiungere certi risultati. Se solo avessimo svolto questo dibattito tre o quattro anni fa, all'epoca degli esecutivi Berlusconi, Dini o anche del primo governo Prodi, in piena stagione di tagli e di riduzione sensibile della spesa per l'istruzione, il clima certamente non sarebbe stato questo.

L'odierna discussione sulla legge finanziaria fa registrare una decisa inversione di tendenza rispetto al passato. Non si può certo parlare di ta-

gli, considerando che il disegno di legge finanziaria individua – con una lucidità che nemmeno al sottoscritto era parsa così chiara al momento della formulazione – un collegamento stretto con la politica riformatrice di sviluppo. L'anno scorso il bilancio di competenza e previsione prevedeva uno stanziamento di circa 59.700 miliardi, quest'anno invece di circa 65.300 miliardi. Si registra quindi un aumento in termini assoluti di 5.600 miliardi. Mi riferisco ovviamente alla comparazione tra competenze previsionali e non all'assestamento, la cui cifra – se vogliamo confrontare categorie uguali – va comparata con il prossimo assestamento. Ciò significa un incremento dello stanziamento in favore del Ministero di circa il 9 per cento della spesa complessiva. In passato, invece, sia in termini percentuali che assoluti avevamo registrato una riduzione degli stanziamenti.

Questo dato quantitativo, che – ripeto – rappresenta un'inversione di tendenza, assume anche una valenza qualitativa: il peso degli investimenti nei confronti della spesa corrente è passato dal 2 per cento a circa il 3,5 per cento. Ciò sta ad indicare che l'aumento complessivo non è soltanto di carattere quantitativo. Per tanti anni la discussione sugli stanziamenti a favore della pubblica istruzione è stata caratterizzata dall'idea di un bilancio povero quanto a risorse destinate agli investimenti. Sul punto tuttavia occorre aprire una parentesi. Non si può sostenere che il bilancio per l'istruzione è povero se destina la maggior parte delle risorse al personale, perché nel campo dell'istruzione il personale rappresenta il primo e più importante investimento.

Per la scuola non si possono usare le categorie ragionieristiche valide per l'azienda. È comunque evidente l'importanza della variazione effettuata sul piano della ripartizione delle risorse.

Fatte queste doverose precisazioni, desidero ora entrare nel dettaglio per rispondere ai senatori intervenuti. Sulle diverse osservazioni formulate in relazione al testo, la soluzione formale più efficace è senz'altro quella di introdurre tali osservazioni nel parere che la Commissione è chiamata ad esprimere. In Commissione bilancio, poi, molte delle osservazioni meritevoli di attenzione troveranno una risposta. Quanto alla dizione del capitolo n. 1380 – da taluni giudicata singolare – tengo a sottolineare che la volontà politica era di destinare quelle risorse ai libri di testo. Riguardo al *quantum*, la Commissione ha avanzato una richiesta che verrà valutata con la massima attenzione. Vorrei che nella formulazione del capitolo di bilancio si evitasse di trasferire immediatamente tutta la somma alle regioni o ai comuni senza vincolare l'impiego della somma a questa finalità. Ovviamente l'esistenza di un provvedimento sui libri di testo rappresenta un punto di aggancio. A questo proposito ricordo al senatore Biscardi che abbiamo varato due provvedimenti attuativi, di cui il primo è già stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Sul secondo provvedimento – frutto di una contrattazione anche con gli editori e nel quale sono state introdotte alcune importanti novità sui libri di testo in relazione al volume (che si pensa di diminuire), alla spesa (alla quale si vuole fissare un tetto), alla fascicolazione e all'illegittimità di nuove edizioni indotte da piccole modifiche –, il Consiglio nazionale per la pubblica istruzione e il Consiglio di

Stato si sono già espressi a favore. Di queste novità la principale ritengo sia quella relativa al tetto da fissare per il costo dei libri di testo. Del resto, lo stesso volume eccessivo dei libri dipende proprio dal fatto che non esiste un limite al costo.

Mi permetto di ricordare che rispetto agli attuali testi di storia della letteratura - così vasti da far pensare ad una letteratura sconfinata - quello di Giuseppe De Santis può definirsi esemplare per la sua completezza e concisione.

In merito alle osservazioni riguardanti la riduzione del personale dell'1 per cento, sarebbe opportuno, per maggiore chiarezza, mettere in relazione questa percentuale con una data di rilevazione. Ciò, infatti, potrebbe portare ad una diversa lettura dei dati.

Non sono in condizione di dirvi di più, anche in ragione di un dovuto riserbo nei confronti degli altri membri del Governo. Sono tuttavia convinto che la questione debba essere discussa ampiamente perché se la Commissione ha delle perplessità è giusto che esse siano oggetto di attenzione da parte della Commissione bilancio, nell'ambito della quale il Governo nel suo complesso potrà esprimersi al riguardo.

Non si può trascurare la circostanza che è in corso una inversione di tendenza sia pure non ancora sufficiente anche per quanto riguarda l'andamento della popolazione scolastica, non tanto per ragioni demografiche (che comunque in qualche misura accennano ad un assestamento rispetto alla diminuzione precedente), quanto perché l'elevamento dell'obbligo scolastico, una maggiore attenzione per il percorso del post-secondario, l'aumento dei bambini nella scuola materna ed elementare, grazie anche alla presenza dei figli degli immigrati che abbiamo integrato nella scuola italiana (dato, questo, notevole moralmente oltre che quantitativamente), ed oltre l'intensificazione di altre attività, come la formazione degli adulti, contribuiscono a delineare un rapporto tra il corpo docente e la popolazione scolastica più ottimistico.

Sono anche d'accordo che si debba affrontare in modo tecnicamente più preciso la questione della riduzione del 5 per cento delle spese per servizi, prevista dall'articolo 18, comma 4, del disegno di legge finanziaria.

Avevo inoltre auspicato che nel contratto collettivo fosse presente anche una posta relativa ad attività di dirigenza scolastica e riterrei quindi opportuno che questo problema venisse affrontato nel corso della discussione parlamentare.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Lorenzi, sono d'accordo con moltissime delle cose che egli ha detto. Sulla questione del rapporto con i giovani e dell'inquietudine percepita a Firenze, posso rassicurare sul fatto che non abbiamo nessuna intenzione di intervenire per condizionare la libertà di sviluppo dei giovani; sarà bene, anzi, che si sviluppi un dibattito il più libero possibile e che i giovani siano chiamati ad esprimere se stessi compiutamente e a considerare che la dinamicità del mercato del lavoro non è un fattore negativo.

A questo proposito, vorrei osservare che stiamo forse un po' esagerando nel descrivere agli studenti un mercato del lavoro così elastico e di-

namico da far pensare loro che in realtà non troveranno lavoro e che il diploma tanto ambito non servirà più. Il discorso ai ragazzi va posto diversamente: il mercato del lavoro sarà sempre più dinamico, ma questo fattore va visto come un elemento di opportunità. Bisogna comprendere che i ragazzi vivono la questione da vicino, non ne fanno un'analisi sociologica ma è la loro vita, è un momento di ansia che interviene nella fase terminale degli studi e quindi dobbiamo essere cauti nel prospettare loro questa tematica.

Ho rilevato la soddisfazione espressa da tutti gli intervenuti sulla questione del contratto recentemente rinnovato e del principio introdotto, assolutamente radicale nella nostra storia, della differenziazione delle voci retributive per l'impegno professionale profuso e come incentivo a migliorare la preparazione del corpo docente. Quest'ultimo non ha vissuto questa innovazione come estremamente positiva, però voglio ringraziare qui le organizzazioni sindacali tutte perché senza il loro apporto non saremmo giunti ad alcuna innovazione di questo tipo. Ad esempio, in Francia questa innovazione non ha avuto successo, mentre in Inghilterra sì. È quindi una situazione presente nel mondo europeo, quello più vicino a noi, però è indispensabile che maturi nel corpo docente l'idea che non tutti sono uguali rispetto all'impegno che mettono nella loro attività e al desiderio di prepararsi. Si tratta di un processo che sarà molto importante in base al modo in cui riusciremo ad attuarlo.

A questo proposito vorrei spendere una parola sui corsi per la formazione dei dirigenti scolastici. Abbiamo seguito la strada di non affidare al Ministero l'attuazione di questi corsi, per il timore di una burocratizzazione. Abbiamo scelto quindi la strada più dinamica delle agenzie formative anche perché in Italia non c'è una tradizione di formazione degli adulti. Abbiamo avuto all'inizio una serie di insuccessi; io sono intervenuto personalmente per introdurre alcune modifiche ai corsi. Non siamo ancora abbastanza soddisfatti e stiamo per intervenire di nuovo in questa fase. L'obiettivo è che questi corsi si trasformino sempre di più in un momento di sforzo intellettuale e di riflessione da parte dei capi di istituto sulle proprie esperienze e su quelle altrui, da adulti. Manca, ripeto, la tradizione della formazione degli adulti e quindi cercheremo sempre di più di far maturare questa esperienza che ci servirà costantemente nell'azione di formazione del personale, non solo scolastico.

Per quanto riguarda la traduzione operativa della norma di legge sul percorso post-secondario non universitario, posso dire che ai 220 corsi che sono iniziati ne seguiranno, fra breve, altri 300. Quindi, in via sperimentale, si istituisce una nuova filiera formativa per creare una formazione culturale professionale post-secondaria non universitaria.

Qui si inserisce il discorso sull'obbligo formativo. Voglio dire alla senatrice Manieri che non c'è la copertura di bilancio perché ancora questa nuova grande innovazione non ha avuto un suo regolamento attuativo, che stiamo apprestando. Ci sono però alcune coperture parziali nei fondi CIPE, nei fondi strutturali, nel fondo sociale; abbiamo assunto cioè le coperture da altre componenti finanziarie per poterle assestare nel prossimo

bilancio quando la definizione normativa complessiva di questa nuova e straordinaria esperienza sarà messa a punto.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, dal 1996 ad oggi abbiamo mobilitato 2.153 miliardi. Questa è una delle ragioni, oltre al passaggio di competenze agli enti locali realizzato con la legge n. 23, della maggiore dinamica che si è verificata in questo settore, come diceva il senatore Brignone. Però, a fronte di molti soggetti adempienti abbiamo molti inadempienti tra i soggetti istituzionalmente preposti; la mappa è veramente eterogenea. Un paio di volte siamo ricorsi al commissario *ad acta* previsto dalla legge n.23 e siamo decisi a ricorrervi sempre più frequentemente in caso di inadempienze. È vero che questo in qualche misura è coercitivo rispetto all'autonomia ma se autonomia significa, pur avendo le risorse, non fare il proprio dovere per una serie di ragioni (crisi politiche, instabilità, difficoltà varie), non possiamo penalizzare per questo i ragazzi. Mi sembra molto giusto il fatto che non si debba ricorrere soltanto a nuovi edifici ma che si debba adattare, oltre che conservare, il grande patrimonio di edifici vecchi e vecchissimi presenti sul territorio.

Per quanto concerne l'apprendimento delle lingue straniere, della musica e la conduzione di attività di ricerca scientifica nella scuola, si registrano alcune gravi carenze. Vi sono in proposito alcuni progetti: un progetto musica, un progetto lingue 2000, un progetto sull'apprendimento e sull'utilizzazione della simulazione, che aiuta molto a supplire alla carenza di gabinetti scientifici. Tutto ciò è stato realizzato avvalendosi delle potenzialità insite nel dettato della legge n. 440 del 1997, non essendo stati in grado fino ad ora di introdurre elementi di modifica curricolare generale anche con l'introduzione di nuove discipline. Aspettiamo la decisione parlamentare sul riordino dei cicli prima di affrontare la grande tematica della modifica curricolare. Altra cosa, infatti, è avviare una fase di discussione – spero entro la fine di quest'anno – con il mondo culturale e scientifico, e soprattutto con i docenti, sulla revisione curricolare della scuola. D'altra parte, avendo ormai riconosciuto l'autonomia degli istituti e avviato il percorso di riforma dei cicli scolastici, occorre parlare dei contenuti. A tal fine sarà necessario avviare in Parlamento una discussione di indirizzo sulla scuola. In attesa di ciò, cerchiamo di incentivare l'attuazione dell'autonomia con le risorse attualmente a disposizione della scuola grazie alla legge n. 440 del 1997.

Non possiamo ignorare il fatto che tre anni fa un direttore d'istituto con il bilancio di cui disponeva non era in grado di comprare nemmeno la tradizionale cimosà o i pennini. Oggi, invece, esistono problemi di flussi di cassa e difficoltà di spesa, segno profondo del cambiamento in atto. Non voglio dire che le scuole navigano nell'oro, ma solo che le risorse finanziarie ci sono e che intendiamo indirizzarle, nell'esercizio dell'autonomia scolastica, su un'offerta formativa attualmente aggiuntiva ma da assorbire al più presto nei nuovi curricula. Gli interventi fin qui realizzati hanno riguardato l'alfabetizzazione informatica e linguistica, due strumenti di integrazione dell'alfabetizzazione tradizionale senza i quali oggi non è possibile inserirsi nel mondo del lavoro e nella moderna so-

cietà. Ciò non rappresenta ovviamente una soluzione ai problemi culturali, ma una necessità strumentale e funzionale.

Per quanto riguarda l'insegnamento linguistico abbiamo registrato una forte richiesta a partire dalla terza elementare e nell'ambito della scuola media. Tale problema, in parte risolvibile attraverso l'esame del disegno di legge n. 3565, trasmesso di recente al Senato dall'altro ramo del Parlamento, è molto più ampio e va affrontato certamente a partire dalla scuola elementare. Abbiamo anche un problema di alfabetizzazione degli adulti, dei cosiddetti studenti *senior*. A questo riguardo il suggerimento è di rivolgersi non tanto agli insegnanti tradizionali quanto e soprattutto a coloro la cui conoscenza linguistica è certificata da istituti autorizzati che consentono un apprendimento linguistico relazionale mirato maggiormente alla conoscenza della lingua parlata. Si tratta di uno degli investimenti principali nel campo dell'innovazione curriculare la cui attuazione deve avvenire attraverso un'attenta discussione del problema nel mondo della cultura prima ancora che in quello della scuola.

Sulla questione delle aree a rischio condivido l'esigenza di monitorare quanto viene fatto.

Per quanto riguarda la riforma del Ministero – per la quale vi sono finalmente i presupposti legislativi –, essa costituisce uno degli appuntamenti più impegnativi. In proposito ho accennato, non troppo scherzosamente, al Regno di Sardegna. Siamo di fronte ad una grande novità. Molti di noi non credevano di poter riformare il Ministero della pubblica istruzione.

Senatore Biscardi, le confesso che all'indomani della mia nomina a Ministro era mio intendimento non emanare più circolari. Ciò ha provocato però una sorta di insurrezione da parte degli operatori scolastici che al momento hanno ancora un atteggiamento passivo per cui non agiscono senza l'invio di una circolare. Sono loro a chiederci di vedere scritto quello che devono fare. Il passaggio da un Ministero fondato sulle circolari ad uno che le abolisce non si può realizzare con un semplice colpo di spugna, perchè ciò provocherebbe il blocco della macchina burocratica. I provveditori, i dirigenti e gli stessi insegnanti hanno ancora bisogno di questo *vademecum* che ha caratterizzato la nostra cultura e che mira ad accompagnare per mano l'interpretazione della legge. Il Ministero della pubblica istruzione ha modificato la gerarchia delle fonti rendendo la circolare, sul piano della vita quotidiana, quasi più importante della stessa Costituzione. Per abolire la circolare occorre cambiare radicalmente il Ministero e a questo ci stiamo apprestando con una nuova amministrazione che deve far perno sui direttori regionali che hanno tutto l'interesse ad attrarre verso di loro le competenze oggi racchiuse all'interno dei fortificati della Minerva e di viale Trastevere. Occorre introdurre un rapporto dialettico e dinamico tra apparato centrale e periferia, essendo questo l'unico modo per far cedere il potere a chi lo detiene, qualunque sia la volontà del Ministro transeunte.

BISCARDI. La novità rivoluzionaria è che i direttori regionali dipendono dal Ministro e non più dal direttore degli affari generali.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Biscardi, la ringrazio per averlo sottolineato. Al riguardo ricordo che, compiuto questo primo passo, ci accingiamo ora a compiere il secondo. Innanzi tutto desideriamo iniziare con una sperimentazione che la riforma dovrà in seguito portare a regime. Dobbiamo stare attenti però perché le riforme generano ansia, qualunque cambiamento provoca insicurezza. Nei provveditorati vi sono persone, meritevoli di attenzione, che ogni giorno svolgono diligentemente il loro lavoro e che interpreterebbero la riforma come una deportazione di massa, cosa che non è assolutamente nelle nostre intenzioni.

Ciò che mi preme sottolineare, quindi, è la necessità di non provocare disagi o incertezze nel personale dei provveditorati e dell'amministrazione periferica in genere, perché altrimenti si rischia di bloccare l'intera macchina burocratica.

Vorrei anche far notare come quest'anno sui giornali non si è parlato dell'avvio del nuovo anno scolastico, che insieme agli esami di Stato rappresenta uno dei due momenti tragici della vita della scuola. Il fatto che non se ne sia parlato è un dato positivo e sta ad indicare che forse nella maggior parte delle sedi tutto è andato bene, tant'è che gli studenti si sono lamentati di aver iniziato subito con l'orario pieno.

Ribadisco quindi che di fronte ad una serie di contraddizioni occorre portare avanti la riforma dell'amministrazione senza causare una paralisi amministrativa per motivi di preoccupazione e paura.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che venga affidato alla relatrice l'incarico di redigere un rapporto favorevole nei termini e con le osservazioni dianzi indicati.

ASCIUTTI. Prima di annunciare il voto contrario del mio Gruppo alla proposta di rapporto favorevole, desidero sottolineare che la mia parte politica sarebbe stata favorevole ai due ordini del giorno prospettati dalla relatrice per poi inseriti nella relazione se i colleghi avessero compreso che la nostra intenzione di non parlare dell'articolo 12 del disegno di legge finanziaria era dettata dalla volontà di non innescare polemiche che impedissero l'approvazione dell'articolo stesso. Del resto, l'inserimento dell'ordine del giorno annunciato dalla relatrice era per noi sufficiente.

Non siamo nemici delle riforme e non userei mai la parola nemico per un avversario politico, ma mi rifarei al Foscolo, secondo il quale quando non si riesce a convincersi delle opinioni altrui, è preferibile che ciascuno conservi le proprie, atteggiamento che è di gran lunga superiore.

La battaglia contro la riforma dei cicli scolastici nel testo approvato dalla Camera dei deputati e quella contro la riduzione degli organici dei docenti, le riprenderemo al momento opportuno. Io debbo qui ammettere che l'articolo 12 così com'è non va bene, ma la relatrice stessa accennava a questo. Io preferirei che fosse cassato anziché modificato o meglio specificato; così com'è, ha l'unico significato di una ulteriore riduzione degli organici dell'1 per cento. Presenterò quindi un emendamento per cassare questo articolo in sede di esame della legge finanziaria. Non intendo fare polemica, non è nel mio stile.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire alla relatrice, senatrice Bruno Ganeri, il mandato a redigere un rapporto favorevole, con le osservazioni emerse dal dibattito, alla 5^a Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

E' approvata.

L'esame dei documenti di bilancio, per la parte di competenza della Commissione, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 18,05.